

I dati di Banca d'Italia

Gli appalti in Calabria "partono" già in ritardo

Solo per aggiudicare una gara serve un mese in più rispetto al resto del Paese

CATANZARO

Gli appalti pubblici in Calabria partono già in ritardo. Il dato emerge dall'ultima relazione della Banca d'Italia sullo stato dell'economia calabrese. È stata analizzata a tempo che intercorre dalla data di pubblicazione del bando di gara a quella di individuazione dell'impresa (aggiudicazione). Ebbene già in questa prima fase gli appalti calabresi accumulano più di un mese di ritardo rispetto al resto d'Italia. Ben 99 giorni rispetto ai 66 necessari mediamente nella Penisola (88 giorni è invece la media del Mezzogiorno).

Tra il 2012 e il 2020 le gare bandite dagli enti territoriali calabresi e concluse con l'aggiudicazione dei lavori a un'azienda appaltatrice sono state circa 2.200. Il volume totale dei lavori pubblici appaltati è stato di 1,6 miliardi di euro, con un valore medio di 710mila euro, in linea con la media del Mezzogiorno e superiore a quella nazionale (rispettivamente 720 e 650mila euro). Il numero delle gare è stato maggiore nel biennio 2013-2014, mentre ha raggiunto un minimo negli anni 2016-17 e nel 2020. Su tali andamenti, secondo il rapporto Bankitalia, potrebbero aver influito i tempi

della programmazione comunitaria ma, anche l'introduzione del nuovo Codice degli appalti e, da ultimo, l'adozione delle misure restrittive connesse con la pandemia. Il 60% delle gare hanno riguardato lavori di edilizia pubblica (scuole, centri sportivi, cimiteri, ecc.) e infrastrutture locali (strade, ponti, ecc.), una quota in linea con la media del Mezzogiorno e dell'Italia. Nel 70% dei casi la stazione appaltante è stata un Comune; il valore delle gare gestite da tali enti è risultato pari al 57,5% del totale, «riflettendo - sottolinea la relazione della Banca d'Italia - il ruolo centrale che i Comuni ricoprono nell'ambito degli investimenti pubblici locali». La quota di gare gestite dalle Centrali uniche di committenza è stata pari al 7%; il valore, pur contenuto, è in linea con quelli delle altre aree di riferimento. La Regione ha gestito appalti di dimensione maggiore (in media circa 2,9 milioni di euro, un valore superiore sia a quanto osservato nel Mezzogiorno che a livello nazionale), mentre l'importo medio dei bandi è risultato sostanzialmente allineato per i Comuni e le Centrali di committenza (rispettivamente 583 mila e 512 mila euro); l'importo medio delle gare gestite dalle Province e Città metropolitane



Economia La sede della Banca d'Italia a Catanzaro

ne è invece pari a 715mila euro.

Tornando ai tempi di aggiudicazione il rapporto di Bankitalia ha analizzato anche le differenze per stazione appaltante, importo, tipo di lavori. È emerso che il divario col resto del Paese si amplia quando la stazione appaltante è la Regione, che in media impiega 139 giorni per l'aggiudicazione (77 e 63 giorni rispettivamente la durata nelle regioni del Mezzogiorno e in Italia); si riduce per gare di importo superiore a 1 milione di euro, per le quali è pari a 173 giorni in regione, contro 168 nel Mezzogiorno e 143 a livello nazionale.

Come possibile causa di questi ritardi Banca d'Italia individua la carenza di «competenze specifiche»

all'interno delle pubbliche amministrazioni calabresi. «Sotto questo profilo - si legge sempre nella relazione - assume rilievo la spinta all'innovazione digitale della Pubblica amministrazione, ricompresa tra gli obiettivi del PNRR, che potrebbe favorire una più efficace e tempestiva attuazione degli investimenti programmati. Nella stessa direzione - aggiungono gli esperti di Bankitalia - agisce il DL 86/2021 che per l'attuazione dei progetti del PNRR ha previsto la possibilità di assunzioni straordinarie di personale qualificato e specifici fondi per il ricorso a incarichi di collaborazione professionale mirati».

ga.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza a Corigliano Nuova intimità incendiato ur

La criminalità continua a creare allarme nella città ionica

Anna Russo

CORIGLIANO ROSSANO

Ennesimo incendio notturno di un mezzo a Corigliano Rossano. Ormai sono più di 30 i veicoli andati a fuoco dall'inizio dell'anno in città. Una escalation che sembra non trovare argini, soprattutto il versante all'area urbana di Corigliano. L'ultimo episodio, ad ogni modo, si è verificato la notte scorsa allo scalo Rossano, precisamente in largo Cristoforo Colombo poco distante dalla stazione ferroviaria. In realtà si tratta di un tentativo di bruciare un furgone, visto che le fiamme, per fortuna, hanno interessato solo gli pneumatici del mezzo, senza propagarsi all'intero veicolo o a mezzo parcheggiati nelle vicinanze. In ogni caso, a quanto si è appreso, pare non ci sia nessun dubbio sulla matrice dolosa del gesto poiché sul posto sarebbero trovate tracce che indirizzano su questa pista. Come detto "la miccia" è stata innescata attorno alle quattro ruote del furgone, ma le fiamme anche se appiccate nei quattro punti



Il furgone preso di mira in città
Le fiamme sono state in parte domate

NEW GENERATION DAF XG+
Start the Future

START THE FUTURE DAF

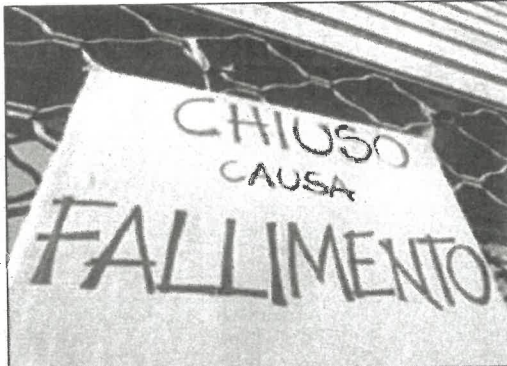


IL PARADOSSO La Confartigianato reggina spiega una situazione kafkiana «Falliti per crediti e non per debiti»

Imprese alla canna del gas perché non riescono a riscuotere ciò che gli spetta

UNA denuncia paradossale ed a tratti incredibile: è quella che arriva dalla Confartigianato di Reggio Calabria: «Il paradosso calabrese non è più sopportabile. Tantissime aziende del nostro territorio sono ridotte alla disperazione per i crediti che hanno e non riescono a riscuotere e che per un meccanismo perverso producono debiti tali da portare al collasso il sistema economico».

«Al problema atavico dei ritardi mostruosi degli enti pubblici nel saldare i debiti», spiega Confartigianato «oggi si aggiunge la questione del settore edilizio che non riesce a riscuotere i crediti ceduti al sistema bancario, per i lavori effettuati ed incentivati dalle norme che hanno previsto bonus e superbonus per ammodernare il patrimonio edilizio e rilanciare il comparto. Sicuramente c'è un problema nazionale ma le ricadute sono diverse per i territori deboli. La disparità storica in tema di accesso al credito e del differenziale del tasso di interesse tra nord e sud si è ribaltato anche nel meccanismo della cosiddetta cessione dei crediti. Nel nostro territorio oltre a concedere percentuali ridotte rispetto al resto del paese, le banche non si sono limitate a bloccare il meccanismo sono andate oltre, non onorano nemmeno gli impegni assunti in precedenza». «Questo - continua - comporta per le imprese che hanno



Una impresa chiusa per fallimento e, a destra, un artigiano



già effettuato i lavori conseguenze durissime. Non riescono a pagare i contributi previdenziali, non riescono a pagare i lavoratori, non riusciranno a pagare le tasse, hanno difficoltà a pagare i fornitori. Una tempesta perfetta - conclude la nota - che si potrà concludere con la chiusura di attività, per crediti il cui mancato incasso produce una montagna di debito. Le Istituzioni e i rappresentanti politici del territorio non possono rimanere inerti davanti a questa situazione che rischia di dare un colpo fatale all'economia calabrese. È necessario, assumere una iniziativa politica forte, capace di risolvere immediatamente il problema».

TRADIZIONE TESSILE DEL TERRITORIO

Da Ortì parte una proposta di marchio «DeCo» per la splendida seta reggina

SI è svolto presso la sala del locale «Paradiso» (al bivio di Ortì) il convegno «Sete di Calabria».

L'incontro, organizzato dall'Ente comune della seta e della ruralità, ha voluto essere un momento di confronto con studiosi ed appassionati sulla tradizione tessile del nostro territorio ma anche occasione di proposta di un marchio DeCo per la seta reggina.

Erano presenti, tra i relatori, lo storico Orlando Sorgonà (per la vallata del S. Agata e Mosorrofa), l'arch. Domenico Malaspina (coautore con Nino Sapone del libro

«Tutto scorre»), la restauratrice Luciana Cestari (per la Fondazione Chierese per il Tessile ed il Museo Tessile), Salvatore Borruto (presidente CIA Reggio Calabria), Rosa Furfari (fondatrice Museo della Seta Reggio).

Ampla la partecipazione istituzionale che ha visto presenti l'assessore Irene Calabrò (Finanze e Cultura), Filippo Quartuccio (delegato alla Cultura di Città Metropolitana) e l'assessore comunale Angela Martino (attività produttive).

Coinvolti nell'iniziativa anche i Comuni di Bivongi (nella persona

del vicesindaco G. Metastasio) e di Palizzi (vicesindaco S. D'Agù) quali borghi con forte e storica caratterizzazione dell'attività tessile: un filo di seta, è il caso di dire, che unisce realtà apparentemente lontane ma accomunate da una preziosissima ed antica tradizione.

All'interno dell'iniziativa è stato possibile assistere, dal vivo, al «lavoro» di centinaia di bachi ormai in piena trasformazione del loro stadio evolutivo prima di diventare «bozzolo» e quindi, poi, seta.

La cittadinanza è invitata a partecipare



Bacco da seta

LA RIFLESSIONE Il presidente di Confesercenti analizza il caso Rateizzazioni, da caos a incubo

«Così hanno servito una nuova ordalia per famiglie e aziende»

di CLAUDIO ALOISIO

Per tutte le rateizzazioni in corso fino all'8 marzo 2021, in funzione dell'emergenza covid, il Governo ha stabilito che si può essere in «ritardo» anche di 18 rate che equivalgono, più o meno, al periodo di sospensione dovuto alla pandemia. Per le rateazioni richieste dal 9 marzo 2021 si possono non pagare un massimo di dieci rate. Per le dilazioni conosciute nel 2022 invece si possono saltare non più di 5 rate anche non consecutive. Ecco quindi servita una nuova ordalia per famiglie e aziende che, avendo ad esempio tre rateazioni: una prima dell'8 marzo 2021, una dopo l'8 marzo 2021 e una nel 2022 dovranno, ove per problemi non riescano ad essere perfettamente in «linea» con le scadenze, tenere conto di queste differenze per non rischiare di decadere dalle dilazioni concesse. Un caos che si sta tramutando in un incubo dato che, parte dei milioni di ingiunzioni di pagamento che stanno arrivando ad oltre 19 milioni di contribuenti, dipendono proprio da errori di calcolo funzionali a queste assurde diversificazioni. Si parla tanto di semplificazione, ma in Italia di semplice non c'è mai stato nulla e ormai dispero ci sarà.

È da mesi ormai che denunciavamo una situazione paradossale: l'emergenza finita per decreto di cui la situazione appena descritta è figlia. Ma purtroppo, lo sappiamo tutti tranne, a quanto

pare, coloro che hanno il potere di decidere, non funziona in questa maniera. Non basta un tratto di penna per cambiare una situazione oggettiva, e se per l'emergenza sanitaria ci sono stati miglioramenti innegabili non è così per quella economica che, anzi, si sta trasformando in qualcosa di diverso e potenzialmente più pericoloso.

I prezzi alle stelle dell'energia e dei carburanti che hanno, a cascata, fatto impennare i costi delle materie prime e di conseguenza quelli al consumo, l'inflazione galoppante che inizia a erodere i risparmi, l'aumento del costo del denaro, una guerra alle porte dell'Europa, sono solo alcune delle devastanti criticità che rischiano di vanificare tutti gli sforzi sin qui compiuti per rimettere in moto un motore ormai sfiancato. Se a questo aggiungiamo la folle ripartenza della macchina tributaria, l'eliminazione di tutte quelle agevolazioni che hanno permesso alle imprese di barcamenarsi tra i marosi della crisi e, addirittura, l'invio d'intimazioni di pagamento «a 5 giorni» ad aziende e famiglie che non sono riuscite a far fronte ai loro debiti certamente non per colpa loro, ecco che veramente non si comprende la ratio dell'idea che ha l'Esecutivo di «ripresa e resilienza». Che ripresa ci può essere se si chiedono tutti in una volta i denari che non si è riusciti a pagare ratealmente? A quale resilienza si può appellare il titolare di un'im-

presa che, non avendo la possibilità di saldare le cifre richieste in un'unica soluzione, ribadisco, non per proprie responsabilità, rischia il pignoramento dei beni aziendali e personali, il blocco dei conti correnti e la revoca delle linee di credito essendo così costretto, suo malgrado, a chiudere e licenziare. E che guadagno avrà l'Erario se decine di migliaia di attività abbasseranno le serrande mandando a casa centinaia di migliaia di persone? O qualcuno pensa seriamente che la ripresa possa davvero passare dagli spicci erogati con i rimborsi o dai bandi di sostegno strutturati con il sistema del click day che, invece di supportare realmente il tessuto economico e produttivo, creano intollerabili distorsioni di mercato? Siamo veramente stanchi di questa incapacità di leggere la realtà da parte di chi ci dovrebbe rappresentare. Realtà che non si trova nei numeri che ognuno può interpretare e strumentalizzare a suo piacimento ma nel quotidiano delle migliaia di piccoli e piccolissimi imprenditori ormai scoraggiati ed esasperati che, proprio quando avrebbero potuto iniziare ad avere un minimo di ossigeno per continuare a resistere cercando di ripartire si ritrovano, grazie a un Esecutivo cieco e sordo, con questo «bel regalo» che rischia di affossarli definitivamente.

presidente Confesercenti
Reggio Calabria

ALLARME DEI CONSULENTI DEL LAVORO

Bonus 200 euro, ecco perché sarà un percorso a ostacoli per le imprese

MANCA poco all'erogazione del bonus 200 euro contro il caro vita previsto dal Decreto aiuti. Con l'approfondimento del 9 giugno scorso, Fondazione Studi Consulenti del Lavoro di Reggio Calabria ha analizzato le principali novità introdotte dagli articoli 31 (indennità un tantum per i lavoratori dipendenti), 32 (indennità un tantum per i pensionati) e 33 (pensionati) e altre categorie di soggetti) e 33 e pubblicato il fac simile di certificazione per ottenerlo. Beneficiranno dell'indennità un tantum, ben 31,5 milioni di persone e la misura peserà sulle casse dello Stato per 6,3 miliardi di euro. Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale n. 114/22 del 11/5/22, è stata finalmente definita la platea dei beneficiari del bonus 200 euro, sono state disciplinate le modalità di erogazione della misura e individuati i soggetti tenuti alla presentazione dell'istanza e coloro che, invece, riceveranno l'indennità «in automatico». Non solo dipendenti, pensionati, disoccupati, ma anche titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, percettori del reddito di cit-

tadinanza e collaboratori domestici, lavoratori a tempo determinato, stagionali, intermittenti, lavoratori iscritti al Fondo pensione lavoratori dello spettacolo, lavoratori autonomi occasionali ex art. 2222 codice civile. Tra i destinatari della misura, anche autonomi e professionisti; tuttavia, per queste categorie bisognerà ancora attendere il decreto attuativo. Cosa succederà, dunque, a partire da luglio? I datori di lavoro dovranno erogare, nella busta paga di luglio, la somma di 200 euro ai lavoratori dipendenti che nel primo quadrimestre dell'anno 2022 hanno beneficiato dell'esonerazione di cui all'art. 1 c. 121 della legge n. 234/21, ovvero, la riduzione di 0,8 punti percentuali dell'aliquota contributiva a carico dei lavoratori dipendenti. Tale importo verrà compensato con i contributi dovuti nella denuncia mensile, in modo simile alla procedura prevista per l'indennità di malattia. Per titolari del reddito di cittadinanza e pensionati, reddito 2021 non superiore ai 35mila euro, sarà, invece, l'Inps a provvedere all'erogazione del bonus.



Nuova vita? Prospettive di un cambio di passo a Palazzo San Giorgio dopo che ci sarà la sottoscrizione del "Patto per Reggio"

La bozza dell'accordo risulta approvata dal 23 maggio scorso

Il governo dice sì al "Patto per Reggio" In gioco c'è la credibilità del Comune

Da definire la data e la location per la firma col premier Draghi o un delegato
Ma la sfida più ardua è quella relativa alla prima tranche di restituzione dei fondi

Alfonso Neso

La bozza definitiva dell'accordo da sottoscrivere tra Comune e presidenza del Consiglio dei ministri è del 23 maggio scorso. Licenziato ad aprile il contenuto del "Patto per Reggio" è stato definitivamente approvato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri alla fine del mese scorso ma a distanza di tempo ancora la cerimonia ufficiale per la sottoscrizione non è stata ancora fissata. L'agenda deve essere adottata e approvata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri ma l'amministrazione comunale guidata dal sindaco facente funzioni Paolo Brunetti spera ancora di avere in città il premier per la firma. Una cerimonia che potrebbe comunque avvenire alla fine di questo mese o

al massimo all'inizio del prossimo. Sarà una sfida importante per l'amministrazione comunale ma soprattutto c'è in gioco la credibilità di Palazzo San Giorgio. Con la firma di questo "patto" le somme che arriveranno non saranno a fondo perduto come avvenuto per il Decreto Agosto adottato in piena pandemia da Coronavirus, qui ci sono precisi impegni da rispettare ma c'è anche una parte di questi fondi da restituire.

L'accordo con lo Stato da firmare - e già siglato da Napoli per 1,2

A differenza delle misure del Decreto Agosto in questo caso occorre che ci siano precisi impegni finanziari

In arrivo l'esame del previsionale

Entro fine mese si tornerà in Aula per un altro importante passaggio contabile. Un altro nel puzzle finanziario complicato di Palazzo San Giorgio. Si tratta del bilancio di previsione che grazie al decreto della ministra dell'interno Lamorgese può essere approvato entro il 30 giugno. Saranno sentiti in commissione nuovamente l'assessore Irene Calabrò ma anche tutti i dirigenti comunali per definire il documento che sarà il punto di partenza per capire i progetti dell'amministrazione.

miliardi e Torino per un miliardo e 120 milioni - prevede infatti che il Comune si impegni a garantire anno per anno, dal 2022 al 2042, un quarto dei 137 milioni pattuiti, cioè 34 milioni. Significa che se effettivamente nel 2022 arrivassero secondo gli accordi 8 milioni e 772mila euro, si dovrebbe garantire un quarto della cifra, cioè poco più di due milioni di euro. Queste somme sono da restituire, in base a quanto ha stabilito prima la giunta municipale e poi il Consiglio comunale mediante un'importante opera di recupero dell'erogazione tributaria (oltre a tutte le altre misure scelte tranne l'aumento delle tasse per precisa volontà politica).

Quindi da un lato somme che serviranno per risanare ulteriormente i conti ma dall'altro anche impegni seri per far ritornare a

Roma una parte degli stessi ma soprattutto rispettare appunto i patti basati sulla fiducia. Ecco perché la sfida è della credibilità. Mai questa volta gli impegni che negli anni sono stati presi - vale a dire quelli di abbattere la quota di evasori senza tartassare coloro che già pagano regolarmente - devono tradursi in realtà. E pure in fretta. Certo le tensioni con Hermes non aiutano ma anche la scelta di Agenzia delle Entrate riscossione non sembra mettere entusiasmo anche perché solo l'8% della riscossione coattiva è stata recuperata in questi anni. Ma questa era strada obbligata. Almeno questo è quanto ha fatto trapelare l'amministrazione. Alla città non resta che aspettare se queste altre risorse arriveranno e soprattutto quando.

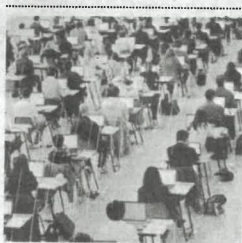
© RIPRODUZIONE RISERVATA

A distanza di sette mesi dagli annunci del sindaco Falcomatà nessuna procedura è stata attivata

Tempi lunghi per i concorsi, si recede dall'accordo col Formez

I concorsi per l'assunzione di 218 impiegati tra Città metropolitana e Comune (ma molti di questi sono stabilizzazioni) non saranno gestiti dal Formez. Era nell'aria ma c'è l'ufficialità perché la convenzione con l'Istituto che si occupa della gestione delle procedure concorsuali è stata sciolta e quindi la Città metropolitana deve capire come muoversi. Del resto che qualcosa non è andata per il verso giusto si intuiva dal momento che è passato tanto tempo dal via libera alle procedure di assunzione. Era ancora in carica il sindaco Giuseppe Falcomatà quando erano state annunciate le assunzioni di personale. «Siamo pronti a partire con il piano assunzionale in convenzione con la Città metropo-

litana e il Formez: sarà una grandissima stagione di concorsi in città che, nel triennio 2022-2024 - anticipa il sindaco -, porterà all'assunzione di circa 200 nuovi dipendenti. Dopo più di vent'anni si faranno concorsi pubblici al Comune, sia per diplomati che per laureati». Da allora, però, non se ne è saputo più nulla e sono passati oltre sette mesi. L'accordo tra la metro City e il Formez doveva essere il punto di svolta anche perché il Comune che si è consorzio con Palazzo Alvaro poteva sfruttare questo strumento. Pare però che la frenata sull'iter si è registrata proprio per i tempi lunghi stimati per l'esplicitamento delle prove concorsuali tanto è vero che si sta pensando di virare verso altre



Le selezioni sono state anche autorizzate dalla commissione per la stabilità finanziaria del Viminale

scelte e abbandonare quindi l'ipotesi di affidare tutto al Formez gestendo le procedure in autonomia.

Ma la domanda vera è la seguente: adesso che cosa succederà? Queste selezioni saranno esplicitate o accantonate? Con la sfida dei progetti del Pnrr per i quali i provvedimenti per destinare dipendenti a tempo determinato agli enti non sembrano bastare la presenza di un maggior numero di personale non può che fare bene ma i tempi rischiano di dilatarsi. Eppure è tutto spianato. Solo poche settimane addietro, infatti, è arrivato il via libera finale della commissione di stabilità degli enti locali: «Da ora in avanti si potrà intervenire in modo concreto, diretto e risolutivo prima di tutto a fa-

vore del bacino dei precari, consentendoci di superare le incertezze e le difficoltà a cui questi lavoratori hanno dovuto far fronte fino ad oggi, mettendo così definitivamente da parte il precariato all'interno dell'Ente e rilanciando sulla prospettiva concorsuale per l'assunzione di nuovo personale» queste le parole dell'assessore al personale Francesco Gangemi.

Lo stesso poi aveva aggiunto: «Lo sblocco della dotazione organica rappresenta anche un ulteriore impulso al piano di nuove assunzioni per funzionari e dirigenti che l'amministrazione comunale ha già definito da tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a.n.

Nesi
reste

L
ri
d
C
av
gi
vo
tr
gi
a
d
di
zi
C
u
te
in
m
vo
de
Pr
ad
go
pe
far
me
bri
la
dc
ch
pa
gi
de
qu
to
ro,
cat
im
cas
ria
con
me
van
ag
te
i
tor
cer
nal
lita
ide
ista
vel
lita
pul
dat
pre
diz
tive
>M
s
ma
ta
c
cop
Falk
si
a
che
bir
imp
© RPI



■ **CITTÀ METROPOLITANA** Prima riunione del comitato di sorveglianza del Piano

Patti per il Sud confluiscono nel Psc

Novità e vantaggi della riclassificazione del nuovo strumento di programmazione

SI è svolta in modalità mista la prima riunione del comitato di sorveglianza del Piano di sviluppo e coesione (Psc) della Città Metropolitana, conseguente alla intervenuta riclassificazione del precedente strumento di programmazione dei Patti per il Sud, operata dal Cipess (Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile).

Il Psc di fatto si pone in continuità con la precedente linea di finanziamento dei Patti per il Sud. Gli investimenti programmati dalla Città Metropolitana dunque proseguono secondo il cronoprogramma già fissato a suo tempo. Il comitato di sorveglianza, organo previsto dalla normativa di riferimento cui compete l'essenziale ruolo di controllo dello stato di attuazione del Psc attraverso il monitoraggio e l'analisi dei risultati conseguiti e la proposizione di eventuali correttivi, è composto, oltre che dall'autorità responsabile del Psc e dall'organismo di certificazione, dai rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Politiche di coesione, dell'Agenzia per la Coesione territoriale, della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per la Programmazione e il coordinamento della politica economica, del ministero dell'Economia e delle finanze - Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato - Igrue, del ministero



Palazzo Alvaro, sede della Città Metropolitana

della Transizione ecologica, del ministero della Cultura, della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per gli Affari regionali e le autonomie locali, del ministero delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, del ministero

dell'Istruzione, del Dipartimento della Funzione Pubblica - Presidenza del Consiglio dei Ministri, con la partecipazione del sindaco metropolitano e dei rappresentanti del partenariato economico - sociale. Il primo incontro ha sortito ef-

fetti assolutamente positivi, laddove, all'esito di un confronto costruttivo su ciascuno dei punti posti all'ordine del giorno, si è pervenuti al consolidamento dell'elenco degli interventi finanziati col Psc, all'approvazione del Regolamento per il funzionamento del comitato di sorveglianza, delle modalità di selezione degli interventi, degli indicatori di risultato e dei settori di intervento per area tematica. L'esame e la valutazione della relazione sullo stato di attuazione degli interventi ha, inoltre, consentito una puntuale disamina di alcune criticità, in particolare luogo di quelle derivanti dalla scadenza del 31 dicembre 2022, data

ultima per l'assunzione delle obbligazioni giuridicamente vincolanti e la determinazione condivisa delle iniziative da intraprendere per il relativo superamento.

L'attività del comitato di sorveglianza, oltre ad aver suggellato la ripresa dell'essenziale confronto interistituzionale - bruscamente interrotto dall'emergenza Covid 19 - fungerà, grazie ai congiunti sforzi di ciascun componente, da stimolo per il raggiungimento degli obiettivi correlati al Psc, nel preminente interesse del territorio. "Prosegue il lavoro di programmazione promosso dalla Città Metropolitana, a suo tempo inserito nell'atti-

vità di pianificazione finanziata con i Patti per il Sud - dichiara il sindaco ff Carmelo Versace a margine della riunione - Nei fatti, pur cambiando la nomenclatura della linea di finanziamento, e semplificando la gestione con la creazione di un'unica linea di finanziamento unitaria, non cambiano le finalità e gli interventi previsti, che verranno integralmente riportati nel nuovo contesto del Psc. L'obiettivo, condiviso con il Ministero, è quello di garantire un coordinamento unitario in capo a ciascuna Amministrazione titolare dei Piani operativi, nonché una accelerazione della spesa degli interventi".

■ VIA MARINA Interventi urgenti per conservare il patrimonio arboreo Lavori di potatura, ecco come cambia la viabilità in corso Vittorio Emanuele

PROCEDONO i lavori di potatura in Corso Vittorio Emanuele. Intervento urgente e necessario alla conservazione del patrimonio arboreo di pregio del Comune di Reggio.

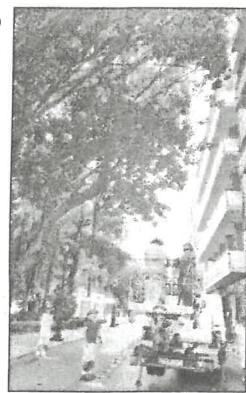
Al fine di salvaguardare la pubblica incolumità la Castore comunica che, come da ordinanza comunale n. 323 del 16/06/2022, le misure necessarie per delimitare l'area di cantiere prevedono, nel periodo compreso tra il 20 e il 23 luglio dalle ore 5 alle ore 14, il divieto di transito veicolare nel tratto tra le inter-

sezioni con via Biagio Camagna e via Palamolla e il divieto di sosta ambo i lati con doppio senso di circolazione nel tratto del lungomare Italo Falcomatà tra la rampa di via Francesco Jerace e quella di via A. Monteleone, doppio senso di circolazione con divieto di sosta e rimozione ambo i lati lungo la rampa via Palamolla e per le vetture provenienti da detta via obbligo di svolta a destra.

I veicoli provenienti da sud in transito verso nord seguiranno

perciò il percorso alternativo raggiungendo attraverso la rampa di via Palamolla il sottostante lungomare per proseguire nel tratto di senso alternato fino alla rampa successiva di via Francesco Jerace e riprendere il corso Vittorio Emanuele superando in sicurezza l'area interessata dalle lavorazioni.

I mezzi Atam, essendo interrotta la corsia preferenziale di via Vittorio Emanuele, transiteranno in direzione Sud percorrendo il Lungomare "I. Falcomatà".



Potature degli alberi sulla via marina alta

■ IMMIGRAZIONE Solidarietà e unità L'Ina dal prefetto rete per gli sbarchi

PRESSO la Prefettura, il presidente dell'Istituto Nazionale Azzurro Lorenzo Festicini insieme a monsignor Giulio Cerchietti (Ufficiale della Congregazione dei vescovi della Santa Sede) hanno incontrato il prefetto Massimo Mariani. All'incontro istituzionale hanno partecipato anche il vice-prefetto e capo di Gabinetto del prefetto Marco Oteri, il funzionario Pasquale Crupi. Festicini e Cerchietti hanno formulato la totale disponibilità dell'Ina a coordinare, unitamente agli organismi religiosi e laici predisposti, il sostegno necessario per far fronte alle numerose e varie richieste di ascolto, di sicurezza e di solidarietà sul territorio. Mariani ha illustrato l'impegno e il delicato lavoro che la Prefettura sta facendo, soprattutto, sulla situazione degli sbarchi. Il prefetto ha poi elogiato tutto il personale della



Cerchietti, Mariani e Festicini

Prefettura, delle Forze dell'ordine e delle Diocesi di Reggio-Bova e di Locri-Gerace. Di fatto un grande lavoro di squadra è stato fatto e si sta facendo per cercare di gestire le migrazioni di massa. Dal canto suo anche il presidente ha manifestato la sua totale disponibilità dichiarando che "l'Istituto Nazionale Azzurro sarà vicino al prefetto Massimo Mariani e ad i suoi uomini e donne, ognuno di noi deve fare la propria parte".

■ MUSEO Riflettori sul Kouros di Rhegion e i corredi di Canale Ianchina A Ferrara i progetti di restauro

Il MARRC alla XXVII edizione del Salone internazionale del settore

ANCHE il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria ha partecipato al Salone Internazionale del Restauro di Ferrara. La manifestazione, giunta alla sua XXVII edizione, è una delle più importanti del settore nel panorama fieristico nazionale e internazionale, e affronta temi legati all'economia, alla conservazione, alle tecnologie e alla valorizzazione dei beni culturali e ambientali. Il MARRC è stato presente nello stand del ministero della Cultura con la presentazione dei risultati degli interventi conservativi sul magnifico Kouros di Rhegion e su alcuni dei reperti più significativi dei corredi funerari scoperti nelle necropoli locresi di loc. Canale, Ianchina e Paterriti.

«Assicurare la conservazione delle opere - commenta il direttore del Museo, Carmelo Malacrino - deve essere l'impegno di ogni istituto culturale, sancito anche dalla nostra Costituzione. Da anni il MARRC opera in que-



Biagio Camagna

sto senso, sia nell'ambito del proprio laboratorio di restauro, sia con il supporto di professionisti esterni. Così, migliaia di reperti sono stati riportati "a nuova vita" dalle mani esperte dei restauratori e molti di essi sono stati presentati in occasione di eventi e mostre temporanee. Al Salone Internazionale del Restauro di Ferrara abbiamo deciso di presentare due dei progetti più significativi dello scorso anno: il restauro del Kouros di Rhegion, che si è svolto in un "cantiere

aperto" al pubblico, appositamente allestito in piazza Paolo Orsi, e il restauro di alcuni reperti dei corredi funerari di una delle più antiche necropoli locresi. Due interventi di cui andiamo molto fieri, perché sono stati anche l'occasione per svolgere ricerche scientifiche e approfondite indagini diagnostiche. Entrambi i progetti si sono svolti con il coordinamento del funzionario restauratore Barbara Fazzari, che ringraziamo per l'impegno e l'elevata professionalità».

Il Kouros di Rhegion è tra le opere più importanti del percorso espositivo del Museo, collocato accanto all'ingresso alla sala dei Bronzi di Riace e di Porticello. Realizzato intorno al 490 a.C., questo capolavoro della statuaria tardoarcaica è stato oggetto dell'intervento eseguito dalla ditta "Sante Guido Restauri", nell'ambito del prestigioso "Restituzioni" promosso e sostenuto da Intesa Sanpaolo. Il progetto ha previsto anche una campa-

gna diagnostica non invasiva grazie alla sinergia con il dipartimento Mift dell'Università di Messina e con la ditta Mantella Diagnostica Arte. Il secondo progetto ha riguardato una parte significativa dei reperti afferenti ai ricchi corredi funerari della necropoli locrese di loc. Canale, Ianchina e Paterriti, e ha coinvolto ditta "Adduci Restauri". L'intervento conservativo ha interessato numerosi oggetti in bronzo, ferro, ambra, osso, ceramica e pasta vitrea. Il minuzioso restauro ha permesso la ricomposizione degli oggetti frammentati e in alcuni casi anche la scoperta di motivi decorativi, di tracce d'uso e di particolari tecnici finora celati da ossidazioni e concrezioni terrose. «Il Salone Internazionale del Restauro - dichiara Fazzari - è certamente un'ottima vetrina per presentare e condividere le attività e gli interventi conservativi svolti all'interno del Laboratorio di restauro del MARRC».

[Home](#) [News](#) [Normativa](#) [Speciali](#) [Focus](#) [Libri](#) [Academy](#) [Aziende](#) [Prodotti](#) [Professionisti](#)[Newsletter](#)[CAPRIATE: COSA CI INSEGNANO ANCORA OGGI? LO ABBIAMO CHIESTO AGLI ESPERTI GUARDA IL VIDEO RESISTECTO](#)

Riforma Codice dei contratti, ANCE: si pensi anche al Regolamento di attuazione

Il neo vicepresidente [Ance](#) ai Lavori pubblici, [Luigi Schiavo](#), si esprime sulla legge delega sui contratti pubblici approvata dal Parlamento

di [Gianluca Oreto](#) - 20/06/2022

© Riproduzione riservata



IL NOTIZIOMETRO

FISCO E TASSE - 13/06/2022
Superbonus 110% e bonus edilizi: nuovo provvedimento del Fisco sulla cessione del credito

FISCO E TASSE - 15/06/2022
Superbonus 110% e bonus edilizi: nuove modifiche alla cessione del credito

FISCO E TASSE - 17/06/2022
Superbonus 110% e Decreto PNRR 2: nuove proroghe e limite ISEE negli emendamenti

EDILIZIA - 16/06/2022
Superbonus 110% e Bonus facciate: imprese e professionisti a rischio

EDILIZIA - 17/06/2022
Superbonus 110% e bonus edilizi, liberalizzazione mercato dei crediti

FISCO E TASSE - 14/06/2022
Superbonus 110% e cessione del credito: ipotesi di proroga e BTP

f Riforma codice dei contratti: il secondo dei cinque obiettivi che si era posto il Governo sono stati raggiunti. Con il via libera del senato sulla legge delega per la riforma del Codice dei contratti si passa adesso alla fase decisiva, la definizione del decreto legislativo attuativo della delega stessa.

Decreto legislativo attuativo della delega

Diversamente dal 2016, è molto probabile che il testo di riforma del Codice dei contratti sarà definito nelle stanze di Palazzo Spada. Certa è la filosofia che dovrà ispirare il legislatore che dovrà (ma spesso non lo fa) rispettare le 31 direttive stabilite nella delega e sulle quali si è cominciato a discutere.

Dopo aver [ascoltato il Presidente OICE Gabriele Scicolone](#), oggi pubblichiamo la nostra intervista al neo vicepresidente [ANCE](#) con delega ai Lavori pubblici, [Luigi Schiavo](#), a cui abbiamo chiesto di commentare:

- l'impianto generale della delega

- sulle due previsioni contenute nell'art. 1, comma 2, lettere:
 - b) revisione delle competenze dell'Autorità nazionale anticorruzione in materia di contratti pubblici, al fine di rafforzare le funzioni di vigilanza sul settore e di supporto alle stazioni appaltanti;
 - ee) individuazione delle ipotesi in cui le stazioni appaltanti possono ricorrere all'affidamento congiunto della progettazione e dell'esecuzione dei lavori, fermi restando il possesso della necessaria qualificazione per la redazione dei progetti nonché l'obbligo di indicare nei documenti di gara o negli inviti le modalità per la corresponsione diretta al progettista, da parte delle medesime stazioni appaltanti, della quota del compenso corrispondente agli oneri di progettazione indicati espressamente in sede di offerta dall'operatore economico, al netto del ribasso d'asta.

Legge delega: l'impianto generale

"La legge delega sui contratti pubblici - commenta Schiavo - contiene molti, per non dire tutti, principi condivisibili. Divieto di gold plating, massima semplificazione, riduzione e certezza dei tempi delle procedure di affidamento ed esecuzione, estensione e rafforzamento delle ADR, solo per citarne alcuni.

Ance si è battuta per l'accoglimento di alcuni di questi, tra cui anzitutto quello di prevedere la revisione prezzi come obbligatoria, recepita alla lettera g). Su questo fronte, è impensabile continuare a risolvere il problema degli aumenti solo con la decretazione d'urgenza, come avvenuto in questi ultimi anni. Occorre piuttosto introdurre un meccanismo revisionale strutturale, ispirato alle migliori pratiche internazionali, che consenta di indicizzare il prezzo dell'appalto, quindi in grado captare le variazioni in aumento o, viceversa, in diminuzione dei fattori della produzione".

Legge delega: il ruolo di ANAC

Poche parole sull'Autorità Nazionale Anticorruzione, il cui ruolo è stato più volte messo in discussione e su cui si era già provveduto ad un depotenziamento quanto meno sull'attività normativa secondaria.

"Quanto al ruolo dell'Anac - conferma Schiavo - l'Ance ha sempre sostenuto l'importanza fondamentale delle funzioni di vigilanza del sistema che l'Autorità deve poter svolgere, e mi pare che la delega vada in questa direzione".

Legge delega: l'appalto integrato

"Circa poi la possibilità di appalto integrato, la delega prevede una serie di punti fermi, a partire dall'individuazione delle ipotesi in cui ciò potrà avvenire e con garanzie per i progettisti.

In ogni caso, al di là dei principi, la cosa importante è come questi verranno concretamente declinati, vale a dire come verrà scritto il decreto di attuazione. I tempi sono stretti: stante la tempistica posta dal Pnrr, il nuovo Codice dovrà entrare in vigore entro marzo 2023. E qui troviamo uno dei punti maggiormente innovativi della delega, che questa volta affida al Consiglio di Stato non più il solo compito di esprimere un parere sulla bozza di decreto (come accaduto in passato), ma sarà chiamato a scrivere direttamente le nuove regole. Al riguardo, l'auspicio è quello che si apra una fase di consultazione e ascolto degli operatori chiamati ad applicare le nuove norme, nell'ambito della quale Ance potrà fornire il proprio contributo".

Precondizioni essenziali e criticità

Ad avviso dell'Ance, affinché il legislatore possa dar vita ad una

normativa sui lavori pubblici moderna ed efficace, è necessario che vi siano alcune “**precondizioni essenziali**”, senza le quali non sarà possibile ovviare ai limiti del precedente impianto regolatorio. In particolare, occorre anzitutto superare la “**presunzione di colpevolezza**”, in cui versa il comparto delle imprese e che porta all’ormai sistematico sacrificio delle legittime aspettative di giustizia degli operatori privati, e sulla contrapposta tendenza a dare più spazio alle ragioni della parte “forte” (alias pubblica) del rapporto. Inoltre, non è più rinviabile uscire **dalla logica “suddito/sovrano” che pervade la contrattualistica pubblica**, di matrice ottocentesca, con definitivo abbandono della tendenza ad accentuare la posizione di sudditanza delle imprese esecutrici, di fronte al “sovrano - committente”.

La normativa secondaria

"Infine, un accenno alla normativa secondaria: è fondamentale mantenere ferma la scelta di accompagnare il Codice – che dovrà essere snello e comprensibile - con un regolamento di attuazione dedicato ai lavori pubblici e distinto da quello per i servizi e le forniture.

Un vero manuale operativo, che sappia accompagnare le nostre amministrazioni nel difficile compito di gestire le varie fasi di cui si compone l’ideazione, la messa a gara e il completamento di una opera pubblica, da realizzare secondo le regole dell’arte”.

Ringrazio il predecessore vice Presidente con delega alle opere pubbliche, Edoardo Bianchi, per gli anni trascorsi insieme e do il benvenuto sulle nostre pagine al nuovo vice Presidente [Luigi Schiavo](#), che parimenti ringrazio per la disponibilità.

Tag:

LAVORI PUBBLICI

ANCE

Codice dei contratti

Notizie
Normativa
Speciali
Libri tecnici
Aziende
Prodotti

Video
Professionisti
Prezzari
Newsletter
Pubblicità
Sitemap HTML

Chi siamo
Iscriviti
Scrivi per noi
Contatti
Informativa sulla privacy

Lavori Pubblici

Informazione tecnica on

Lavori Pubblici è il periodico di informazione tecnica rivolto ai professionisti dell’edilizia
Registrazione al Tribunale di Palermo n. 23 del 23 giugno 1989
ISSN 1122-2506 - Editore: Grafill S.r.l. - Iscrizione al ROC: 6099
© 1998-22 Grafill s.r.l.
Tutti i diritti riservati
P.IVA 04811900820



☰ 🔍 24 Norme & Tributi Primo Piano



In evidenza Criptovalute Spread BTP-Bund FTSE-MIB Petrolio

24+

Abbonati

Accedi

I NOSTRI VIDEO



Maturità #nostress, i 5 consigli del prof tiktoker



Francia, Le Pen: "Saremo un'opposizione ferm... responsabile"



Elezioni Francia, boom di seggi per Le Pen che viene accolta dai

Servizio | Il quesito del Lunedì



Superbonus, la comproprietà tra coniugi fa raddoppiare gli appartamenti agevolati

Ammessi interventi trainati su due alloggi del condominio a carico di un coniuge, e interventi su un altro alloggio del condominio da parte dell'altro coniuge comproprietario

di Alessandro Borgoglio
20 giugno 2022

▲ Superbonus, presidente Ance: "Al governo chiedo exit strategy"



Ascolta la versione audio dell'articolo



🕒 2' di lettura



Domanda. Sono comproprietario con mia moglie di tre appartamenti nello stesso condominio e di una casa unifamiliare nel territorio dello stesso Comune. Il condominio delibera lavori di ristrutturazione con superbonus al 110% e sarei intenzionato a effettuare lavori trainati su tutti gli appartamenti, facendo fatturare due appartamenti a un coniuge e l'altro appartamento all'altro coniuge. Vorrei sapere se è possibile ricorrere al superbonus del 110% anche per la casa unifamiliare e se è consentito effettuare lavori trainati pure su quest'ultima, magari con fattura a carico del solo coniuge che ha avuto un'unica fatturazione per i lavori trainati nel condominio.

G.M.G. - Chiavari

Risposta. Come correttamente ipotizzato nel quesito, possono essere effettuati gli interventi trainati su due alloggi del condominio a carico di un coniuge, mentre gli altri interventi trainati su un altro alloggio del

condominio possono essere effettuati da parte di un altro coniuge comproprietario, potendo quest'ultimo ancora accollarsi anche gli interventi trainanti e trainati sull'edificio unifamiliare in comproprietà (che risulti accatastato come singola unità immobiliare). In tal modo, si potrebbe fruire del superbonus per tuttel e proprietà, pur rispettando il vincolo dell'articolo 119, comma 10, del DL 34/2020, per cui «le persone fisiche di cui al comma 9, lettere a) e b), possono beneficiare delle detrazioni di cui ai commi da 1 a 3 per gli interventi realizzati sul numero massimo di due unità immobiliari, fermo restando il riconoscimento delle detrazioni per gli interventi effettuati sulle parti comuni dell'edificio».

Publicità
Loading...

24

Il quesito è tratto dall'inserito *L'Esperto risponde in edicola con Il Sole 24 Ore di lunedì 20 giugno*.

Consulta [L'Esperto risponde](#) per avere accesso a un archivio con oltre 200 mila quesiti, con relativi pareri. Non trovi la risposta al tuo caso? [Invia una nuova domanda agli esperti](#)

TELEFISCO 2022
Iscriviti al convegno annuale
Scopri di più →



EBOOK I Focus di
Norme & Tributi
Scopri di più →



Riproduzione riservata ©

ARGOMENTI [appartamento](#) [Il Sole 24 Ore](#)

loading...

Tempi stretti per i progetti con capitali Pnrr

Paola Pierotti — a pag. 19

Pnrr, tempi stretti per impiegare i capitali

Attenzione alla qualità

Città del futuro. Il crono-programma serrato dei fondi Ue deve conciliarsi con i concorsi. Rimane a rischio la selezione delle migliori soluzioni

Paola Pierotti

Quale qualità nella città pubblica post-Pnrr? Come l'implementazione della città circolare, impegnata per la transizione ecologica, potrà portare in dote una sensibilità culturale che fa realmente tesoro dei dettami del *New European Bauhaus*? «La legislazione sugli appalti, in Italia e non solo, fatta qualche eccezione per la Francia, non contempla il tema della qualità nel *public procurement*. A livello comunitario siamo al lavoro su questi temi – racconta Diego Zoppi, consigliere degli architetti italiani (Cnappc) e di quelli europei (Cae) – e dovremo riuscire per il 2024 ad inserire la qualità come criterio di valutazione. L'indirizzo generale è quello di agevolare nel frattempo le procedure competitive».

La via dei concorsi

I concorsi ancora una volta come strada per scegliere la migliore soluzione possibile. «In Francia sono la via preferenziale per affidare gli incarichi, se ne indicano un migliaio ogni anno – spiega Zoppi – e sono obbligatori per tutto quello che ha rilevanza architettonica e per le opere sopra i due milioni».

Ma c'è spazio per i concorsi per le opere legate ai finanziamenti del Pnrr? Il 22 giugno scadono i termini per partecipare alla gara per la Beic, una biblioteca-laboratorio attesa nel quartiere di Porta Vittoria a Milano, che può contare su cento milioni di risorse proprio dal Pnrr. Entro fine mese saranno finalmente pubblicati anche i bandi per il maxi-programma del Ministro dell'Istruzione che riguarda 216 scuole

previste dal Pnrr, scuole innovative e sostenibili con uno stanziamento di oltre un miliardo di euro. «E nell'ambito del programma di rigenerazione urbana al Sud – aggiunge Zoppi – arriveranno entro l'estate altre decine di concorsi per la riqualificazione di edifici e spazi pubblici».

A Firenze lo Stadio Artemio Franchi sarà pagato anche dal Pnrr (con 95 milioni di risorse) e il Comune ha scelto attraverso un concorso la miglior soluzione per la ristrutturazione dell'impianto di Pier Luigi Nervi: i progettisti in campo sono Arup con Mario Cucinella Architects e Cupelloni Architettura. Questa iniziativa rientra tra i 14 interventi del piano per i grandi attrattori culturali, tra i quali figurano anche il Museo del Mare di Reggio Calabria (con un progetto frutto di un concorso vinto da Zaha Hadid Architects nel 2007, aggiornato in questi mesi dallo studio londinese per poter prendere l'onda dei finanziamenti speciali; a cui seguirà un appalto integrato), ma anche l'Albergo dei Poveri di Napoli.

Nuovi concorsi, progetti tirati fuori dai cassetti, ma anche soluzioni sperimentali. «Per l'Albergo dei Poveri – racconta Laura Lieto, assessore all'urbanistica del capoluogo campano – stiamo facendo un grande lavoro di relazioni istituzionali per salvaguardare la qualità, nelle more delle regole, ma con margini di apertura, ad esempio, sugli usi temporanei». Alcuni assessori tecnici cercano di evitare «la scorciatoia dell'appalto integrato» per poter contare sul controllo della qualità del progetto, «a garanzia del committente finale e non di chi co-

struisce», ma il quadro è complesso: «Investire sulla qualità – dice Lieto – richiede tempo e garanzie per la concorrenza, e oggi bisogna fare i conti con i crono-programmi serrati dei finanziamenti». Da Torino l'assessore all'urbanistica Paolo Mazzoleni ricorda che «molte amministrazioni stanno facendo salti mortali per mantenere la centralità del progetto. Anche con concorsi organizzati tra mille difficoltà, valorizzando la progettualità interna e salvaguardando progetti di qualità già redatti in passato», mentre Lieto sottolinea come «le risorse progettuali nelle Pa siano scarse e anche gestire un concorso non è facile per chi non ha esperienza».

Lorenza Bolelli, responsabile ufficio Conoscenza e Conservazione beni architettonici e ambientali della Regione Emilia-Romagna ricorda tra le iniziative quelle «rivolte a recupero, conservazione e valorizzazione del paesaggio rurale, che interessa l'architettura vincolata con oltre 70 anni di vita, case sparse, corti coloniche, torri, con un bando a fondo perduto e finanziamenti fino a 150 mila euro, per i privati».



Peso: 1-1%, 19-42%

Pnrr e qualità dei progetti

«La partita si vince nello spazio di intermediazione che esiste tra le strutture ministeriali e le amministrazioni locali», dice l'assessore di Napoli.

Nella ricostruzione del Dopoguerra, le risorse del Piano Marshall furono investite senza urbanistica, e per alcuni oggi c'è il rischio concreto che una gran parte delle risorse del Pnrr siano spese quasi senza architettura. «C'è un'inguaribile distanza tra le procedure pubblicistiche e l'estro e l'arte propri dell'architettura – commenta Carlo Cerami, membro del cda di Invimit sgr e presidente di Redo – senz'altro un piano della portata del Pnrr non può

portare con sé precetti estetici, ma senza il contributo delle amministrazioni locali il talento rischia di disperdersi, bisogna sperimentare sul territorio la potenza di fuoco che lo Stato sta mettendo in campo. Servirebbe più coraggio sul versante attuativo, con modelli di partnership pubblico-privata». Il riferimento va anche al cosiddetto Pinqua (Programma per la qualità dell'abitare), che, inserito tra i finanziamenti Pnrr, ha tolto la possibilità ai privati di giocare un ruolo da protagonisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servirebbe più coraggio sul versante attuativo, mettendo in campo modelli di partnership pubblico-privata



Firenze
Il rendering del futuro stadio Franchi



Reggio Calabria
Museo del Mare, concorso vinto da ZHA nel 2007



Milano
Biblioteca di Lorenteggio (concorso finanziato dal Pinqua)



Napoli
Veduta dell'Albergo dei Poveri



Peso:1-1%,19-42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

498-001-001

Il porto di Genova

Un miliardo per la Diga, la gara dei record

Due raggruppamenti in campo: quello fra i costruttori del Ponte, Fincantieri e Webuild, qui insieme a Fincosit, e l'alleanza fra Acciona, Caltagirone e Gavio

Non ha soltanto il record di infrastruttura marittima più costosa nella storia italiana, oltre un miliardo di euro, ma anche quello di rapidità nell'approvazione dell'iter amministrativo, nove mesi contro la media di quattro anni e mezzo. Non è un caso che, a ogni convegno o intervento pubblico, il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini parli della diga foranea del porto di Genova come «dell'esempio più concreto del cambiamento delle procedure in questo Paese». In effetti, la mano pubblica ha chiuso tutti i suoi esami e approfondimenti a inizio giugno, con l'ultimo via libera al progetto di fattibilità tecnico-economica del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. E l'autorità di sistema portuale del Mar Ligure Occidentale, che unisce i porti di Genova e Savona, è stata altrettanto rapida, facendo scattare il contemporanea al sì dei Lavori Pubblici l'invio delle lettere d'invito alle imprese che avevano risposto alla richiesta di manifestazioni d'interesse. Trenta giorni per rispondere, poi via alla negoziazione e a luglio il nome del vincitore, con l'obiettivo di aprire i cantieri a inizio 2023. Ufficialmente sono top secret i nomi dei concorrenti per la costruzione dell'opera, ma i nomi circolano già con insistenza. Per costruire la diga a 500 metri da quella attuale, favorendo così l'ingresso e il movimento in sicurezza delle navi di ultima generazione, dovrebbero sfidarsi due

mega-raggruppamenti, con la possibilità di vedere replicato in mare quanto già realizzato con successo con la costruzione del nuovo ponte Genova San Giorgio. Fincantieri Infrastrutture e Webuild, infatti, sono nuovamente alleate per il progetto della diga, questa volta insieme a Fincosit, che si occupa anche di un altro grande progetto previsto nel porto di Genova, come l'ampliamento del cantiere di Sestri Ponente della Fincantieri che prevede più spazi a terra e la realizzazione di un nuovo superbacino. Peraltro, in caso di vittoria, Webuild e Fincantieri troverebbero come direzione lavori Rina Consulting, così com'era stato con il Ponte, se la società del gruppo Rina vincerà al Consiglio di Stato dopo che il Tar Liguria lo aveva fermato accogliendo un ricorso per "insussistenza dei requisiti per l'incarico".

A sfidare i ricostruttori del Ponte sarà l'alleanza fra il colosso spagnolo delle costruzioni Acciona e il consorzio Eteria (che riunisce Vianini-Caltagirone, Itinera-Gavio e Icop) e Rcm Costruzioni.

Soltanto per la fase I, interamente coperta da fondi Pnrr, è previsto uno stanziamento di 950 milioni di euro, ma nel complesso la diga supererà abbondantemente il miliardo. Una spesa colossale per un'opera su cui ruota la trasformazione di Genova, il primo porto d'Italia "gateway", cioè per destinazione finale. Spostare 500 metri più in avanti la diga del porto storico di Sampierdarena non

è solo un'opera di ingegneria senza precedenti, con tutto ciò che comporta la realizzazione di questa infrastruttura, ma impone anche il ripensamento di un disegno portuale sostanzialmente fermo al secolo scorso. Non a caso, il progetto dell'autorità guidata dal presidente Paolo Signorini prevede l'ampliamento degli spazi a terra attraverso il riempimento delle vecchie calate e una nuova organizzazione operativa del lavoro che fa leva soprattutto sulla ferrovia. Con la nuova diga, infatti, potranno andare all'accosto navi portacontainer da oltre 20mila teu (unità di misura pari a un pezzo da venti piedi). I traffici attuali, 2 milioni e mezzo di teu, potrebbero raddoppiare nell'arco di pochi anni. Ma coprire questo delta con il trasporto su gomma sarebbe come soffocare il territorio genovese, fragile e stretto fra mare e monti. Da qui un nuovo piano del ferro che punta sul Terzo Valico, ma anche sull'ingresso dei treni fino alle banchine del porto.

MASSIMO MINELLA



Peso: 41%

500

IL PROGETTO

La nuova diga del porto di Genova sarà costruita a 500 metri da quella attuale



Pietro Salini
Ceo del gruppo Webuild



1 Il rendering mostra la differenza fra la diga attuale e la nuova. Il vincitore della gara a luglio, i cantieri da gennaio 2023



Peso:41%

L'intervista Enrico Giovannini

«Fermaremo gli speculatori Aiuti a famiglie e aziende»

►Il ministro: «Nel mirino i comportamenti non corretti, serve il tetto al prezzo del gas» ►«Governo più vicino a chi è in situazioni di grande disagio. Valutiamo nuovi interventi»

«I ministeri competenti stanno già valutando eventuali comportamenti speculativi sul fronte dei prezzi, ma a mio parere l'unica strada percorribile per frenare gli aumenti è quella indicata dal premier, ovvero fissare un tetto al prezzo del gas. In questo modo si eviterebbero fluttuazioni speculative e si darebbe un segnale chiaro al mercato». Va subito al punto Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, che tuttavia segnala che il tema del caro energia non è di sua stretta competenza. «Posso dirle che gli uffici di vari dicasteri stanno attentamente valutando la situazione e agiranno di conseguenza».

Ci spiega come?

«Questo governo continuerà a sostenere, come ha fatto in questi mesi, imprese e famiglie, in particolare chi è più in difficoltà. Le decisioni sul prelievo a carico degli extraprofitti del resto vanno in questa direzione così come il taglio delle accise. Valuteremo a breve se occorrerà intervenire ancora».

Ministro, sembra la tempesta perfetta tra benzina e gasolio sopra i due euro, la guerra che non si arresta e la Ue che non trova una posizione univoca sul tetto al prezzo del gas?

«La soluzione è una sola: la fine della guerra tra Russia e Ucraina. Solo una pace duratura - e la diplomazia italiana è a lavoro per raggiungere al più presto questo obietti-

vo - può fermare l'incertezza, riportare la calma sui mercati ed evitare fiammate speculative».

Ma concretamente come bloccherete chi specula?

«Ci sono strumenti adeguati. Gli uffici dei vari ministeri stanno lavorando, fermeremo gli speculatori, così come stiamo studiando altri sostegni».

In attesa di una svolta, state accelerando sul fronte della mobilità sostenibile, delle semplificazioni. Sono stati varati in poco più di un anno una serie di norme come mai accaduto in passato.

«Il decreto legge Semplificazioni dell'anno scorso, il decreto Infrastrutture e mobilità di settembre, la legge di Bilancio e l'ultimo decreto approvato nei giorni scorsi hanno cambiato, in poco più di un anno, il quadro degli investimenti infrastrutturali del Paese e realizzato varie riforme del Pnrr in anticipo sui tempi concordati con l'Ue. Abbiamo ridotto i tempi delle autorizzazioni, tagliato quelli per la Valutazione dell'Impatto Ambientale, sfolto le procedure per gli investimenti idrici, portuali, ferroviari, con risultati molto apprezzati dagli operatori».

Entriamo nel dettaglio.

«Il via libera alla diga foranea di Genova, una delle opere più importanti del Pnrr, è arrivato in 9 mesi contro i 4-5 anni che occorre in passato. Investiamo oltre 4 miliardi per il potenziamento delle infrastrutture idriche dopo anni di disattenzione per questo tema fondamentale, come vediamo in questi giorni. A Venezia, dopo la chiusura del canale della Giudecca, sono già

operativi i nuovi approdi a Marghera e a Chioggia per accogliere le grandi navi. Gli investimenti per l'ammodernamento e l'elettrificazione dei porti stanno procedendo nei tempi previsti. Così come l'approvazione della legge delega per il nuovo codice degli appalti. Insomma, i fatti e il rispetto delle scadenze dimostrano la serietà della nostra azione».

La legge di bilancio 2022 vi assegna 36 miliardi di investimenti da realizzare più i 61 miliardi del Pnrr, ce la farete a impiegarli tutti in tempo?

«Siamo determinati a farlo. Ci sono i fondi per le metropolitane, le nuove tratte di Alta velocità sul versante Adriatico, lo sviluppo della rete ferroviaria regionale, specialmente al Sud, rinnovare i treni dei pendolari e gli autobus, migliorare le interconnessioni con porti, aeroporti e centri logistici. I decreti attuativi sono già stati firmati. Abbiamo poi stanziato 10 miliardi per fronteggiare il caro materiali e consentire la pubblicazione dei bandi di gara per le opere Pnrr, cosa che sta accadendo in queste settimane».

Ci sono però anche tanti problemi aperti. Penso alla situazione della A24-A25, l'autostrada tra Lazio e Abruzzo, che va manute-



Peso:41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

nuta, al fratino rosso, l'uccello che blocca da 22 anni lo sviluppo della linea ferroviaria Adriatica. Come se ne esce?

«Quanto all'A24-A25, al centro di una lunga vertenza, il governo ha bloccato le tariffe per tutto il 2022 a tutela degli utenti, e stiamo affrontando la questione della concessione. Ma è evidente che, sul tema delle concessioni autostradali in generale, dobbiamo capire come procedere, visto che occorrono ingenti investimenti per far fronte ai costi di manutenzione di opere vetuste, per renderle digitali e più ecologiche, evitando che tutto questo si scarichi sugli utenti. Mesi fa abbiamo avviato una commissione di esperti al riguardo ed è stata creata una sorta di "Anas 2" per gestire le autostrade nel caso in cui alcune concessioni si interrompano».

E il fratino rosso?

«Bisogna conciliare più interessi: la tutela del paesaggio, la lotta contro la crisi climatica, la transizione ecologica, la mobilità sostenibile. Perché, ad esempio, solo se verranno realizzate alcune opere, penso alle ferrovie, potremmo ridurre le emissioni climalteranti e quindi evitare danni ulteriori al paesaggio e all'ambiente. Bisogna farlo ora, privilegiando la rotaia agli spostamenti su gomma. Per le grandi opere ferroviarie (come la linea Roma-Pescara e l'Adriatica) abbiamo rimesso al centro del processo il "dibattito pubblico" con le comunità locali allo scopo di condividere le scelte. Un fatto non scontato e che innova profondamente rispetto al passato. Le comunità locali devono essere coinvolte nei grandi investimenti, solo così si possono realizzare infrastrutture sostenibili nei tempi previsti. E così faremo an-

che per l'Adriatica, per l'ammodernamento della quale abbiamo stanziato 5 miliardi. Insomma, stiamo operando ad ampio spettro, con una visione sistemica. Non è un caso che Bruxelles abbia valutato il nostro piano ferroviario Pnrr il migliore nell'Unione e che abbia concesso all'Italia, caso unico, una seconda direttrice della rete europea Ten-t, proprio la linea Adriatica, per il cui sviluppo potremo usare fondi Ue».

Umberto Mancini

IL FRATINO ROSSO CHE BLOCCA I LAVORI DELL'ADRIATICA? LA COMPLETEREMO IN TEMPO, COINVOLGENDO LE COMUNITÀ LOCALI

VARATE IMPORTANTI SEMPLIFICAZIONI PER ACCELERARE LE INFRASTRUTTURE: DALLA DIGA DI GENOVA ALLA LAGUNA DI VENEZIA



Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibile



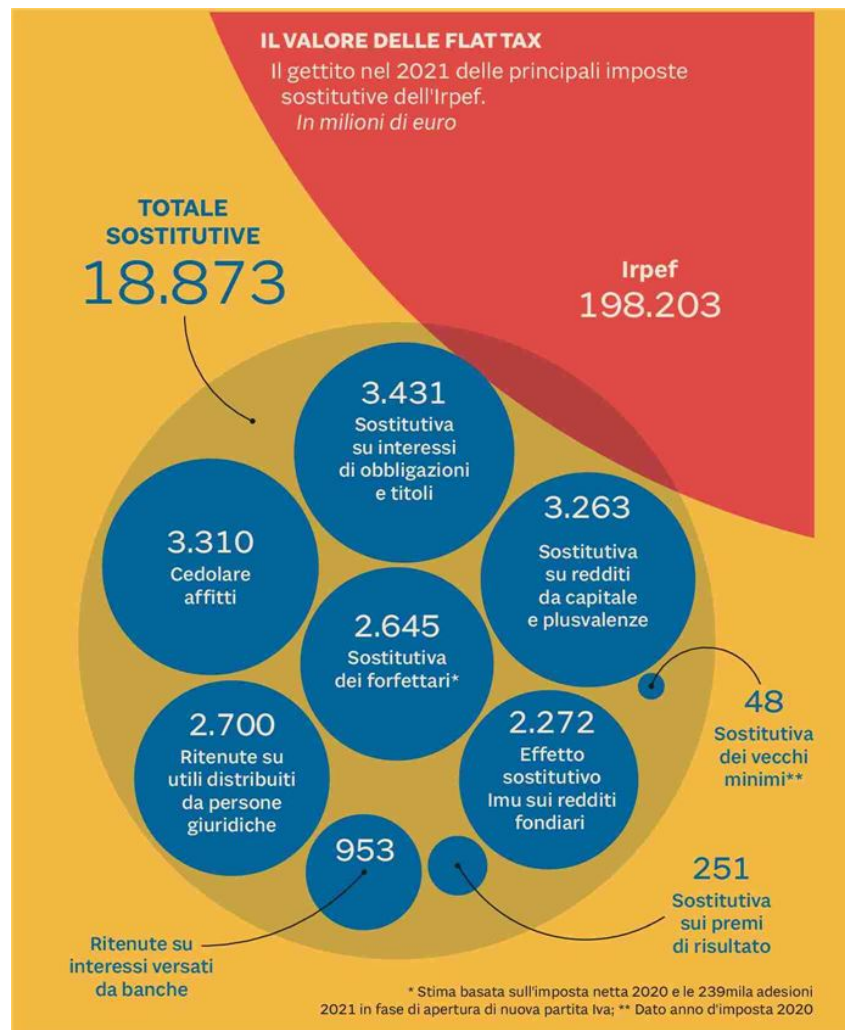
Peso:41%

Riforma fiscale

Affitti, partite Iva e risparmi: le flat tax salgono a 19 miliardi

Oggi alla Camera. La delega, attesa al voto in Aula, conferma i regimi sostitutivi: dalla cedolare secca alle ritenute delle banche al forfait per autonomi. E il gettito ha ormai raggiunto il 10% dell'Irpef

Cristiano Dell'Oste — a pag. 3



Peso: 1-21%, 3-66%

Affitti, risparmi e partite Iva: la flat tax vale il 10% dell'Irpef

Verso la delega. Nel 2021 il gettito delle sostitutive dell'imposta personale ha raggiunto 18,9 miliardi. La riforma oggi al voto fa salve le tasse piatte

Cristiano Dell'Oste

Valgono 18,9 miliardi le tasse piatte che la riforma fiscale promette di lasciare invariate. Il disegno di legge delega è atteso oggi al voto dell'Aula di Montecitorio, per un esame che si preannuncia rapido prima del passaggio finale al Senato.

L'ultima versione del testo recepisce l'accordo tra Governo e maggioranza che ha - di fatto - mandato in soffitta il "sistema duale". Accanto all'Irpef rimarrà così l'attuale insieme di imposte sostitutive con aliquote differenziate, da cui nel 2021 è arrivato un gettito che ormai sfiora il 10% di quello dell'Irpef (198 miliardi). Di fronte alla continua crescita delle forme di prelievo alternative, insomma, il compromesso politico è stato quello di lasciare tutto com'è, puntando al

massimo su qualche riordino nel campo della tassazione dei redditi finanziari. Peraltro, proprio alla luce di questo compromesso, Leu - unica tra le forze politiche di maggioranza - ha scelto di non votare l'articolo 2 del disegno di legge (quello che prima dell'ultima intesa prevedeva l'unificazione delle varie flat tax).

Affitti e partite Iva

Nel 2021 la cedolare secca sugli affitti ha raggiunto i 3,3 miliardi di gettito (+7,9% su base annua). Il trend crescente non si era fermato neppure nel 2020 segnato dalla pandemia da Covid-19 ed è proseguito con la ripresa economica dell'anno scorso. Bisognerà però aspettare i dati delle Fi-

nanze sulle dichiarazioni presentate nel 2022 per capire se l'aumento è

ancora trainato dalla crescita degli affitti a canone concordato (che pagano l'aliquota del 10%) o se, invece, la ripresa si è fatta sentire anche sulle locazioni di mercato (aliquota del 21%). In ogni caso, venerdì scorso Confedilizia ha salutato con favore l'eliminazione dell'incremento automatico delle due aliquote della cedolare, che sarebbe scattato con il passaggio al sistema duale.

In forte crescita è anche la flat tax delle partite Iva, cioè il regime forfettario, da sempre difeso dalla Lega. Considerando i 239mila contribuenti che hanno avviato l'attività nel 2021 aderendo al forfait, si può stimare un gettito su base annua oltre i 2,6 miliardi. E ci sono anche una cinquantina di milioni riconducibili al regime dei vecchi minimi, ormai esaurimento.

La delega fiscale, inoltre, prevede l'introduzione di un regime cuscinetto riservato a chi supererà il limite di ricavi o compensi per restare nel forfait, oggi a 65mila euro. È un'ipotesi che circola fin dai tempi del Governo gialloverde, ma di questa nuova imposta sostitutiva si potrà parlare davvero solo quando sarà messa a punto con i decreti delegati.

Le ritenute sugli interessi

Se il gettito della cedolare e del forfait riflettono l'apprezzamento dei contribuenti (sono regimi opzionali), le sostitutive sui proventi finanziari so-

no legate - per lo più - all'andamento dei mercati e dei tassi. Si spiega così, ad esempio, il fatto che nel 2021 il gettito delle ritenute sugli interessi sia nuovamente sceso sotto il miliardo, pur in presenza di depositi bancari sempre a livelli da record.

Il confronto tra aliquote

Un esercizio interessante è confrontare le tasse piatte con il livello effettivo dell'Irpef, le cui aliquote nominali vengono limiate dall'effetto di detrazioni e deduzioni. Partendo dalle dichiarazioni 2021 (anno d'imposta 2020), si vede così che i contribuenti con un reddito fino a 15mila euro pagano un'Irpef "reale" del 5%, mentre quelli con introiti tra 15mila e 23mila euro versano il 14,3%, che sale al 19,3% nello scaglione di reddito successivo, fino a 55mila euro.

Sono percentuali che - a prima vista - fanno apparire le tasse piatte meno convenienti di quanto siano. Bisogna però ricordare che il 54% dei contribuenti Irpef sono lavoratori dipendenti e il 35% pensionati, e quindi beneficiano della no tax area a loro



Peso:1-21%,3-66%

dedicata, che riduce l'Irpef effettiva. Inoltre, rinunciare a un'aliquota flat significa subire l'aliquota Irpef marginale, non quella effettiva: ad esempio, chi dichiara un reddito oltre i 28mila euro vede tassati gli importi aggiuntivi con il 35% (38% fino a fine 2021), ed è con questa percentuale che bisogna raffrontare gli eventuali regimi sostitutivi, pur con le differenze di determinazione dell'imponibile.

Si capisce bene perché le forze

politiche abbiano rinunciato a mettere tutti i redditi di capitale sotto un'unica tassa piatta, facendo confluire gli altri proventi sotto l'ombrello dell'Irpef: il nuovo sistema duale avrebbe comportato spostamenti di pressione fiscale e scelte politiche impossibili da prendere per una maggioranza composta e meno di un anno dalle elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE CHIAVE

89%

Dipendenti e pensionati

Quasi nove contribuenti su dieci tra coloro che versano l'Irpef sono lavoratori dipendenti e pensionati

198 mld

Gettito Irpef 2021

L'anno scorso il gettito Irpef ha raggiunto i 198 miliardi, anche per i maggiori versamenti di ritenute da parte dei datori di lavori privati (da marzo 2021 sono arrivati i versamenti dei sostituti d'imposta che avevano beneficiato del rinvio deciso con il decreto Ristori)

43,5%

I forfettari

È la quota di coloro che hanno aderito al regime forfettario rapportata sul totale delle nuove partite Iva nel 2021

La cedolare secca sugli affitti è arrivata a 3,3 miliardi di euro nel 2021: un trend in continua crescita

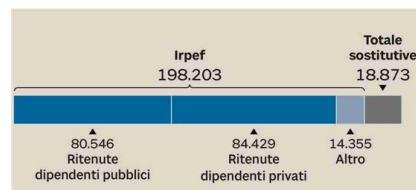
Il confronto

Nel 2021 l'Irpef ha portato nelle casse pubbliche 198,2 miliardi di euro, di cui 84,4 derivanti dalle ritenute effettuate dai datori di lavoro privati (fonte: Bollettino delle entrate tributarie del Mef).

Nello stesso periodo, si stima che il gettito delle principali imposte sostitutive dell'Irpef sia arrivato a 18,9 miliardi, una cifra pari al 9,54% del gettito complessivo derivante dall'Irpef.



Al voto. Il disegno di legge delega per la riforma fiscale è atteso oggi alla votazione dell'Aula della Camera. Dopo l'ok di Montecitorio dovrà passare al Senato



Peso:1-21%,3-66%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

RETAIL & SHOPPING CENTER

Il nuovo Lingotto taglia il nastro e scommette sulla ristorazione

Nelle ore successive il taglio del nastro, sui social torinesi si rincorrevano diversi commenti di apprezzamento per il rilancio di una delle zone più amate (e fino a ieri mal sfruttate) di Torino. Il nuovo volto del Centro Commerciale Lingotto – con la ristrutturazione per fasi iniziata nel 2019 a seguito dell'acquisizione dell'asset, l'anno precedente, da parte di Axa Im e Pradera – piace alla città, perché restituisce valore agli spazi, maestosi, dell'ex fabbrica Fiat che affaccia su via Nizza e che porta la firma autorevole di Renzo Piano sul primo restyling (quello che ha trasformato l'area da industriale a terziaria).

Nel tempo, il Centro aveva perso il suo appeal originario. Ora, però, in pochi anni (nonostante la pandemia, i lavori sono andati avanti) ha cambiato volto. Martedì scorso, l'ultima inaugurazione ha riguardato la nuova zona per la ristorazione: venti ristoranti su 4mila metri quadri di superficie affacciati su un'ampia *food court*, una piazza urbana coperta, che (rispetto al passato) è oggi tutta spostata verso la rampa Nord e l'area dell'UCI Cinema, così da "funzionare" anche oltre l'orario del centro commerciale. Un investimento complessivo di 3 milioni per una nuova centralità che si presenta come luminosa e permeabile. Un luogo dove la clientela (che comprende acquirenti del centro così come impiegati dell'ampio polo uffici, da oltre 5mila persone) può soddisfare ogni tipo di gusto.

«Amiamo molto lo spazio che abbiamo acquisito e credo che la città lo comprenda – afferma Roberto Limetti, *managing director* di Pradera –. Nelle prime settimane di attività i ristoranti hanno già visto aumentare i fatturati. Le persone dimostrano di apprezzare molto questo spostamento. Per questo siamo orgogliosi di quello che siamo riusciti a realizzare in questi tre anni nonostante il periodo delicato. Restituiamo alla città un

immobile ripensato, rinnovato, ampliato e che dà nuovi servizi alla città, aumentando la superficie e l'offerta di marchi importanti e acquistando una parte della Fiera».

Dal 2019, il restyling firmato da Lombardini 22 ha cambiato volto all'area commerciale, ampliata anche di 8mila metri quadri con l'accorpamento di uno dei padiglioni un tempo della parte fieristica. L'investimento totale è stato di 20 milioni e ha consentito di integrare marchi come Coin a OVS fino a DM, Game 7 e molti altri. Rilanciata anche la proposta di servizi con Poste Italiane e, a breve, Enel e Leasys, per il noleggio di auto elettriche. Dopo lo spazio riservato alle vaccinazioni anti Covid (246mila dosi a oltre 146mila persone, con attività ancora aperta), presto nella struttura del Lingotto arriverà una nuova sede Humanitas, nuovo centro medico diagnostico per oltre 650 metri quadrati. Interventi sono stati fatti anche per la sostenibilità e l'efficienza energetica. Il condizionamento consuma il 67% in meno e il riscaldamento il 17 in meno. I consumi d'acqua sono calati del 57% e l'elettricità del 31 per cento.

—**Maria Chiara Voci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Il mercato del lusso tiene e aumenta lo stock in zone meno inflazionate

Luxury Clientela internazionale

Il mercato del lusso tiene. E a farla da padrone, facendo un focus sulla Sardegna, è la Costa Smeralda, dove non solo si registra, a leggere i dati di Immobiliare.it «un incremento del 40% dello stock disponibile rispetto al 2019».

A confermare il fatto che proprio la Costa Smeralda possa affermarsi al primo posto nella classifica nazionale relativa alle quotazioni delle abitazioni di alto livello, ci sono sia la Banca dati delle quotazioni immobiliari dell'Agenzia delle Entrate che il network internazionale Knight Frank. Dati differenti che però concordano su un punto: il primato della Costa Smeralda. Il punto sulle cifre, fissa il valore al metro quadro delle ville intorno ai 14,500 nel primo caso e a 22mila euro al metro quadro nel secondo. «La domanda di proprietà immobiliari che intercettiamo è rivolta principalmente a ville *pieds dans l'eau*, ma anche a dimore esclusive nell'entroterra con un minimo di 5 camere da letto, piscine, giardini di grandi dimensioni che possano garantire privacy e vista mare – dice Clemente Pignatti Morano, mana-

ging partner *Italy Sotheby's International Realty*. Domatica, arredi di design, sistemi moderni di climatizzazione come anche cucine esterne, palestre, spa e locali per lo staff sono tra le richieste più diffuse».

La domanda si concentra particolarmente sul nord della Sardegna, con attenzione particolare su Romazzino, la baia di Porto Cervo, Cala di Volpe, la Celvia, il Piccolo e il grande Pevero e Liscia di Vacca. Destano l'interesse estero anche la zona alta della Miata, sopra a Liscia di Vacca, e le campagne intorno a San Pantaleo.

Quanto ai costi, come chiarisce il manager, «l'area della Costa Smeralda detiene il primato per quanto riguarda i prezzi al metro quadrato: dai circa 9mila euro per gli appartamenti fino ai 50mila/80mila euro per le ville fronte mare».

Il maggior interesse arriva da Germania, Belgio, Svizzera, Inghilterra, Francia, Stati Uniti, e Medio Oriente, con un recente e forte domanda anche da parte di clienti indiani e cinesi. Seppur i valori delle case di campagna siano significativamente più bassi,

sono cresciuti negli ultimi dieci anni anche grazie all'interesse di acquirenti inglesi e tedeschi.

Non molto distante da Olbia, si possono trovare immobili di pregio anche nelle zone di San Teodoro e Budoni. Più accessibili a livello di prezzo, ma ugualmente ricercate, rimangono Villasimius, Costa Rei, Pula e Chia, con le loro costruzioni anni '70-80. La fortuna della Sardegna sta principalmente nelle acque cristalline che la incorniciano da nord a sud: questo consente di trovare ville di lusso con piscina anche in località più isolate e meno inflazionate.

Nel corso degli ultimi anni, alcune zone dell'isola hanno vissuto una fase di sviluppo e oggi possono considerarsi al pari delle più gettonate. Stiamo parlando di Cannigione, in provincia di Sassari, ideale per un tipo di investimento più economico o per vacanze da budget ridotti.

— Dav. Ma.

Non solo Costa Smeralda. Cresce dal Nord Europa l'interesse per ville esclusive più isolate



Sardegna. La clientela internazionale cerca case esclusive



Peso: 19%

La casa in Sardegna da Cagliari ai borghi

Abitare. Secondo Re/Max, Immobiliare.it e Tempocasa, l'acquisto premia centri urbani e investimenti in realtà emergenti di mare e in campagna

Davide Madeddu

Il mercato immobiliare della Sardegna cresce. E registra una ripresa che viaggia, a sentire gli addetti ai lavori, a un ritmo di crescita del 25% circa. In questo trend, a farla da padrone sono centri come Cagliari e Sassari, anche se si registrano località considerate emergenti dove c'è una corsa all'acquisto di nuove case. E, complice la ripresa post Covid, tra la Sardegna centrale e qualche paese costiero si registra la scoperta dei borghi.

La scala dei valori (al mq)

In questo scenario, che va dal nord al sud, passando per la Costa Smeralda e arrivando ai centri più piccoli, si può passare dal prezzo minimo al metro quadro di 500 euro – è il caso di Badesi – al massimo di Porto Cervo, 13mila al metro quadro. In mezzo le altre quotazioni, che vanno – come a Carloforte – da 800 a 3.500 euro al metro quadro. Oppure come a Cagliari, da 1.800 sino a 3mila euro al mq, a seconda che gli immobili siano appartamenti o ville singole.

Una conferma sull'andamento registrato nell'isola arriva dal Centro Studi Re/Max Italia: «Dall'analisi degli incarichi emerge che l'offerta è fortemente concentrata nelle province di Cagliari, Sassari e Sud Sardegna».

Tre aree che rappresentano il 45%,

il 34% e il 18% del totale di incarichi «che stanno registrando una forte crescita rispetto al 2021». Maggiore crescita nel nord dell'Isola, soprattutto per le zone della Costa Smeralda con Porto Cervo, Porto Rotondo e Arzachena. Al Sud, Teulada, Villasimius e Sant'Antioco.

«La Sardegna ha segnato nel 2021 un record di compravendite residenziali, tornando a collocarsi ai numeri del 2008 – dice Massimo Manca di Re/Max Abacus. Le aree emergenti riguardano gli immobili con ampi spazi esterni dai 5mila metri quadrati a salire e interni tra i 150 metri quadrati e i 300 metri quadrati, non necessariamente nelle zone più conosciute, ma con caratteristiche paesaggistiche che abbiano un forte legame con la natura dell'Isola e la vicinanza alla costa per un raggio di almeno 30 chilometri».

A favorire il dinamismo, come sottolinea Simone Pierini, broker Re/Max Mistral «i tassi dei mutui ai minimi storici, seppur in crescita». «La maggior parte dei clienti, per poter acquistare, ha la necessità di vendere il proprio immobile; ciò fa sì che domanda e offerta restino ben bilanciate».

Le zone emergenti

Il boom riguarda zone emergenti come le coste del Sud Sardegna con Villasimius, Santa Margherita di Pula e

Carloforte che, come sottolinea Raimondo Marras di Re/max Smart «garantiscono un'ottima rendita».

In questo scenario, come sottolinea Immobiliare.it, si registrano centri emergenti in provincia di Cagliari, come Sinnai, Dolianova, Sestu, Maracalagonis, dove le quotazioni possono variare dai 900 a più di 3mila euro al metro quadro. «Se durante la pandemia gli italiani hanno rivalutato il "mare nostrum" scegliendo in molti casi di investire in una seconda casa – chiarisce Carlo Giordano, ad di Immobiliare.it – la Sardegna ha scontato invece il suo annoso problema di accessibilità, con voli e traghetti spesso fermi o, nel primo post-pandemia, con costi esorbitanti. La domanda, quindi, è per buona parte interna».

A fare da traino al mercato immobiliare dell'isola, dice Giacomo Cau del gruppo Tempocasa, anche «un ritorno di interesse verso i borghi: Orgosolo, Mamoiada e Ottana. Senza dimenticare Bosa, Castelsardo, Posada, Sadali e Carloforte».

«Cagliari è da sempre tra le mete più ricercate – conclude Cau. Ma la Costa Smeralda non è più solo Porto Cervo, tocca Golfo Aranci, Budoni e San Teodoro. Infine, ad Olbia sono triplicate le compravendite».

Aumentata la domanda di prima casa in città e di abitazioni da 150-300 mq nel raggio di 30 km dal litorale



Peso: 19%

Superbonus, per i lavori trainati si allunga la lista dei beneficiari

Le risposte delle Entrate

Agevolato anche chi ha i titoli sull'immobile ma non ha pagato i trainanti

Resta la chiusura per i soci che utilizzano l'abitazione posseduta dalla società

Giorgio Gavelli

Lo Speciale Telefisco di mercoledì scorso ha portato ai contribuenti interessati al superbonus alcune certezze in più su alcuni aspetti che da lungo tempo cercavano risposta.

Sotto il profilo soggettivo, è importante la conferma giunta in merito alla possibilità che, all'interno delle varie casistiche possibili, non è necessaria la coincidenza tra colui che sostiene le spese per gli interventi trainanti e colui che paga (e detrae) gli oneri per gli interventi trainati.

Le ipotesi in tal senso sono molteplici, e tutte abbastanza frequenti nella pratica, per cui l'espressa conferma delle Entrate può servire a sbloccare alcuni interventi procrastinati in attesa di chiarimenti, per quanto il principio potesse essere logicamente ricavabile dalle premesse. In effetti, la condizione prevista dal comma 2 dell'articolo 119 del Dl 34/2020 per i "trainati" ecobonus (replicata ai commi 4 e 4-bis per i "trainati" sismabonus) riguarda l'esecuzione congiunta degli interventi, la quale nulla ha a che fare con l'identità soggettiva di chi sfrutta la detrazione, ma – come noto – si realizza quando le spese dei "trainati" sono sostenute tra l'inizio e la fine lavori del "trainante".

Le spese tra trainante e trainato

In buona sostanza, l'abbinamento "trainante-trainati" ha un preciso significato: concentrare i lavori agevolati in quegli edifici in cui vengono complessivamente raggiunti i requisiti d'intervento richiesti per il superbonus. È questo l'obiettivo che si intende centrare, per cui poco importa – sotto questo aspetto – chi sostiene effettivamente le spese (purché rien-

tri tra i soggetti agevolabili).

Bene ha fatto l'Agenzia a confermare il principio, che potrà trovare, a titolo di esempio, applicazione in tutte queste fattispecie in cui un soggetto si accolla le spese del "trainante", dando modo all'altro di sfruttare il Superbonus per i "trainati":

- unità immobiliari in comproprietà tra coniugi, fratelli, eccetera;
- unità immobiliari di proprietà di un solo soggetto ma in cui un altro ha titolo per eseguire gli interventi (familiare convivente, coniuge separato assegnatario dell'immobile, convivente di fatto ai sensi all'articolo 1, commi 36 e 37, della legge 76/2016, futuro acquirente con preliminare registrato, eccetera);
- unità immobiliari con suddivisione delle opere tra proprietario ed inquilino o comodatario (si veda in tal senso anche l'interpello 327/2020);
- unità condominiali dove i lavori alle parti comuni sono pagati esclusivamente da uno o più condòmini; bifamiliari con proprietà distinta in cui, per accordo tra le parti, i "trainanti" vengono realizzati da uno solo dei proprietari.

Principio esteso a tutti i bonus

Peraltra, il principio non dovrebbe applicarsi solo al superbonus (dove è importante per via del connubio tra lavori trainanti e trainati) ma anche agli altri bonus, nel senso che ognuno è libero di accollarsi la quota di spese che può sostenere, senza vincoli particolari. Del resto, come ha chiarito già la circolare 24/E/2020, se più soggetti sostengono spese per interventi realizzati sul medesimo immobile di cui sono possessori, ciascuno potrà decidere se fruire direttamente della detrazione o esercitare le opzioni previste, indipendentemente dalla scelta degli altri. Va però ricordato – ma la

fattispecie è differente – che se le spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio sono state sostenute solo da uno dei coniugi e quelle per l'arredo dall'altro, il bonus mobili non spetta a nessuno dei due (circolare 21/E/2010, risposta 2.5).

Complicazioni per le imprese

La questione si complica se l'immobile è di proprietà di una impresa, per via della posizione assunta dalle Entrate con le risposte ad interpello 288 e 307 del 2022, secondo cui in linea di principio andrebbe valorizzato l'utilizzatore dell'immobile, non il proprietario dello stesso. Tale principio, tuttavia, diviene inefficace qualora l'edificio «composto da più unità immobiliari» sia «interamente di proprietà o in comproprietà di soggetti» non agevolabili, come, appunto, le imprese, a meno che l'unità utilizzata dalla persona fisica non abbia accesso autonomo e sia funzionalmente indipendente. In ogni caso, senza alcuna spiegazione, si introduce una preclusione al bonus per tutti i soci di società commerciale che utilizzano (anche con contratto registrato di locazione o comodato) l'unità residenziale di proprietà della società.

Interpretazione che, pur con comprensibili finalità antiabuso, appare molto "in salita": forse, se proprio si voleva inserire una "stretta" al di fuori



Peso: 47%

del dettato normativo, si poteva limitare il vantaggio ai contratti (registrati) già in essere alla data di entrata in vigore del decreto Rilancio.

Peraltro, va ricordato che nei confronti della società semplice (soggetto anch'esso al di fuori del perimetro del 110%) la circolare 30/E/2020 (par. 2.1.3) ha ammesso al superbonus i soci e gli amministratori persone fisiche di società semplici agricole a condi-

zione che gli interventi siano effettuati su fabbricati rurali ad uso abitativo e, pertanto, diversi dagli immobili rurali "strumentali" necessari allo svolgimento dell'attività agricola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In pillole

1

SUPERBONUS

L'accesso all'agevolazione

Le spese per gli interventi "trainati" possono essere sostenute da un soggetto diverso da chi ha pagato gli interventi "trainanti". L'Agenzia ha risolto positivamente il caso del condomino di un condominio dove i lavori alle parti comuni sono sostenuti solo da altri (comma 9-bis dell'articolo 119).

2

PROPRIETÀ INDIVISA

Altro via libera

Altro via libera giunto nel corso di Telefisco riguarda un appartamento a proprietà indivisa tra due fratelli, con suddivisione tra di essi dei lavori trainanti e trainati. Alla stessa conclusione si giunge in caso di comproprietà tra coniugi, ma anche in tutti i casi in cui più soggetti sono ammessi a beneficio.

3

IMMOBILI PLURIFAMILIARI

Interventi problematici

Restano problematici gli interventi sugli immobili plurifamiliari (e con unità non autonome ed indipendenti quanto ad accesso e servizi) di proprietà di società commerciali. Alcune risposte hanno precluso il bonus ai soci persone fisiche che utilizzano l'unità immobiliare residenziale di proprietà della società.

4

ERRORI DI COMUNICAZIONE

Circolare in arrivo

Importante (e attesa) la risposta resa in Telefisco sugli errori nelle comunicazioni di opzione: quelli formali (tali da non incidere sull'ammontare del bonus) vanno corretti presso gli uffici, quelli sostanziali saranno oggetto di procedure di sistemazione da definire in una circolare dell'Agenzia in avanzata fase di elaborazione.



Peso:47%

I tre moduli

Alle nove relazioni nel programma di Telefisco del 15 giugno, se ne aggiungono altre nove, divise in tre moduli tematici. Possono essere seguite in streaming da oggi acquistando la formula Telefisco Plus (che consente di vedere un modulo tematico) o Telefisco Advanced (che consente di visionarli tutti e tre).

1

**IL PRIMO MODULO
Gli adempimenti Iva**
Fattura elettronica per i forfettari e Iva indetraibile sulle auto aziendali



RAFFAELE RIZZARDI
E-fattura per i forfettari



ALESSANDRA CAPUTO
Welfare aziendale, auto e regole Iva



SIMONA FICOLA
Note di variazione e iter concorsuali

2

IL SECONDO MODULO
Le dichiarazioni dei redditi: gli ultimi controlli
Dalle rivalutazioni ai bonus su R&S e innovazione



PRIMO CEPPELLINI
Novità nel reddito d'impresa



MARCO PIAZZA
Svalutazioni e perdite su crediti



FRANCO VERNASSA
Crediti per beni strumentali e R&S

3

IL TERZO MODULO
I bonus edilizi: il cantiere sempre aperto
Obbligo di polizza, requisiti e sismabonus acquisti



MARCO ZANDONÀ
Il sismabonus acquisti



GIAMPIERO GUGLIOTTA
Nuove assicurazioni e oneri del tecnico



LUCA ROLLINO
Verifiche tecniche, congruità dei prezzi



Peso:47%

Il boom immobiliare inglese ha creato 36.000 milionari

ANTONELLO GUERRERA, LONDRA

L'aumento dei prezzi delle case nel 2021, provocato dalla pandemia, è riuscito a far aumentare i Paperoni. Anche grazie ad una legge di Johnson che ha annullato gran parte delle tasse e il passaggio di proprietà

Anche i ricchi piangono? Mica tanto. Almeno nel Regno Unito, il boom immobiliare degli ultimi anni, nonostante la pandemia, è riuscito nell'impresa di far aumentare sensibilmente i Paperoni del settore. E cioè, come spiega il *Daily Telegraph* che cita uno studio della società di consulenza Capgemini, il mercato immobiliare ha creato nell'ultimo anno ben 36mila nuovi milionari "high-net-worth-individuals" (Hnwi) oltremarina.

Ma, un momento. Che cosa significa milionari Hnwi? Ebbene, coloro che hanno più di un milione di asset investibili, oltre alla loro prima casa. In tutto, ora questi ricconi sono 609mila nel Regno Unito, per un incremento del 6,3% nel 2021 appena concluso. Mentre le ricchezze dei paperoni britannici, in assoluto, sono cresciute del 7,4% l'anno scorso, dopo che il Covid aveva colpito persino loro nel 2020.

Com'è possibile? Le risposte sono varie: intanto Londra, nonostante la Brexit, resta una delle città più appetite per investire. Secondo, e questa è la ragione principale, c'è stata una precisa legge del governo Johnson, che si è esaurita a inizio 2022, che praticamente ha annullato gran parte delle tasse e il passaggio di proprietà per i nuovi acquirenti. Ciò ha fatto sì che il mercato immobiliare britannico, a differenza di quello italiano per esempio, non abbia mai interrotto la sua (folle?) corsa, per continuare a crescere senza sosta. Tanto che l'anno scorso, nonostante tut-

te le disfunzioni create dal Covid, il prezzo medio di un'abitazione nel Regno Unito è cresciuto nel maggio 2021 del 13% rispetto all'anno precedente. E a dicembre, con gli incentivi dell'esecutivo al capolinea, comunque i prezzi erano saliti del 9,5% comparati al 2020. Mentre negli Usa a marzo scorso si è toccati addirittura quota +20,6% rispetto all'anno precedente, la corsa più veloce da 35 anni, quando sono iniziate rilevazioni di questo tipo. Stesso discorso per gli immobili di tutti i Paesi Ocse, +16% in due anni, in media.

Nello specifico, un altro "azzardo", da parte del governo britannico in carica, è incarnato dal nuovo progetto di poter riscattare più facilmente le case popolari. Qualcosa già visto in era Thatcher e in altri governi conservatori, che allora però scatenò un effetto collaterale: i nuovi acquirenti rimettevano gli immobili subito sul mercato a prezzo di mercato e continuavano a drogarlo e ad aumentare sempre più il suo valore o bolla. Intanto, se si fa la tara secondo i dati del *Telegraph* e dell'Istituto Nazionale di Statistica britannico Ons, a marzo scorso il prezzo medio dell'acquisto di una abitazione nel Regno Unito ammontava già a 278mila sterline (circa 300mila euro), ovvero 24mila in più rispetto all'anno precedente.

Come rimarca il quotidiano britannico, i Paperoni sono cresciuti anche nel resto del mondo durante la pandemia: quelli con più di 30 milioni di dollari da investire sono saliti

per la precisione del 10% nell'ultimo anno, quelli con in banca tra 1 e 5 milioni del 7,7 per cento. Il Regno Unito è al sesto posto in classifica in termini di milionari investitori "Hnwi", in vetta ci sono gli Stati Uniti con 7,5 milioni di Paperoni, il Giappone 3,7 milioni, la Germania terza con 1,6 milioni, poi la Cina con 1,5 e la Francia con 775mila, che ha superato Londra grazie a uno spettacolare +29% dei suoi mercati finanziari post pandemia. È la migliore performance negli ultimi due decenni, nota Capgemini, mentre le equities britanniche sono salite "solo" del 15%.

Ma quanto durerà questa "bonanza"? Difficile dirlo, tanto che qualcuno inizia già a temere una esplosione di una potenziale "bolla" del mercato immobiliare, e non solo nel Regno Unito. Pesano, e non poco, la corsa impazzita dell'inflazione mondiale (a Londra è oramai inevitabile che galopperà a quota 11% nei prossimi mesi) e l'innalzamento dei tassi di interesse da parte delle principali banche centrali: la scorsa settimana

l'americana Fed ha annunciato l'au-



Peso: 87%

mento di 75 punti base il che è la prima volta dal 1994, per non parlare dello scudo Bce e i tassi dei mutui in Europa arrivati già al 2%, mentre la Banca d'Inghilterra è arrivata a 1,25 giovedì scorso, aumentando i tassi dello 0,25% e per la quinta volta consecutiva.

Sinora, il mercato immobiliare si è gonfiato senza sosta nel mondo proprio grazie alle speciali condizioni create dalla pandemia: tassi e costo del denaro molto bassi, mutui facili, tanti cittadini - e non solo milionari - con grosse quantità di denaro in tasca grazie ai generosi aiuti dei governi, soprattutto quello di Boris Johnson. Che in aggiunta, come di-

ceavamo in precedenza, ha anche stroncato tasse e balzelli sulle compravendite proprio per sostenere massicciamente il settore.

Ora però il contesto è decisamente cambiato, anche per la guerra in Ucraina e non a caso, proprio per inflazione e tassi alti, i ricchi del mondo hanno già perso il 4% del loro patrimonio a inizio 2022, stima Capgemini. Nello specifico, i Paperoni "Hnwi" "ne pagheranno le conseguenze prima in Nord America e poi anche in Europa".

Secondo Andrew Wishart di Capital Economics, i prezzi degli immobili dovrebbero scendere nel Regno Unito nel 2023 e 2024, per un -5%

complessivo. Come però ha aggiunto il *Financial Times*, è difficile immaginare una forte contrazione del mercato immobiliare mondiale come quella innescata dalla crisi finanziaria del 2008-2009, quando molti vendettero le loro case. "Stavolta", secondo Ian Shepherdson di Pantheon Macroeconomics, "in pochi hanno mutui a tassi variabili, dopo quell'esperienza".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

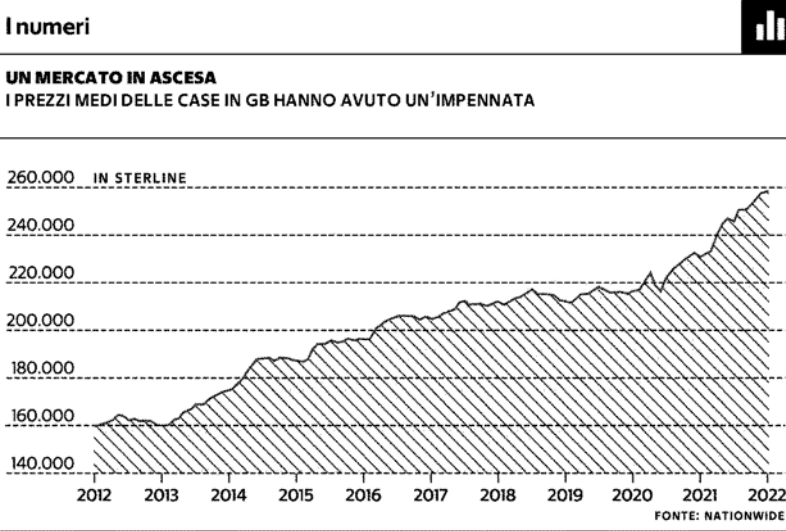
B Blocchi di torri residenziali in costruzione nel complesso di King's Cross, nel quartiere di King's Cross a Londra. Oggi è un'area che attrae giganti della tecnologia, startup e investitori



Boris Johnson
Primo ministro del Regno Unito



Andrew Wishart
Capital economics



L'opinione

Quanto durerà questa "bonanza"? Difficile dirlo, tanto che qualcuno inizia già a temere una esplosione di una potenziale "bolla" che si è creata, e non solo nel Regno Unito



Peso:87%

Cambio di rotta dei giudici di legittimità: conta il potenziale delle aree destinate ai servizi

L'edificabilità ha pochi limiti

Solo i vincoli assoluti escludono dal pagamento di imposte

Pagina a cura

DI SERGIO TROVATO

Le aree edificabili destinate a verde pubblico, ad attrezzature e impianti generali o a servizi pubblici e di interesse pubblico sono soggette a imposizione. Solo i vincoli assoluti impediscono l'edificabilità. I giudici di legittimità invertono la rotta rispetto alle pronunce con le quali sono state ritenute non soggette all'imposta municipale le aree vincolate e che non tengono conto del fatto che per i terreni rilevano le potenzialità edificatorie. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con la sentenza 16467 del 20 maggio 2022.

Per i giudici di piazza Cavour, la nozione di edificabilità «non si identifica e non si esaurisce in quella di edilizia abitativa». Pertanto, «l'inclusione di un'area in una zona destinata dal piano regolatore generale ad attrezzature e impianti di interesse generale, o a servizi pubblici o di interesse pubblico, non esclude l'oggettivo carattere edificabile». I vincoli d'inedificabilità assoluta «vanno tenuti distinti dai vincoli di destinazione, che condizionano, in concreto, l'edificabilità del suolo, ma non sottraggono l'area su cui insistono al regime fiscale proprio dei suoli edificabili». Per la Cassazione, va quindi disatteso il diverso orientamento della stessa Corte, che non ha tenuto conto del fatto che la nozione di area edificabile è «ampia e ispirata alla mera potenzialità edificatoria» e non può essere esclusa

«dalla ricorrenza di vincoli o destinazioni urbanistiche che condizionino, in concreto, l'edificabilità del suolo».

Vincoli alle aree ed effetti giuridici. Gli Ermellini rivedono le loro posizioni e chiariscono che solo i vincoli assoluti all'edificabilità escludono l'assoggettamento a imposizione. Con la sentenza 14043/2020 avevano già precisato che i vincoli idrogeologico e archeologico, o qualsiasi altro vincolo relativo, non impediscono l'edificabilità dell'area, ma ne abbassano il suo valore di mercato e comportano il pagamento del tributo in misura ridotta. Va escluso che un'area edificabile soggetta a un vincolo urbanistico che la destini all'espropriazione (si pensi a un'area industriale) sia per ciò esente dall'imposta. Quindi, la presenza di vincoli sul suolo non sottrae lo stesso al regime fiscale dei terreni edificabili, ma assume rilievo ai fini della determinazione della base imponibile. L'impedimento temporaneo alla materiale edificazione non fa venir meno la qualificazione di area fabbricabile. Il vincolo, però, assume rilevanza nella determinazione del valore venale dell'immobile e sull'imposta dovuta all'amministrazione comunale. Sempre la Cassazione, con l'ordinanza 3951/2019, ha chiarito che un'area è edifica-



Peso:66%

bile e soggetta al pagamento dell'Ici, ma anche dell'Imu, della Tasi e dell'imposta di registro, se sussiste un vincolo d'inedificabilità che ha interrotto il procedimento di trasformazione urbanistica e nonostante sia previsto un vincolo paesaggistico, che subordina l'edificabilità concreta dell'area al parere della Sovrintendenza ai beni culturali e ambientali. Le aree che risultano edificabili in base al piano regolatore sono soggette al pagamento delle imposte locali e erariali se i vincoli di destinazione non comportano l'inedificabilità assoluta. Fermo restando che in presenza di vincoli che gravano sull'area il contribuente è tenuto a pagare le imposte su un valore ridotto.

Le regole sulle aree e le posizioni della giurisprudenza. Per l'assoggettamento a imposizione di un terreno conta il suo inserimento nel piano regolatore adottato dal comune in un dato momento e non hanno alcuna rilevanza la mancata approvazione dello strumento urbanistico, da parte della regione, o le modifiche che sono intervenute successivamente. E sono dovuti i tributi sia erariali che locali fino al momento in cui l'area risulti edificabile dal piano regolatore, anche se non approvato in via definitiva o modificato. Ciò che assume rilievo ai fini del prelievo fiscale è lo stato di fatto del terreno secondo lo strumento urbanistico. L'edificabilità di un terreno non è condizionata neppure dall'approvazione del Prg da parte della regione e dall'adozione di strumenti attuativi.

L'articolo 36 del dl 223/2006, che viene richiamato anche nel-

la disciplina della nuova Imu (articolo 1, comma 741, legge 160/2019), ha previsto che un'area è da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale deliberato dal comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi.

I giudici di legittimità hanno cambiato spesso orientamento sulla tassazione delle aree edificabili destinate dal Prg a verde pubblico o comunque soggette a vincoli pubblici. Con l'ordinanza 10231/2018 hanno affermato che le aree destinate a spazi pubblici per parchi, giochi e sport, hanno un vincolo di destinazione che impedisce ai privati di potere edificare e, pertanto, non possono essere assoggettate al pagamento delle imposte locali. Mentre con la sentenza 19131/2007 avevano ritenuto che l'Ici fosse dovuta su un'area edificabile sottoposta a vincolo urbanistico e destinata a essere espropriata: conta il valore di mercato dell'immobile nel momento in cui è soggetto a imposizione. Così si è pronunciata la Cassazione con l'ordinanza 15729/2014, laddove ha precisato che i vincoli urbanistici o paesaggistici non escludono che un'area possa essere qualificata edificabile. L'amministrazione comunale deve solo verificare se i vincoli posti dal piano regionale impediscono l'edificabilità o se le limitazioni ne riducono il valore di mercato. Del re-



Peso:66%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

sto, per quantificare il valore dell'area occorre fare riferimento anche alla zona territoriale di ubicazione, all'indice di edificabilità e alla destinazione d'uso consentita.

I cambi di destinazione. Vanno notificate agli interessati le modifiche urbanistiche. Tuttavia, in caso di omessa comunicazione dell'amministrazione comunale delle variazioni apportate allo strumento urbanistico, e del cambio di destinazione di un terreno, il contribuente è tenuto a pagare non solo il tributo sull'area edificabile, ma anche sanzioni e interessi. L'omessa comunicazione non fa venir meno le penalità. Questo

principio è stato affermato dalla Corte di cassazione con la sentenza 26169/2019. Per i giudici di legittimità, la mancata comunicazione prevista dalla legge per informare il contribuente sulle modifiche apportate allo strumento urbanistico e sui cambi di destinazione, da terreno a area edificabile, «non esclude l'obbligo dichiarativo». «Né la mancata comunicazione può riverberare effetti sull'applicazione di sanzioni e interessi in caso di mancato adempimento da parte del contribuente». Le omesse comunicazioni non possono essere opposte come causa di giustificazione delle violazioni commesse. Quando i comuni

attribuiscono a un terreno la natura di area fabbricabile, sono obbligati a darne comunicazione al contribuente. Il mancato rispetto di questo adempimento, però, non comporta conseguenze in ordine agli obblighi a carico del contribuente.

—© Riproduzione riservata—

Le definizioni utili

Nozione giuridica di area edificabile

S'intende l'area utilizzabile a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici generali o attuativi oppure in base alle possibilità effettive di edificazione determinate secondo i criteri previsti agli effetti delle indennità di espropriazione per pubblica utilità

Definizione di area pertinenziale

Va considerata parte integrante del fabbricato l'area occupata dalla costruzione e quella che ne costituisce pertinenza esclusivamente ai fini urbanistici, purché accatastata unitariamente



Peso:66%

INDUSTRIA

**SGHEDONI, MR KERAKOLL:
OLTRE LA LOGICA
DEL SUPERBONUS,
ORA UN'ALTRA CULTURA
DEL COSTRUIRE
IL «SAPER FARE»
DEL MADE IN ITALY VINCE**

di **Diana Cavalcoli** 10



Fabio Sghedoni

Vicepresidente
esecutivo di Kerakoll



Peso:1-22%,10-72%

Parla il vicepresidente esecutivo del gruppo specializzato nei «green building». Una scelta che ha premiato: dal 1989 il fatturato è cresciuto di 100 volte. «Anche nelle costruzioni c'è fame del saper fare italiano»

MISTER KERAKOLL IL MADE IN ITALY? VINCE SE È SOSTENIBILE E (FINALMENTE) SI ALLEA

di **Diana Cavalcoli**

Materiali sostenibili, tecnologia, design e filiera verde. L'approccio all'edilizia di Kerakoll, colosso modenese dei green building (una delle aziende Champions de L'Economia e ItalyPost) si vede anche guardando all'aspetto delle sue sedi e vetrine. Ad accogliere chi entra nello showroom milanese, in Brera, e nell'head quarter di Sassuolo, c'è, ad esempio, una grande parete su cui spicca la selezione dei 150 colori usati per l'arredo d'interni. 15 scale cromatiche verticali: dai bianchi alle sfumature pastello fino ai toni più scuri. Si può partire da questa immagine per capire come una piccola azienda di adesivi, nata a Sassuolo nel 1968 da un'idea di Romano Sghedoni, sia diventata una realtà internazionale da 606 milioni di euro di fatturato. Un colosso dell'edilizia verde. In quella selezione di colori c'è infatti l'idea, prima, e la capacità, poi, di unire ricerca, tecnologia e gusto. La selezione dei colori è studiata scientificamente tenendo conto dei materiali utilizzabili e degli accostamenti possibili per le superfici della casa.

Una cura per i dettagli e le persone che arriva da lontano, come racconta Fabio Sghedoni, vicepresidente del gruppo: «Sono entrato in azienda nel 1989 quando fatturavamo 14 miliardi di lire, circa 7 milioni di euro di oggi. Siamo arrivati a moltiplicare quasi per 100 volte quei valori seguendo la regola di sempre: non sottovalutare nessun aspetto». Dalla relazione tra le persone in azienda a quelle con i clienti pas-

sando dall'innovazione fino alle opportunità di mercato oltre confine.

I numeri parlano chiaro: nel 2021 la crescita per la sola azienda italiana è stata del 40% con ricavi a quota 408 milioni. Il gruppo ha saputo fare della sostenibilità il suo core business dalla produzione di adesivi, resine, stucchi e pitture organiche fino ai prodotti per le ristrutturazioni edilizie. «Siamo cresciuti — dice Sghedoni — grazie a un mix di fattori con l'idea di costruire una filiera che metta al centro la persona e il benessere abitativo. A partire dal 2005-2006 abbiamo scelto di investire sul settore delle superfici e siamo diventati così un global player che copre l'intera gamma delle esigenze della clientela».

Design e re-design

Comprese quelle legate al design d'interni come racconta dallo showroom di Brera durante il Fuorisalone 2022, Andrea Remotti, amministratore delegato di Kerakoll: «Il Salone e il Fuorisalone per noi sono strategici da sempre. Da quando siamo entrati nel



Peso:1-22%,10-72%

mondo del design d'interni questa è la manifestazione più importante, riconosciuta anche a livello internazionale. Esserci è un'occasione per raccontare quello che facciamo ovvero unire design ed edilizia sostenibile. Che per noi significa benessere abitativo. Un elemento cruciale nel post pandemia dato che nel pieno dell'emergenza abbia guardato alla casa in modo diverso, ragionando sulle sue carenze o mancanze». Sono emersi così bisogni nuovi non solo sul fronte dell'efficientamento energetico ma anche sulla qualità dello spazio domestico. Dai colori, alle superfici. «La casa — sottolinea l'amministratore delegato — è spesso la prima fonte di investimento per una famiglia, oggi vediamo crescere la consapevolezza sulla necessità di valorizzare questo investimento. L'immobile non è più immobile, si ricercano nuove soluzioni dando spazio anche al cosiddetto re-design». Che significa reinventare l'esistente: dai caloriferi riverniciati alla microresina per pavimenti, ai rivestimenti in ceramica e per parquet. Per il manager bisogna insistere sull'importanza della nuova cultura del costruire. «Già in fase di progettazione dei materiali ragioniamo su come verranno utilizzati e sulla loro sostenibili-

tà nel tempo. Ad esempio, ci interroghiamo sulla resistenza e durata delle vernici. Siamo attenti alle performance tecniche, alle emissioni e alla sicurezza dei materiali», aggiunge. Oggi che il settore è in espansione anche per via del Superbonus bisogna puntare sulla qualità. «Pensiamo oltre al Superbonus, pensiamo all'accelerazione sulla sostenibilità nel mondo delle costruzioni, un trend che non potrà che crescere in futuro. Per questo continuiamo ad investire in ricerca e sviluppo».

Visione

La società, che prevede una crescita del 20% nel 2022 continua a scommettere sulla visione green. Secondo Sghedoni la sostenibilità deve essere infatti «trasversale a tutte le filiere del made in Italy» che devono lavorare insieme, in ottica di sistema. «Siamo diventati società benefit anche per questo, per rimarcare un impegno, che ci appartiene da anni per il pianeta e per le persone. L'idea, Kerakoll è tra le prime società benefit del comparto edilizia, è anche quella di essere un modello per il settore e non solo. «Il tema è capire come migliorarsi ancora. Sono convinto che il cambiamento debba riguardare tutti gli imprenditori. Una chiave è la formazione. Nei nostri campus nell'ultimo anno abbiamo formato 30 mila tra posatori e piastrellisti. Per-

sone che hanno imparato a usare nuovi materiali e appreso nuove tecniche». Un perfezionismo, se vogliamo, che si vede anche nei progetti di sostenibilità di Kerakoll. Uno dei più importanti è Mi.gra, società si occupa di valorizzare a fini industriali gli scarti minerali derivanti dalle lavorazioni delle cave di marmo nel cuore delle Alpi Apuane in Toscana. C'è poi il progetto di trasporto intermodale sul territorio della Garfagnana che, a partire dal 2011, ha visto l'attivazione di una vecchia tratta ferroviaria collegata allo scalo di Dinazzano, nei pressi di Sassuolo, per il trasporto su rotaia del carbonato di calcio negli stabilimenti emiliani del gruppo. «In circa undici anni attraverso il ripristino di una vecchia ferrovia abbiamo ridotto il trasporto su gomma. Siamo riusciti a ridurre del 70% le emissioni di CO2, grazie all'utilizzo di 600 treni al posto di 13.600 camion su strada l'anno», conclude Sghedoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siamo cresciuti con l'idea di costruire una filiera che metta al centro la persona e il benessere abitativo. Fondamentali le risorse umane



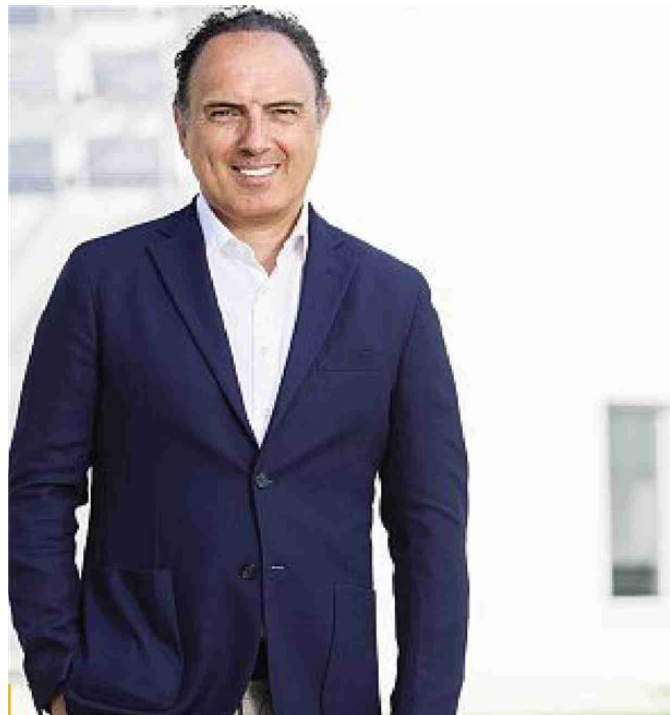
KERAKOLL
The Green Building Company

● Protagonisti

Andrea Remotti è l'amministratore delegato



di Kerakoll Group dal 2019. Entrato in azienda nell'area vendite, è cresciuto nell'impresa modenese. Prima di essere ad è stato ceo e general manager di Kerakoll Iberica.



Peso:1-22%,10-72%

FABIO " " SGHEDONI



Peso:1-22%,10-72%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

485-001-001

Capitale paralizzata dalla burocrazia
Attesa infinita per il condono
Pratiche ferme da 19 anni

Querques a pagina 7

DISASTRO CAPITALE

Lo scenario riscontrato dagli ispettori di Brunetta: a occuparsi dei dossier solo 3 dirigenti e 3 dipendenti

Attesa infinita per un condono

La paralisi di Roma: centinaia di migliaia di pratiche aperte a 19 anni dalla sanatoria

CLAUDIO QUERQUES

••• Gli ispettori della Funzione pubblica quando sono entrati nell'Ufficio Condono edilizio di via di Decima, appena riaperto dopo anni di inchieste della Procura e sigilli, si sono messi le mani nei capelli. Centinaia di migliaia di istanze, 400 mila concessioni in sanatoria, circa 180 mila ancora in istruttoria a distanza di 19 anni dall'ultimo condono. A fronte di questa mole enorme di fascicoli hanno trovato dietro alle scrivanie solo 3 dirigenti, (di cui uno ad interim) e 3 dipendenti. Altri 13 c'erano ma solo sulla carta, perché assegnati ad attività correlate ma non riconducibili al cosiddetto «processo amministrativo» delle pratiche di condono.

Ottenere il via libera è quasi impossibile. Ci sarebbero i 100 dipendenti dedicati alla lavorazione delle pratiche della società in house Risorse per Roma Spa ma il contratto prevede che vengano lavorate solo un tot di richieste l'anno. Come per l'Affrancazione, l'altro buco

nero della burocrazia capitolina di cui tra poco parleremo. Un ingaggio un tanto al chilo, insomma.

Con il cambio della guardia e l'arrivo di un nuovo capo al Dipartimento Urbanistica qualcosa è cambiato. I tempi di attesa per il rilascio dei certificati si sono accorciati ma il problema resta. Il panorama normativo cambia continuamente, il soggetto richiedente a volte non è più rintracciabile, l'immobile è transitato a nuovo proprietario quando ancora era ammessa la commerciabilità del bene in pendenza dell'istanza di condono. E c'è anche il caso in cui l'interessato alla sanatoria ormai lavorata dall'Ufficio non si adoperi per il ritiro. Un caso limite: in totale 10 mila concessioni pronte per essere definite che non vengono ritirate. Con quella rubrica della Settimana enigmistica: incredibile ma vero.

Questo e altro ancora hanno trovato gli ispettori inviati all'inizio della scorsa primavera per una ricognizione dal ministro Brunetta. Inefficienze, carenze, ritar-

di. Una pianta organica - si legge nelle controdeduzioni inviate dal Dipartimento al ministero - «ormai del tutto insufficiente per far fronte ad una simile portata di attività». Pensionamenti, trasferimenti, fuoriuscite di altra natura, hanno decimato il personale. E in assenza di bacchette magiche e di poteri speciali i dipendenti fanno quello che possono.

In altri settori del Dipartimento la situazione non è migliore. All'Ufficio che tratta i permessi e le licenze edilizie ogni dirigente ha in media 450 richieste sulla sua scrivania. «Dai colloqui informali con il medico competente di cui al D.Lgs n.81/2008 - si legge nella relazione redatta dal Dipartimento di via Civiltà del Lavoro - si evince «un disagio generalizzato del personale dipartimentale anche conseguente agli eccessivi carichi di lavoro».



Peso:1-2%,7-85%

Dopo lunghe e continue richieste sono arrivati i rinforzi: un dirigente - ad interim sic! - e sono stati stanziati 2 milioni di euro per la digitalizzazione delle pratiche.

Se al naufragio continuo e sistematico dell'Ufficio condono aggiungiamo il Grande caos dell'Archivio Progetti - di cui si è parlato in un precedente articolo - spostato da un paese all'altro del Lazio, ecco che avremo tracciato il grafico della febbre che sfibra la Capitale.

Lo scenario di un disastro burocratico che tocca il punto più alto della parabola si tocca quando si parla di Affrancazioni, ovvero di quel procedimento che consente ai proprietari di unità immobiliari realizzate ex art. 35 della legge 865/1971 di venir meno ai vincoli convenzionali del prezzo massimo di cessione. In genere si tratta di immobili realizzati da coo-

perative, della possibilità di trasformare il diritto di superficie in diritto di proprietà e dunque poter vendere liberamente a prezzi di mercato il cosiddetto «bene della vita».

Il problema riguarda a Roma interi quartieri sorti tra gli anni '70 e '80, sia chi vuol vendere che chi vuol comprare. Un problema vitale, dunque. Con i richiedenti

che vorrebbero pagare anche qualche migliaia di euro per liberarsi di un vincolo e il Comune che dovrebbe incassare. Ebbene, a fronte di 2.978 domande di Affrancazione il relativo l'Ufficio capitolino ha schierato 1 dirigente esterno, successivamente assegnato ad altro incarico; 1 posizione organizzativa e 6 dipendenti. Ce ne sarebbero poi altri 3 che non sono tuttavia «in condizione di garantire continuità e presenza per motivazioni personali giuridicamente tutelate».

Un manipolo di impiegati stressati o sollevati dal lavoro, ecco l'armata Brancaleone che - in tempi di Covid - dovrebbe innovare e rigenerare l'Ente capitolino. E magari in un prossimo futuro anche occuparsi di Pnrr. E poiché in questo modo la pattuglia di impiegati e dirigente sarebbe andata allo sbaraglio in soccorso è arrivato, ancora una volta l'organico di Risorse per Roma, una municipalizzata (al 100%) che in certi settori ha più dipendenti della casa-madre. Peccato però che gli impegni contrattuali con la società-sorella prevedano un numero massimo di pratiche da lavorare al mese, 50 elevate poi a 70, «indipendentemente dal personale

assegnato». Come dire, che, se tutto va bene, per smaltire l'arretrato ci vorranno quasi 3 anni. E chi deve vendere casa? E chi vorrebbe comprarla? Belle domande...

©RIPRODUZIONE RISERVATA

2.978

Domande
Relative all'Affrancazione e ancora non gestite dal Comune. Per ognuna il Comune potrebbe incassare migliaia di euro

La resa dei cittadini

Diecimila concessioni sono pronte per essere definite ma gli interessati non vanno più a ritirare gli incartamenti

180

Mila
Le concessioni ancora in istruttoria nell'ufficio Condono edilizio a 19 anni dall'ultima sanatoria

450

Richieste
Quelle che deve seguire ogni dirigente dell'ufficio che tratta permessi e licenze edilizie

Impiegati in difficoltà

La relazione del Dipartimento di urbanistica: «Disagio generale del personale conseguente agli eccessivi carichi di lavoro»

Il buco nero dell'Affrancazione

Proprietari di casa pronti a sganciare migliaia di euro per liberarsi dal vincolo Ma il Comune è in ritardo

*Il soccorso di «Risorse per Roma»
L'organico della municipalizzata può essere usato in supporto ma per contratto deve lavorare al massimo 70 pratiche al mese*



Peso:1-2%,7-85%



Difficoltà
Sopra, il Campidoglio, sede dell'amministrazione capitolina. A destra, il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta, che ha inviato in primavera gli ispettori nel dipartimento Urbanistica della Capitale (LaPresse)



Peso:1-2%,7-85%

L'INTERVISTA **MARIO BREGLIA**

«Il mattone non garantisce rendimento»

Il presidente di Scenari immobiliari: «Comprare un appartamento oggi è un'operazione a rischio»

■ Le compravendite nel 2021 sono aumentate del 38,9% sul 2020 e quelle di seconde case del 33,3%. Le locazioni brevi sono aumentate del 75% rispetto a un +25,5% degli affitti tra liberi e concordati: i dati del mercato immobiliare sono positivi. Ma Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari, è di diverso parere.

Perché preferisce la cautela?

«Sento parlare di corsa al mattone per ripararsi dall'inflazione ma è una valutazione sulla quale sarei prudente. Innanzitutto una considerazione. La Banca d'Italia riporta un dato interessante: gli italiani hanno accumulato sui conti correnti la bellezza di 1.400 miliardi di euro, la cifra più alta di tutti i tempi. Il mercato immobiliare fa 100 miliardi l'anno di giro d'affari. Se le persone volessero comprare, i soldi in banca ci sono. Allora domando: perché si tengono bloccati questi depositi anche a rischio di farli erodere dall'inflazione e non si investe invece una parte nell'immobiliare?».

Che risposta si dà?

«Il mattone non convince più, è fiscalmente oneroso e poco remunerativo».

Sul fiscalmente oneroso ci siamo, ma sulla scarsa remunerazione ci chiarisce?

«Si parla di ripresa del mattone ma sono numeri piccoli. Il mercato immobiliare continua a essere appannaggio dei redditi alti e di chi può acquistare accendendo un mutuo piccolo. Le compravendite sono soprattutto di prime case, di chi è già proprietario e vuole un'abitazione più grande, più luminosa, con più comfort. Comprare per

investire non attira più. Non c'è mobilità nel Paese, nessuno si sposta più per lavoro. Siamo una società ferma. La grande spinta migratoria verso il Nord dei giovani alla ricerca del lavoro si è esaurita. La vita costosa delle grandi città settentrionali è un forte disincentivo. Aggiungiamo l'esperienza dello smart working. Si è scoperto che tante attività si possono fare da casa, dalla casa di famiglia al Sud. E allora perché spostarsi, affrontando i costi importanti degli affitti? Tutto ciò ha ristretto il mercato delle locazioni a studenti e lavoratori fuori sede».

Che peso avrà l'aumento dei mutui?

«Le compravendite saranno soprattutto per chi considera il mutuo un aspetto marginale. Per gli altri saranno problemi. E non si pensa più a investire nel mattone per metterlo a reddito. Finora il mercato ha beneficiato di tassi bassissimi e della facilità di accendere mutui a tasso fisso. Con l'aumento dell'inflazione e l'incertezza finanziaria, le banche spingeranno il tasso variabile. La stagione del fisso sta tramontando perché i mutui all'1,5% per 30 anni ce li possiamo dimenticare».

Una stagione finita?

«Quando ho comprato casa nel 1987, avevo un tasso fisso agevolato al 18%, ma quello normale era al 23%. Per 50 anni la realtà dei tassi è stata al 14-15%. Poi c'è stato il crol-



Peso:27%

lo. Oggi i giovani e quelli con reddito basso sono penalizzati. Poi ci sono le alte imposte per l'acquisto, il 10% del prezzo dell'immobile, l'Imu è aumentata, le spese di manutenzione. Facendo due conti e considerando che gli affitti, se si vuole usufruire della cedolare secca, devono stare entro un tetto, il mattone non garantisce un rendimento soddisfacente tale da compensare tutte queste voci. Comprare un appartamento, a meno che non sia in una posizione appetibile, è un'operazione a rischio».

E le case vacanza? Fino a prima del Covid erano un business.

«Le case in località turistiche sono difficili da trovare. L'offerta è scarsa. Prima del Covid si viaggiava molto e tante case erano libere e venivano messe sul mercato. Ora si tende a restare in Italia e le vendite si sono ridotte».

L.D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RASSEGNA Mario Breglia



Peso:27%

Da Milano a Trento e Venezia la lenta avanzata delle smart city

Migliorano la vita
nei centri abitati
attraverso soluzioni
integrate più sostenibili
in aree come l'energia,
le comunicazioni,
la mobilità. I progetti
ci sono ma
non vengono valorizzati

VITO DE CEGLIA

Grandi ecosistemi, iperconnessi, costellati di sensori, dispositivi e software in grado di raccogliere ed elaborare un flusso continuo di informazioni, diverse e provenienti da più fonti come device personali, semafori, lampioni della luce, scatole nere installate su auto e autobus per fornire servizi evoluti e rispondere in tempo reale alle esigenze dei residenti. In due parole: smart city, la città del futuro. Ma esistono in Italia? Non ancora, però ci sono dei progetti avviati di città "smart" come Venezia, Milano, Firenze, Bologna o Trento che si stanno dotando di soluzioni tecnologiche per la gestione dei dati "prodotti" dai tanti attori cittadini. Per farlo hanno investito e stanno investendo risorse economiche e personale dedicato in progetti importanti, in alcuni casi per la creazione di un vero e proprio "gemello digitale" dello spazio urbano. Per il resto, le amministrazioni pubbliche restano "smart" a parole ma poi nei fatti lo sono molto meno.

Ad oggi, l'Osservatorio smart city del Politecnico di Milano segnala che quasi un comune italiano su tre (il 28%) ha avviato almeno un progetto nell'ultimo triennio, quota che sale al 50% in quelli più grandi, con oltre 15 mila abitanti. Una percentuale che è destinata a crescere ancora nel prossimo triennio, con il 33% dei comuni che vuole investire nelle città intelligenti entro il 2024, anche sulla spinta del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) che prevede oltre 10 miliardi di finanziamenti dedicati all'interno delle

diverse missioni.

«Questi vuol dire che il restante 50% non ancora fatto nulla. Ma il dato forse più paradossale è che il 40% delle città con progetti avviati dichiarano di non utilizzare ancora adeguatamente i dati raccolti, anche se il 33% ha intenzione di farlo in futuro, riconoscendone l'importanza strategica e dando segnali positivi per i prossimi anni. Tuttavia, al momento, ci sono milioni di dati che non vengono utilizzati: una vera e propria miniera d'oro, che se attentamente studiata e analizzata può generare valore ed essere utilizzata per migliorare la vita dei cittadini», premette Matteo Risi, ricercatore dell'Osservatorio Smart City del Polimi. Il problema è che le amministrazioni comunali non riescono a sfruttare l'enorme patrimonio dei dati perché al momento investono principalmente su progetti verticali, basati su singole infrastrutture tecnologiche per singole aree.

«In Italia, ma non solo, quello che manca ancora è di avere un'idea più orizzontale di smart city in grado di raccordare le diverse realtà che operano all'interno della città», puntualizza Luca Foschini, professore associato presso il dipartimento di informatica - scienza e ingegneria dell'Università di Bologna. In che senso? «Per ogni smart city, l'utilizzo di Big Data e Data Model è la strada maestra perché è lì che si crea il collante per gestire in modo integrato le diverse infrastrutture della città. In altre parole, Big Data e Data Model consentono l'interoperabilità: ovvero, la capacità di integrarsi ed interagire con

altre piattaforme future o già esistenti», risponde Foschini.

In giro per il mondo, ci sono esempi di città realmente smart come Seul, Singapore, New York, Barcellona, Amsterdam, Londra o Copenaghen che hanno investito da anni su piattaforme e soluzioni basate su infrastrutture IoT e Intelligenza Artificiale (IA), applicata ai Big Data. «Il comune denominatore dei progetti più importanti, avviati dalle grandi metropoli, è di coinvolgere sempre i cittadini», puntualizza il professore.

Qual è oggi l'infrastruttura tecnologica più sviluppata nei Comuni italiani? «Sono quelle tradizionali come le telecamere che, grazie ai sensori, rilevano flussi di informazioni che possono essere custoditi e usati in un secondo momento oppure utilizzati just in time in maniera smart sfruttando gli algoritmi di IA per scoprire momenti di criticità nella città come code, incidenti o colluttazioni. Altre infrastrutture abbastanza sviluppate sono le smart metering, sistemi che consentono il telecontrollo delle reti idriche, energia elettrica e gas. Su spinta del-



Peso: 36-83%, 37-23%

le utility, per l'immediato futuro prevedo invece un forte sviluppo delle infrastrutture di illuminazione pubblica di nuova generazione, dotate di luci a led. Infrastrutture che possono essere telecontrollate, adattive e integrate con altri moduli e sensori che possono aumentarne in modo esponenziale le potenzialità», risponde Risi.

A valle di ogni infrastruttura tecnologica, il punto di arrivo di una città intelligente è quello di creare le cosiddette "smart control room": veri e propri centri di controllo orizzontali che utilizzano una piattaforma tecnologica in grado di raccogliere dati da tutti i sistemi della città e, tramite tecnologie per l'analisi di Big Data, renderli disponibili agli amministratori e agli operatori che possono utilizzarli per anali-

si predittive, simulazioni e interventi mirati in città. In Italia, ci sono? «In questo momento, è Venezia ad avere la più avanzata smart control room, un sistema che riesce a raccogliere informazioni quali la nazionalità dei turisti che entrano in città, grazie alle Sim, i flussi di entrata e uscita, il traffico sulle acque e molto altro. Sono molto attivi anche altri comuni, grandi e piccoli: Milano, Firenze, Bologna, Trento, Pescara e Modena», segnala Risi.

A monte di ogni progetto smart, c'è invece un problema di formazione e di competenze che ostacola la realizzazione degli interventi esecutivi. «È un ostacolo molto significativo perché l'impegno di tutti, in primis di Università e Pa, è di intercettare profili di laureati, non necessariamente tecnici ma con ap-

procci trasversali, da coinvolgere in progetti con soluzioni applicate ai Big Data. Allo stesso tempo, è necessario anche aggiornare le skills dei 'vecchi' laureati in funzione delle nuove tecnologie. In Emilia, stiamo lavorando in questa direzione per creare una Data valley e trasformare Bologna in un centro di eccellenza per le smart city da esportare in giro per l'Italia», conclude Foschini.

28%

CENTRI ABITATI

Un comune italiano su tre (il 28%) ha avviato almeno un progetto per smart city nell'ultimo triennio

50%

IN ITALIA

La metà dei Comuni non ha ancora fatto nulla. E il 40% delle città con progetti avviati non utilizzano adeguatamente i dati raccolti

L'opinione



Da noi quello che manca è avere un'idea più orizzontale di metropoli intelligenti, in grado di raccordare le diverse realtà che operano all'interno dello spazio urbano

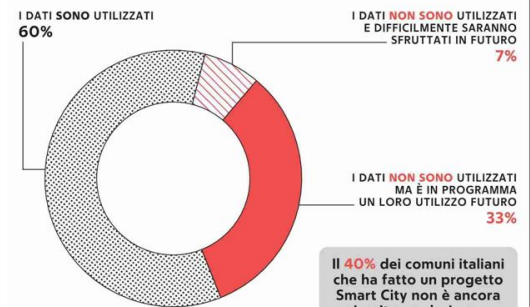
LUCA FOSCHINI, PROFESSORE ALL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

La città del futuro prevede grandi ecosistemi interconnessi e servizi evoluti

I numeri

IL RITARDO
NEL L'UTILIZZO DEI DATI CHE ARRIVANO DAI PROGETTI SMART CITY

Come vengono utilizzati i dati raccolti con progetti Smart City?



Base: survey (107 comuni che hanno lanciato almeno un progetto di Smart City)

Il 40% dei comuni italiani che ha fatto un progetto Smart City non è ancora riuscito a valorizzare i dati raccolti

Fonte: POLITECNICO MILANO-OSSERVATORINET



Il caso

Viabilità, eventi, lavori la città in copia virtuale

La piattaforma Ippodamo di Rekeep può dare supporto alle decisioni degli amministratori pubblici. Raffigura scenari futuri usando dati storici

MILANO

«**L**a piattaforma Ippodamo, utilizzando i Big Data generati dalla città, è in grado di supportare il processo decisionale degli amministratori pubblici. Si tratta di un nuovo modello di approccio al governo delle città che, attraverso un unico strumento di gestione, può contribuire, solo per fare qualche esempio, a ridurre l'impatto della manutenzione urbana, valutare le conseguenze dei programmi di pianificazione urbana e rendere più fluida la viabilità, essere in sostanza la base per il 'city digital twin', cioè una copia fedele della città nel mondo virtuale». Lorenzo Ferrante, responsabile dei progetti "Smart city" di Rekeep digital, società del gruppo Rekeep specializzata nell'offerta di servizi integrati ad alto contenuto tecnologico per Pa e aziende, presenta la piattaforma sviluppata insieme all'Università di Bologna, all'interno del competence center Bi-Rex, il consorzio pubblico-privato costituito da 56 soggetti tra ateneo, centri di ricerca ed imprese di eccellenza.

«Il nome della piattaforma - puntualizza Ferrante - è l'acronimo di Interactive planning platform for city district adaptive maintenance operations, ma è soprattutto un omaggio a Ippodamo di Mileto, architetto e urbanista greco antico, che ha utilizzato e teorizzato per primo schemi planimetrici regolari nella pianificazione delle città». Ippodamo nasce dall'esperienza di Rekeep nel facility management urbano, ovvero nella gestione e manutenzione delle infrastrutture cittadine come strade, semafori e pubblica

illuminazione.

«Il progetto ha preso avvio nel 2019, quando è stato selezionato dal Mise - ricorda Ferrante - Inizialmente, l'obiettivo dell'azienda era quello di dotarsi di una piattaforma intelligente che supportasse la sua attività e di riflesso quella del Comune di Bologna, nostro cliente, nella pianificazione e gestione degli interventi di manutenzione cittadina». Il risultato, dopo più di un anno di lavoro, è andato oltre le aspettative.

«Ippodamo è diventato molto più di una piattaforma per il facility management urbano: oggi, il prototipo è stato industrializzato ed è pronto per gestire, strutturare, elaborare i dati provenienti dalle fonti più diverse e dai diversi attori che operano nella città su basi oggettive. Ora, stiamo presentando la piattaforma alle Pa italiane e già molte amministrazioni sono interessate», sottolinea Ferrante.

Quali sono i suoi punti di forza? «La predittività, ovvero la capacità di raffigurare scenari futuri valorizzando i dati storici con dati provenienti near real time da altre fonti». E ancora: «La scalabilità, perché è un sistema capace di aumentare o diminuire la sua operatività in funzione delle necessità senza doverne modificare le caratteristiche fondamentali; e infine l'interoperabilità, cioè la capacità di integrarsi ed interagire con altre piattaforme verticali, future o già esistenti, legate ad



Peso: 41%

esempio alla smart mobility, all'illuminazione o alle telecamere», risponde Ferrante.

In sostanza, Ippodamo è applicabile alla gestione dei dati di "piccole attività" (un singolo servizio o la manutenzione di una strada) ma può crescere fino a diventare un vero e proprio "gemello digitale" della città. Ma in concreto, cosa può fare oggi Ippodamo? «L'algoritmo predittivo adattativo, che è alla base della piattaforma, è in grado di valorizzare qualsiasi tipo di dato, producendo scenari, ipotesi, simulazioni utili per scelte di breve e di lungo periodo», spiega Ferrante.

Ed ecco qualche esempio. «La pianificazione di una nuova asfaltatura: il Comune potrà verificare interferenze e relazioni tra i diversi ulteriori eventi e sarà supportato dalla piattaforma anche per identificare la collocazione meno impattante. Oppure: l'organizzazione di una maratona in città». Come? «Con Ippodamo gli uffici competenti potranno valutare in anticipo tutte le interferenze con il traffico, gli altri eventi in corso, le presenze turistiche, scegliendo il percorso migliore e definendo in anticipo le migliori deviazioni, i divieti di transito», dice l'esperto di Rekeep.

Ippodamo è adattabile sia alle grandi città che a quelle di piccole e medie dimensioni. «Sì, perché può essere personalizzata e customizzata a misura di ciascuna città con costi contenuti e in tempi rapidi, compatibili con i vincoli imposti dal Recovery plan. In partenza, la piattaforma può essere utilizzata per la sola pianificazione delle manutenzioni stradali o delle ordinanze per l'occupazione di suolo pubblico, e successivamente venire arricchita da nuovi dati provenienti da altri operatori divenendo una vera e propria "Smart control room" cittadina», conclude Ferrante. - v.d.c.

33%

COMUNI

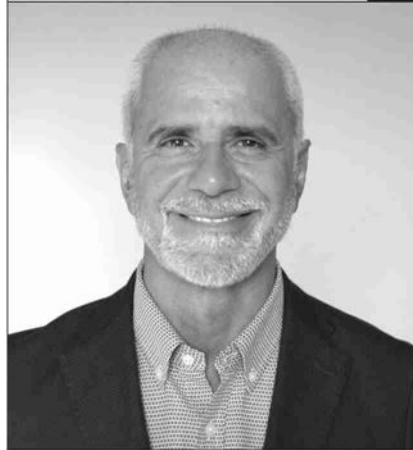
Il 33 per cento dei comuni italiani vuole investire in smart city entro il 2024

10

MILARDI

Dedicati alle città intelligenti nel Pnrr, e fanno gola ai Comuni

Il personaggio



Lorenzo Ferrante
responsabile dei progetti "Smart city" di Rekeep digital



Peso:41%

LA PERICOLOSA RINCORSA ALL'INFLAZIONE RILANCIARE I CONSUMI NON I PREZZI

La lezione Ciampi è ancora valida:
orizzonte triennale
e far funzionare i contratti di lavoro

di **Ferruccio de Bortoli**

Con articoli di **Edoardo De Biasi, Dario Di Vico,
Mario Gerevini, Giuditta Marvelli,
Alberto Mingardi, Isidoro Trovato**
2, 9, 16, 17, 19, 21

E tempo di lavorare per sostenere gli stipendi
senza mettere in pericolo la tenuta del sistema

I bonus, le una tantum e il cuneo fiscale possono servire
Ma l'arma migliore è quella negoziale perché ragiona a tri
anni e cura il valore aggiunto della singola categoria

Non solo l'aumento delle retribuzioni

IL SALVA SALARI



Peso: 1-9%, 2-26%, 3-29%

SI CHIAMA CONTRATTO AIUTA LA BUSTA PAGA E LA PRODUTTIVITÀ

di **Ferruccio de Bortoli**

C'è uno spazio ragionevole per adeguare i salari all'inflazione senza innescare una pericolosa spirale, un'inarrestabile rincorsa? Quella che teme, più di ogni altro effetto perverso, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco? La risposta è sì. Ci viene, prima di tutto, in soccorso, la storia economica degli Anni Settanta. La memoria popolare, purtroppo, si è persa. E, dunque, sia le famiglie sia le imprese non hanno più alcuna dimestichezza con il fenomeno inflattivo, non lo incorporano nelle loro scelte quotidiane. Le generazioni più giovani, quelle dell'euro, non l'hanno praticamente mai conosciuto. Anzi, sono state alle prese con l'anestetico (ma a lento rilascio velenoso) dei tassi d'interesse zero o negativi. Ora

lo scenario è totalmente ribaltato. Un altro mondo. E faticiamo a rendercene conto. L'idea di una copertura totale dei costi dell'inflazione è del tutto illusoria. Ingannevole prometterlo. La scala mobile e i meccanismi di indicizzazione non proteggevano dall'inflazione ma la ricreavano mentre il Paese diventava via via meno competitivo, più diseguale (soprattutto ai danni di chi non era protetto) e alla fine impoverito dalla caduta dei redditi reali. Ci mettemmo anni a comprendere la perniciosità degli automatismi, facili da introdurre, politicamente ardui da rimuovere.

Storia recente

La soluzione che si trovò dopo la crisi finanziaria del 1992 e il crollo della lira, con un accordo tra le parti sociali con il governo Ciampi, fu quella di una politica dei redditi che, proteggendo i più deboli, si impegnò a creare le condizioni per un'inflazione in discesa. Oggi però gran parte di questa inflazione è importata, ovvero legata ai prezzi dell'energia. Non dipende da noi. Vero.

Ma il nostro compito è impedire, nel limite del possibile, che ne innesti una, endogena, che se non controllata tenderà a ingigantirsi. L'ultimo dato aggiornato a maggio è, su base annua, al 6,8 per cento. Gran parte dei contratti stipulati negli

scorsi decenni escludevano ed escludono il recupero dell'inflazione causata dall'andamento dei costi dell'energia. Ma abbiamo avuto lunghi periodi nei quali, questi ultimi, sono anche diminuiti e non di poco. Negli ultimi dieci anni, comunque, i salari contrattuali italiani sono aumentati appena dell'1,2 per cento in generale e

dell'1,6 per cento nell'industria. Una miseria.

La situazione oggi è completamente diversa. Nell'emergenza si possono trovare — ed è già accaduto — compensazioni una tantum, come il bonus di 200 euro che sarà erogato in luglio, o permanenti sul versante della riduzione del cuneo fiscale. Ma l'arma migliore resta quella contrattuale. Innanzitutto perché ci costringe a ragionare su un orizzonte triennale, a medio termine, e soprattutto a dedicare maggiore attenzione alla produttività, senza l'aumento della quale i salari reali non crescono.

L'Istat prevede per quest'anno un'inflazione media Ipca, armonizzata sui prezzi al consumo a livello europeo e al netto dei beni energetici importati, al 4,7 per cento che scenderebbe al 2,6 nel prossimo anno e all'1,7 per cento nel 2024.

Un indicatore utile per i rinnovi contrattuali che probabilmente le parti sociali vorranno ridiscutere, ma che è stato recentemente aggiornato dall'Istat, tenendo conto più dei prezzi energetici importati che delle quotazioni sui mercati internazionali.

Tutte le previsioni sull'andamento dei prezzi sono state clamorosamente smentite. E l'istituto di statistica mette in guardia sulla volatilità delle stime. Tra l'altro gli extraprofitti hanno generato anche rincari ingiustificati.

In alcuni contratti, come per i metalmeccanici, sono previsti aggiornamenti annuali in caso di inflazione Ipca sottostimata. Ma prendiamo per un attimo per buona questa ipotesi di un 9 per



cento cumulato nei prossimi tre anni. Non è la fine del mondo. «Un adeguamento del 3 per cento annuo è del tutto sostenibile — spiega Fedele De Novellis, partner di Ref Ricerche — e se poi vi è un maggiore impegno sul versante della produttività, potremmo essere in grado di avvicinare l'obiettivo d'inflazione europeo della Bce del 2 per cento annuo. Una dinamica salariale di questa portata non è molto distante da quella che si prefigura in Germania con le richieste dei metalmeccanici dell'Ig-Metall. Se avessimo ancora la scala mobile saremmo già vicini al 7 per cento e l'intero sistema, nel giro di tre anni, andrebbe fuori controllo».

L'impegno

Aggiungiamo noi che un impegno, percepito come serio, delle parti sociali, riduce, specie nelle famiglie, le aspettative di un rialzo dei prezzi che oggi, più pessimistiche del dovuto, hanno un impatto negativo sui consumi e, dunque, sulla crescita. Un sollecito rinnovo dei contratti in scadenza — in particolare commercio, artigianato e parte del pubblico impiego — avrebbe come ulteriore effetto quello di evitare, in un clima di mutamenti repentini delle variabili economiche, ulteriori disparità di trattamento fra le diverse categorie.

L'esempio

Il recente accordo dei chimici (circa 200 mila addetti) è un esempio significativo di come potrebbe innestarsi un circolo virtuoso dei rinnovi contrattuali. Prima di tutto perché è stato rinnovato senza attendere la scadenza (30 giugno). In secondo luogo per gli aspetti innovativi che riguardano digitale, sostenibilità, cioè sicurezza e ambiente, e formazione. E, dunque, una forte attenzione alla crescita del valore aggiunto. L'adeguamento economico medio nel triennio è co-

munque rimasto, e non di poco, sotto il 9 per cento.

Dall'ultimo rapporto Congiuntura Ref, su salari e inflazione, emergono da subito le sostanziali differenze tra l'Europa, colpita dalla guerra, e gli Stati Uniti che, essendo esportatori netti di energia, lo sono molto meno. La prima ha una disoccupazione largamente superiore; i secondi sono vicini alla piena occupazione e dunque la pressione sull'aumento dei salari è decisamente maggiore. Il costo del lavoro per ora lavorata, nel biennio 2020-2021, è cresciuto del 7 per cento nell'Eurozona e del 16 per cento negli Usa. Il costo del lavoro per unità di prodotto (Clup) è variato, nello stesso periodo, del 5 per cento nell'area dell'euro e del 10 per cento, il doppio, negli Stati Uniti.

Ciò spiega anche il diverso approccio di politica monetaria e la maggiore aggressività da parte della Federal Reserve. Il costo del lavoro, durante i mesi più acuti della pandemia, è cresciuto meno in Italia e in Spagna. I Paesi mediterranei hanno fatto meglio dei «frugali».

La produttività è aumentata più in Germania, ma il nostro Paese non è andato così male come negli anni precedenti. La nostra economia ne ha approfittato in termini di minore crescita del Clup rispetto ai dati di francesi e tedeschi.

Un piccolo cuscinetto che ha sostenuto le esportazioni e ora costituisce un modesto vantaggio che non andrebbe disperso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nell'epoca dei bonus balzano gli illeciti tra compensazioni indebite e accolti

Il focus

In dieci anni l'utilizzo delle agevolazioni in F24 è aumentato di 2,56 volte

Mediamente un quinto delle operazioni sospette rilevate dall'Unità di informazione finanziaria (Uif) della Banca d'Italia riguarda fenomeni di violazione della normativa fiscale. Ma il dato più preoccupante è che circa l'80% di queste sono ormai rappresentate da cessioni di crediti d'imposta per la compensazione dei debiti con l'Erario.

Il rischio, però, è che i conti con il Fisco siano pareggiati con titoli falsi, creando così un buco nel bilancio pubblico. Si tratta di schemi di finanza "sporca" che rendono il reato di «indebita compensazione» un'emergenza attuale, a maggior ragione se si considera che negli ultimi dieci anni l'utilizzo dei crediti d'imposta per chiudere le pendenze tributarie pregresse è aumentato di 2,56 volte, come emerge dalla relazione sul rendiconto generale dello Stato.

L'Amministrazione finanziaria da tempo ha alzato il livello di allerta sul «sistema» dei crediti d'imposta fittizi che interessano l'Iva e, in misura sempre più crescente, le varie agevolazioni che si sono susseguite per sostenere l'economia, come la catena dei bonus edilizi. Un fenomeno su cui stanno indagando le Procure italiane (si veda l'articolo in alto), i cui accertamenti si stanno moltiplicando anche in considerazione dell'impennata dei crediti mandati in compensazione: nel 2011 valevano 23,4 miliardi di euro, passati a 50 nel 2016 e oltre 60 nel 2020. Un incremento che – secondo un'ana-

lisi di rischio del 2020 dei tecnici dell'agenzia delle Entrate, diretta da Ernesto Maria Ruffini – non è solo spiegato «da dinamiche fisiologiche, legate al legittimo utilizzo del credito a fronte di effettivi investimenti agevolabili», ma anche dalla «diffusione di fenomeni evasivi e fraudolenti di varia natura».

Le stesse comunicazioni diramate dall'Uif, l'ente antiriciclaggio diretto da Claudio Clemente, confermano questo quadro. L'analisi delle segnalazioni per operazioni sospette (Sos) sta confermando l'esistenza di anomalie sulle «cessioni di crediti fiscali e accolti tributari, verosimilmente finalizzate a ottenere indebite compensazioni dei debiti tributari». Per questo l'Uif ha varato la Comunicazione dell'11 febbraio 2021 in cui sono stati precisati i «rischi connessi con l'eventuale natura fittizia dei crediti d'imposta».

Il tracciamento delle frodi è serrato. Basti considerare, per esempio, che nel 2020, nell'ambito di un'attività dell'Agenzia, è stato bloccato 1 miliardo di euro di indebite compensazioni di crediti d'imposta e crediti Iva celati nel modello F24. Altri casi hanno riguardato gli accolti: imprese che si sono fatte

carico di debiti tributari di altri gruppi al solo scopo di mandare in compensazione i crediti fittizi.

Nel 2021 il fenomeno delle indebite compensazioni è esploso con i bonus edilizi. Le Procure ita-

liane hanno individuato una rete di imprese che sarebbero state attivate al solo scopo di compiere frodi sul bilancio dello Stato. È emerso un complesso meccanismo di false fatturazioni per lavori edili mai compiuti che dava diritto a crediti d'imposta che poi erano ceduti. Una truffa da 4,4 miliardi di euro, 2 miliardi dei quali finiti in un «sistema» di riciclaggio all'estero. Tuttavia, i calcoli rischiano di non tenere conto di quei crediti fittizi che potrebbero essere già stati utilizzati in compensazione per saldare debiti tributari con il modello F24.

Il tema non è di secondo piano, tanto che negli atti di una maxi inchiesta dei pm di Rimini è precisato che «parte dei crediti inesistenti sono stati già utilizzati per il pagamento in compensazione di debiti fiscali pendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A fine 2021 individuata una truffa da 4,4 miliardi basata sull'utilizzo di titoli fittizi connessi ai bonus edilizi



Peso: 18%

I DATI DELLE PROCURE

Boom di crediti falsi per pagare le imposte

Ivan Cimmarusti e Valentina Maglione — a pag. 2

Crediti falsi per pagare le tasse, reati al top

Il quadro. Tra il 2015 e il 2021 picco di procedimenti iscritti sullo scambio fra crediti e debiti a Roma (+2.237%), Genova (+300%) e Napoli (+293%)

Gli altri fronti. In cinque anni su dell'85% il valore dei sequestri della Gdf per frodi fiscali. Alert sui fondi pubblici: trend in aumento già prima del Pnrr

Pagina a cura di

**Ivan Cimmarusti
Valentina Maglione**

Esplodono nelle Procure i reati di compensazione indebita tra crediti e debiti con il Fisco e le truffe per finanziamenti pubblici. I procedimenti avviati nel 2021 nei principali uffici segnano, infatti, aumenti percentuali anche a quattro cifre rispetto al 2015. E si tratta di fattispecie da "bollino rosso" anche per il futuro, vista la massa di aiuti e di fondi messa in campo per uscire dalla crisi post pandemia.

L'anno scorso sono cresciuti tutti i procedimenti iscritti per i reati fiscali e di bancarotta rispetto al 2020, l'anno del Covid. E soprattutto è aumentata la forza economica di questi reati, tanto che il valore dei sequestri dalla

Guardia di finanza è lievitato dell'85% negli ultimi cinque anni.

Sono questi gli elementi che emergono dai dati raccolti dal Sole 24 Ore del Lunedì in un campione di sette tra le maggiori Procure italiane.

Dopo la pandemia

L'indagine si è concentrata sui reati previsti dal decreto legislativo 74 del 2000 (che punisce penalmente l'evasione fiscale), su quelli di bancarotta (semplice e fraudolenta) e sul reato sanzionato dall'articolo 640-bis del Codice penale (truffa per accaparrarsi finanziamenti pubblici). Ebbene, per queste fattispecie le Procure nel 2021 hanno registrato l'aumento dei procedimenti iscritti rispetto all'anno precedente, con percentuali che variano dal quasi 80% in più di Genova al 55% in più di Napoli, al 10% in più di Torino e all'8,5% di Roma. Segno, dicono i magistrati, non tanto di una minore delinquenza sui reati dichiarativi durante la pandemia, quanto della ripresa dell'invio degli accertamenti

da parte dell'agenzia delle Entrate dopo l'emergenza sanitaria.

La frontiera

A registrare un boom slegato dalla pandemia è il reato di compensazione indebita: la pratica di cancellare i debiti con il Fisco utilizzando dei crediti falsi creati con false fatture è definita dai magistrati «la nuova frontiera dell'evasione fiscale», tanto che sembra aver preso il posto di canali di evasione più gettonati in passato, come quello delle frodi carosello per non versare l'Iva. Alla Procura di Roma si è passati dai 15 procedimenti per compensazioni indebitate iscritti nel 2015 ai 374 del 2021 (+2.237%), a Napoli da 39 a 153 (+292%), a Torino da 31 a 103 (+232%). E «spesso si tratta di procedimenti mastodontici, con molti indagati - osserva Marco Gianoglio, che alla Procura di Torino coordina il gruppo specializzato in diritto penale dell'economia - perché, oltre a chi fornisce i crediti falsi, mandiamo a processo anche tutti coloro che li utilizzano. E anche le somme evase sono molto elevate».

Ormai sempre più spesso, inoltre, le Procure si imbattono in società attive solo sulla carta, le cosiddette "scatole vuote". Così è accaduto nelle indagini dei pm di Roma sui bonus edilizi: imprese di nuova costituzione che attraverso un giro di fatture false costituivano crediti d'imposta fittizi che poi tentavano di monetizzare o di mandare in compensazione.

Per questo negli ultimi tempi la stessa autorità requirente sta cercando di distinguere tra imprese nate "sane", ma finite in sistemi illeciti perché travolte dalla crisi e quelle che invece sono costituite al solo scopo di compiere frodi.

Alert Pnrr

L'altro fronte di delinquenza in rapida ascesa è quello della truffa per ottenere i finanziamenti pubblici. Anche qui, le Procure segnalano aumenti *monstre*: a Genova si è passati da 15 procedimenti iscritti nel 2015 a 295 nel 2021 (+2.581%), a Roma da 37 a 202 (+446%), a Bologna da 14 a 55 (+293%), a Napoli da 58 a 227 (+291%). Un aumento che ha messo in allarme gli organismi in-

vestigativi, a maggior ragione se si considerano i 235,1 miliardi di euro di fondi del Pnrr stanziati per l'Italia tra il 2021 e il 2026 ("sorvegliati" anche dalla Procura europea). La Guardia di finanza ha varato un piano operativo strategico per «contrastare le condotte di malversazione, indebita richiesta e/o percezione, truffa e truffa aggravata in relazione alle risorse finanziarie erogate dall'Unione europea». L'obiettivo è di porre un argine immediato alle frodi, attraverso misure di aggressione patrimoniale.

Aumentano i sequestri

La crescita esponenziale dei reati di natura tributaria trova ulteriore conferma nel numero dei sequestri preventivi compiuti dalla Guardia di finanza per questo tipo di illeciti. Negli ultimi cinque anni, il totale ammonta a 5,9 miliardi di euro, ma è l'escalation a dimostrare lo sviluppo di una «area grigia», fatta di insospettabili operatori, in grado di sfruttare sempre meglio le pieghe delle norme in favore delle organizzazioni criminali. Infatti, nel 2016 i beni patrimoniali finiti sotto sigillo valevano 781,3 milioni di euro, passati a 833,7 nel 2017 e a oltre 1 miliardo nel 2018 e nel 2019. La flessione avviene nel 2020, causa Covid, con sequestri per 793 milioni. Ma nel 2021 i valori riesplodono, tanto che si raggiunge quota 1,5 miliardi. Si tratta di capitali che entrano immediatamente nel Fondo unico giustizia (Fug) dell'agenzia delle Entrate, tanto che fonti delle Procure non esitano a dare ai sequestri una valenza anche deflattiva delle pendenze dell'Agenzia.

Da un punto di vista prettamente



Peso: 1-1%, 2-59%

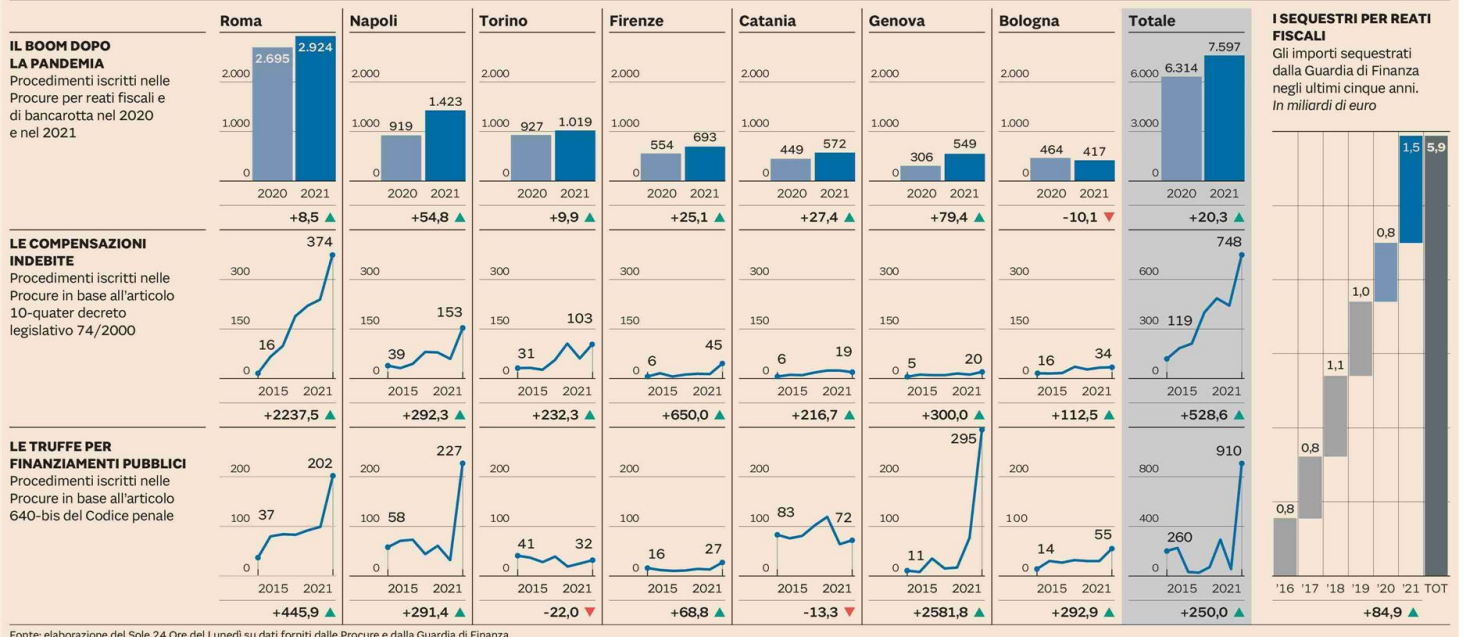
investigativo, invece, l'aumento degli illeciti di natura tributaria è visto come una «metamorfosi evolutiva» della criminalità. La leva sono le fatture false, diventate – secondo i rapporti della Guardia di finanza – uno schema ricorrente per abbattere l'imponibile fiscale, accumulare contante fuori bilancio e riciclare denaro sporco. Sono diventate, in sostanza, il primo

intorno al quale convergono gli interessi illeciti della criminalità economica, anche mafiosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli uffici esaminati hanno registrato un aumento di circa il 20% degli illeciti fiscali nel post pandemia

I risultati dell'inchiesta



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati forniti dalle Procure e dalla Guardia di Finanza



Peso:1-1%,2-59%

BTP Italia, parte oggi la sfida sui mercati

Titoli di Stato

Sottoscrizione fino a mercoledì. Tasso minimo all'1,6%. Scudo anti inflazione
Parte oggi il collocamento del nuovo BTP Italia, che per i risparmiatori al dettaglio durerà fino a mercoledì. Il titolo di Stato tricolore, che arriva dopo due anni dall'ultima emissione con caratteristiche simili, offre un rendimento minimo annuo garantito pari all'1,6%, al quale vanno aggiunti l'inflazione e il premio fedeltà per chi lo detiene per quattro anni e poi fino a scadenza. Da inizio anno, le obbligazioni legate al carovita hanno protetto l'investitore dal-

l'impatto negativo del rialzo dei tassi a differenza di quelli a tasso fisso. Tuttavia, l'emissione arriva in un momento difficile per i mercati, che si confrontano con molte incertezze: la recessione in vista e la fine delle politiche monetarie espansive delle banche centrali.

Ceci, Redaelli e Sorrentino

— a pag. 5

BTP Italia, al via la sfida sui mercati con la protezione anti inflazione

Il quadro. Il nuovo titolo debutta in un momento complesso per i mercati ed è adatto a chi cerca riparo dalle oscillazioni dei prezzi. Il bonus fedeltà per chi sottoscrive in collocamento incide poco su base annua. Tasso finale con premio stimato al 4,075%

Marzia Redaelli

Parte oggi il collocamento di un nuovo BTP Italia, offerto ai sottoscrittori privati per tre giorni, fino a mercoledì.

Il momento non è dei più favorevoli: venerdì scorso lo spread sul Bund si è ristretto, ma la volatilità sui mercati resta elevata, in particolare su quelli obbligazionari. Le quotazioni dei titoli di debito, infatti, hanno ballato vivacemente, sbalottate tra i timori di recessione e la fine delle politiche monetarie espansive. Al nervosismo degli operatori non hanno giovato né la comunicazione vaga della Banca centrale europea su nuove iniziative per difendere dal rialzo dei tassi di interesse il debito dei Paesi fragili dell'area euro (tra i quali l'Italia), né il rialzo eccezionale del costo del denaro della Federal Reserve Usa (+0,75% in una volta). Il Tesoro punta, però, al successo presso i risparmiatori domestici, un segnale per la tenuta del debito pubblico italiano che ammonta a circa 2.700 miliar-

di ed è pari al 150% del Pil.

Proprio per la maggiore vulnerabilità, i titoli di Stato italiani offrono rendimenti più elevati rispetto alle altre emissioni europee. Il nuovo BTP Italia ha un tasso annuo minimo garantito dell'1,6%, al quale va aggiunta l'inflazione. Nel nostro Paese, i prezzi salgono al ritmo del 6,8%, come non succedeva da più di trent'anni e, infatti, i bond legati al carovita da gennaio hanno salvaguardato l'investitore, a differenza di quelli a tasso fisso.

Secondo le stime effettuate da Giacomo Alessi, analista indipendente, il rendimento a scadenza del nuovo BTP dovrebbe essere pari al 3,95% annuo, ipotizzando che l'inflazione cali fino al 2,35% nel 2030, quando il titolo verrà rimborsato. L'infografica a fianco illustra le sue caratteristiche e mette a confronto il rendimento con quello dei BTP Italia emessi in precedenza e con quello dei BTP tradizionali: il pallino che lo identifica segnala un ritorno maggiore rispetto ai titoli a tasso fisso di pari scadenza, nonostante l'inflazione si preveda in di-

minuzione dai picchi attuali.

«Se l'attuale ritmo inflattivo dovesse continuare nei prossimi anni - afferma Alessi - questo titolo offrirebbe una performance e una protezione eccelsa. Tuttavia, i fattori che hanno determinato il brutale rialzo dei prezzi (delle materie prime e della produzione su tutti) probabilmente non perdureranno per tutta la vita del bond. Dunque, è da valutare con attenzione l'alternativa di un titolo a tasso fisso, che al momento rende circa il 3,4% a parità di scadenza. Viceversa, in caso l'inflazione dovesse rallentare, difficilmente il titolo avrà lo stesso rendimento del tasso fisso, ma darà



Peso: 1-7%, 5-52%

comunque una protezione in più all'investitore. Si addice, dunque, a chi ha timore del rialzo dei prezzi e dei tassi e preferisce rischiare una parte del rendimento a tasso fisso per avere protezione garantita».

L'extra cedola del BTP Italia è calcolata sull'aumento dell'indice dei prezzi al consumo italiano (Foi ex tabacco), a patto però che di volta in volta superi il punto massimo già raggiunto.

Il BTP Italia dà anche una garanzia in caso l'inflazione dovesse crollare e si distingue dagli altri titoli indicizzati perché ha un floor inflattivo, cioè un pavimento che ferma il calo dell'inflazione: se du-

rante la vita del titolo l'indice Foi dovesse decrescere, non ci sarebbe alcun danno sul capitale investito.

La caratteristica peculiare del BTP Italia è però un premio fedeltà per chi lo detiene, pari all'1% del capitale investito (0,4% dopo i primi 4 anni e 0,6% al rimborso), che porterebbe il rendimento annuo al 4,075%.

Stefano Meo, specialista sui bond e marketing manager di Skipper Informatica, sottolinea, tuttavia, che il premio fedeltà non può fare la differenza nella scelta: «In termini di rendimento annuale l'incidenza effettiva è di poco più dello 0,1% annuo lordo,

da confrontare con un rendimento atteso intorno al 4% lordo, in base ad aspettative di ritorno dell'inflazione verso il 2% nei prossimi anni. In questo periodo il mercato è molto volatile; quindi, è importante valutare se sia opportuno sottoscrivere la nuova emissione in collocamento o comprarla direttamente sul mercato nei prossimi giorni, rinunciando così ai premi fedeltà». Tenendo presente che l'acquisto in Borsa espone a eventuali aumenti del prezzo del BTP Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tasso minimo garantito è pari all'1,6% e l'inflazione si prevede in calo fino al 2,35% alla scadenza nel 2030

Il confronto

Il BTP€i

Il titolo italiano decennale legato ai prezzi dell'area euro rende il 9% lordo se ipotizziamo l'inflazione attuale costante fino alla scadenza. In quest'ipotesi, il BTP Italia in emissione darebbe l'8,3%

Il concorrente diretto

Il titolo europeo con il tasso più competitivo a quello del BTP€i è il Bonos spagnolo, che per la scadenza aprile 2033 ha un tasso annuo del 7,36% (inflazione costante compresa)

Il riferimento

L'emissione tedesca aprile 2033, invece, offre (a parità di inflazione dell'area euro) il 6,84%. Il Bund è il titolo più affidabile nella Ue e paga meno grazie alla sua minore vulnerabilità sul mercato

LA FOTOGRAFIA

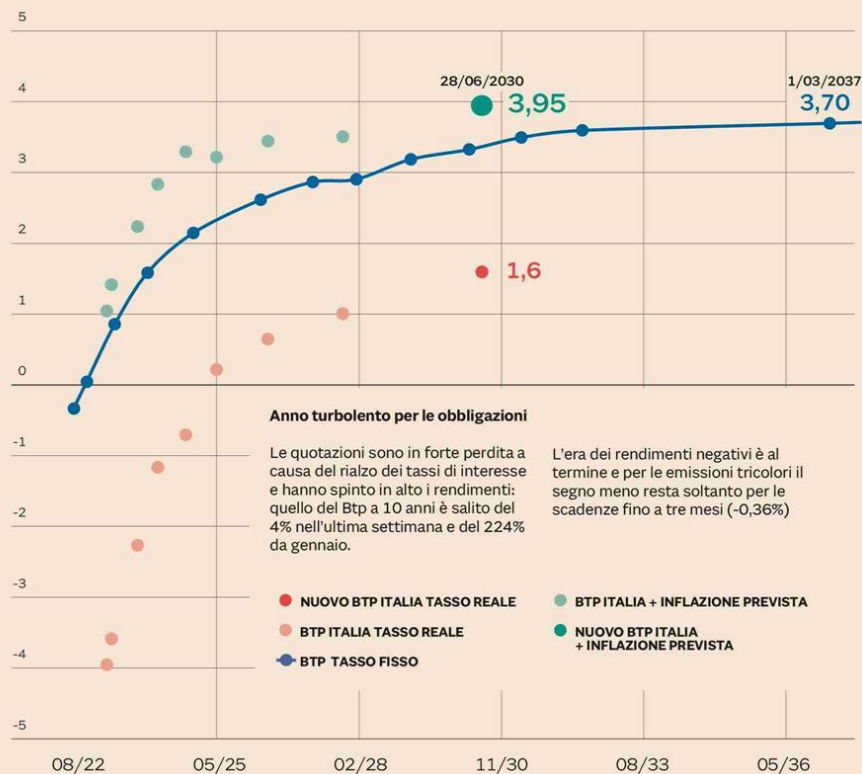
LA MAPPA

Le caratteristiche del nuovo BTP Italia

Nome	BTP Italia 17ma emissione
Scadenza:	28/06/2030
Cedole:	Semestrali
Tasso reale annuo minimo garantito	1,6%
Importo minimo:	1.000 €
Aliquota fiscale:	12,50%
Rimborso	Unica soluzione alla scadenza
Indicizzazione:	Inflazione italiana
Premio sul capitale nominale investito non rivalutato	- 0,4% dopo 4 anni - 0,6% alla scadenza
Sottoscrizione	In banca, in posta, tramite home banking
Quando	Dal 20 al 22 giugno 2022, salvo chiusura anticipata

IL CONFRONTO

Rendimenti alle diverse scadenze dei BTP tradizionali e dei BTP Italia



Peso:1-7%,5-52%

Descalzi: è pietra miliare Accordo Eni-Qatar per il gas naturale

di **Fausta Chiesa** e **Fabio Savelli**
a pagina 13



Il più grande progetto al mondo sul metano liquefatto. Descalzi: «Accordo pietra miliare». Il vertice di Cingolani con le aziende. In Germania più spazio al carbone

Eni accelera sul gas, intesa con il Qatar «Alleanza strategica»

Investimenti per 28,7 miliardi. Produzione entro il 2025

L'Eni accelera sulla diversificazione energetica del nostro Paese, mentre si entra nella settimana in cui il governo valuterà se alzare il livello di crisi del gas anche sulla base di quello che farà la Russia, che per la prima volta da mercoledì scorso ha cominciato a tagliare le forniture decidendo di non soddisfare completamente le richieste di Eni.

Ieri il gruppo guidato da Claudio Descalzi ha annunciato di essere stato scelto dal Qatar come nuovo partner internazionale per l'espansione della capacità di esportazione di gas naturale liquefatto di Doha dagli attuali 77 milioni di tonnellate all'anno a 110 milioni. Il progetto — denominato North Field East (Nfe) — è il più grande al mondo. «Il

ministro di Stato per gli Affari energetici, presidente e amministratore delegato di QatarEnergy, Saad Sherida Al-Kaabi, e l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi — si legge nel comunicato — hanno firmato oggi (ieri, ndr) l'accordo di partnership per la creazione della nuova Joint Venture. QatarEnergy deterrà una quota del 75% e Eni il restante 25%. La JV a sua volta deterrà il 12,5% dell'intero progetto Nfe, di cui fanno parte 4 mega treni Gnl con una capacità combinata di li-

quefazione pari a 32 milioni di tonnellate/anno». Un valore che corrisponde a 45 miliardi di metri cubi di metano allo stato gassoso. L'investimento complessivo è di 28,75 miliardi di dollari e Nfe do-

vrebbe entrare in produzione entro la fine del 2025. L'accordo, costruito dal lavoro del ministero degli Esteri guidato da Luigi Di Maio che a Doha può contare sull'ambasciatore Alessandro Prunas, ha una durata di 27 anni. «Questo accordo — ha dichiarato Descalzi durante la cerimonia ufficiale — è una significativa pietra miliare per Eni e si inserisce nel nostro obiettivo di diversificazione verso fonti energetiche più pulite e affidabili». La quantità di gas destinata all'Italia sarà oggetto di accordi commerciali futuri.



Peso:1-2%,13-43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

BANCHIERI CENTRALI

TASSI DI INTERESSE E CRESCITA: IL CASO LAGARDE E LA ROTTA DI POWELL

di Federico Fubini e Giuseppe Sarcina 4, 5

La presidente della Bce paga la scelta di mediare e ricucire le posizioni nel direttivo della banca
E così tra annunci e misure per lo scudo anti spread ha scontato incidenti di percorso e turbolenze come fu due
anni fa per il piano di acquisti contro la pandemia. Ma il problema, forse, è proprio a Francoforte

TRA FALCHI E COLOMBE C'E UN «CASO LAGARDE»?

di **Federico Fubini**

Disse una volta Winston Churchill che gli americani fanno sempre la cosa giusta, una volta esaurite tutte le altre opzioni. Dopo una settimana di profonda instabilità dei mercati e una riunione d'emergenza del Consiglio direttivo della Banca centrale europea, è giusto descrivere in maniera simile anche Christine Lagarde? La francese che ha preso il posto di Mario Draghi due anni e mezzo fa ha finito per attrarre critiche da tutti i settori dell'opinione pubblica europea. Solo per stare agli ultimi giorni sembra che, per ragioni diverse, nessuno sia soddisfatto della sua azione.

La stampa tedesca di venerdì e sabato 10 e 11 giugno per esempio ha agredito Lagarde perché, con il suo annuncio di una serie «graduale ma sostenuta» di aumenti dei tassi a



partire da luglio e settembre prossimo, non avrebbe fatto abbastanza e comunque sarebbe arrivata in ritardo alla decisione di agire contro un'inflazione in continuo aumento. «Troppo poco, troppo tardi, con troppa poca determinazione», ha titolato il suo commento il quotidiano economico tedesco Handelsblatt. Nel frattempo stava per partire in Italia un'ondata di critiche all'ex diret-

tore generale del Fondo monetario internazionale per ragioni diametralmente opposte: avrebbe annunciato una stretta monetaria troppo rapida mentre l'economia rallenta, non si sarebbe curata delle conseguenze sui mercati finanziari dei suoi stessi annunci.

Lagarde stessa deve aver finito per pensare di aver scelto l'approccio giusto — per lo meno quello più equidistante — se gli attacchi arrivavano da posizioni antitetiche. Di certo proprio questa caratteristica della presidente della Bce, la continua ricerca di un equilibrio fra spinte centrifughe, discende dall'eredità che lei stessa ha trovato a Francoforte al suo arrivo nel novembre del 2019. Perché non è stato un lascito semplice, quello che ha raccolto. Mario Draghi era appena uscito di scena dal mondo dei banchieri centrali fra gli applausi di tutti per aver salvato l'euro nel 2012 e aver rotto il tabù del «quantitative easing» e dei tassi d'interesse negativi negli anni seguenti. Con quelle scelte l'attuale presidente del Consiglio aveva messo fine alla crisi dell'euro, forse ne aveva prevenuta una seconda e aveva impedito alla deflazione di radicarsi in Europa. Ma il prezzo era stato elevato, perché tutte le decisioni importanti erano state prese nell'unico modo al-

lora possibile: a colpi di maggioranze raccolte attorno a Draghi, contro minoranze raccolte attorno all'allora presidente della Bundesbank Jens Weidmann. Il presidente italiano aveva lasciato dietro di sé un Consiglio direttivo profondamente diviso anche sul piano culturale.

Proprio per questo Lagarde si è data dall'inizio la missione di ricucire. Anche al prezzo di un lavoro estenuante per trovare un'unanimità, almeno di facciata, anche per le più recenti decisioni di politica monetaria. Non si capiscono gli errori e i cambi di rotta della Bce durante la sua gestione — innegabili — senza mettere in conto la vocazione della presidente francese a ricomporre le fratture, per tenere l'istituzione lontana dal punto di rottura. Così si capiscono meglio entrambe le grandi retromarce del suo mandato, che non sono semplicemente il risultato di pure e semplici gaffe. Nel marzo del 2020



Peso:1-3%,4-88%

la famosa frase di Lagarde che fece esplodere il costo del debito italiano all'inizio della pandemia («non siamo qui per chiudere gli spread») con ogni probabilità rifletteva, con poca perizia, il tentativo di tenere legata a sé l'ala intransigente mentre la Bce varava una nuova espansione monetaria. E in fondo la stessa trama, in modo diverso, è andata in scena negli ultimi giorni. Giovedì 9 giugno Lagarde ha presentato un'inevitabile serie di aumenti dei tassi senza avere pronto quel «nuovo strumenti anti-frammentazione» — un sistema di interventi per evitare l'esplosione degli spread — di cui lei stessa aveva scritto in un blog appena due settimane prima. Semplicemente, in nome del consenso aveva finito per fare proprie molte delle riserve dei banchieri centrali più ortodossi. Paradossalmente in quell'occasione la stampa tedesca l'ha criticata per aver tenuto troppo conto del punto di vi-

sta dei banchieri centrali del Sud Europa.

Ma è finita, fatte le differenze, come due anni fa: in pochi giorni Lagarde ha letto il proprio errore nelle turbolenze di mercato e dimostrato la capacità di riconoscerlo, convocando un vertice straordinario per modificare e integrare le decisioni appena prese. Nel 2020 arrivò il lancio del piano di acquisti pandemici, per oltre duemila miliardi di euro. Mercoledì scorso, dello «strumento anti-frammentazione» che era mancato negli annunci della settimana prima. Non gioca a favore di Lagarde il fatto di non avere una formazione da banchiere centrale, perché viene da una carriera di avvocato d'affari internazionali. Ma i leader europei che l'hanno nominata lo sapevano dall'inizio e lei stessa non ha mai finto di essere ciò che non è; semmai, ha cercato dall'inizio di mettere a disposizione della Bce il suo intuito politico

di cui non sempre i banchieri centrali istintivamente dispongono. Qui però è venuta a galla un'altra fragilità dell'attuale costellazione del Consiglio direttivo: un mix di competenze è sempre utile ma i banchieri centrali puri e di alto livello, con una formazione classica, sono pochi. E anche di questa debolezza strutturale della Bce la presidente ha finito per diventare il volto in nome e per conto di tanti dei suoi colleghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E

L'iniziativa

«Whatever it takes» è la neonata newsletter di economia e finanza del vicedirettore del *Corriere della Sera*, Federico Fubini. Il nome riprende la celebre frase con cui il 26 luglio 2012 Mario Draghi, allora presidente della Banca Centrale Europea, annunciò al mondo che l'istituto avrebbe fatto appunto «tutto il necessario» per salvare l'euro. La newsletter, che verrà inviata agli iscritti ogni lunedì, non ha come obiettivo quello di trovare le risposte alle questioni economiche principali del nostro tempo, bensì quello di porre le domande giuste. Cercherà di chiedersi che cosa non stiamo vedendo e potrebbe diventare urgente domani.

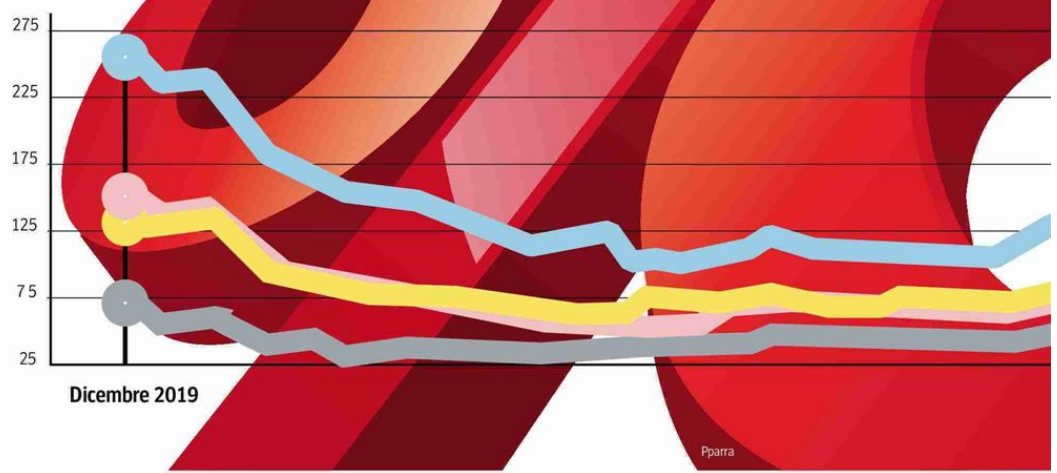
Noi & gli altri

Il differenziale dei titoli di Stato decennali rispetto al bund tedesco

- Italia
- Portogallo
- Spagna
- Irlanda

Fonte: Bce

Dicembre 2019



Peso:1-3%,4-88%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

485-001-001



Peso:1-3%,4-88%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

485-001-001

L'ECONOMIA

**Gli scudi anti-spread
come Mes e Omt
che i partiti rifiutano**

VERONICA DE ROMANIS

L'Europa crea gli strumenti per venire in soccorso ai Paesi in difficoltà. Poi, però, i nostri politici li smontano. E li rendono inutilizzabili. Indebolendo così la nostra posizione. Ciò che è accaduto con il Meccanismo europeo di stabilità (Mes) lo dimostra. - PAGINA 25



GLI SCUDI ANTI-SPREAD CHE I PARTITI RIFIUTANO

VERONICA DE ROMANIS



L'Europa crea gli strumenti per venire in soccorso ai Paesi in difficoltà. Poi, però, i nostri politici li smontano. E li rendono inutilizzabili. Indebolendo così la nostra posizione. Ciò che è accaduto con il Meccanismo europeo di stabilità (Mes) lo dimostra. Ma andiamo con ordine. Partendo dalla decisione della Banca centrale europea (Bce) della settimana scorsa relativa al rialzo dei tassi a partire dal mese prossimo. Con l'avvio di una politica monetaria sempre meno accomodante, i mercati finanziari iniziano a mostrare segnali di nervosismo. In particolare, nei Paesi ad alto indebitamento, a cominciare dall'Italia. Nei giorni scorsi, lo spread ha superato quota 230, un livello che non si vedeva dal maggio 2020. Di conseguenza, sale anche il costo del debito pubblico. La gran parte delle forze al governo auspica l'attivazione di uno strumento ad hoc capace di calmare la tensione. La Bce ha comunicato che un simile strumento è allo studio. Per i dettagli, tuttavia, bisognerà aspettare la riunione di luglio. L'obiettivo è quello di contrastare la frammentazione monetaria. Ossia il rischio che le decisioni prese a Francoforte possano avere effetti diversi sulle diciannove economie dell'area dell'euro. «La frammentazione» ha spiegato la presidente Christine Lagarde «rappresenta un ostacolo al raggiungimento della stabilità dei prezzi».



Peso:1-3%,25-30%

In altre parole, disporre di uno strumento di contrasto - una sorta di scudo - aiuterebbe non solo a contenere i balzi dello spread in un determinato Paese ma anche ad assicurare la corretta trasmissione della politica monetaria. Uno scudo serve, non c'è dubbio. Chiarito questo aspetto, c'è da chiedersi perché crearne uno nuovo quando già ne esiste uno molto efficace. Si chiama Outright Monetary Transactions (Omt). Consiste in acquisti illimitati da parte della Bce dei titoli dell'economia sotto pressione previa adesione ad un piano di aggiustamento stabilito con il Mes. E, qui veniamo al punto. Il Mes, come è noto, non gode di una buona reputazione. Il motivo è semplice. E' stato presentato come la mano armata della Troika, ossia quel gruppo di euroburocrati che ha imposto sacrifici e austerità alla Grecia. Questa descrizione della realtà è davvero fantasiosa visto che quando scoppiò la crisi greca il Mes neanche esisteva. Come spesso accade, il racconto vale più dei fatti,

Il primo pacchetto di aiuti al governo ellenico arrivò attraverso prestiti bilaterali. Il Mes fu creato successivamente. L'obiettivo era quello di disporre di uno strumento europeo capace di intervenire in caso di crisi. Il suo funzionamento è molto simile al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), che a noi piace tanto: aiuti in cambio di impegni. In altre parole, l'Europa mette a disposizione finan-

ziamenti e, di conseguenza, il Paese beneficiario promette di rispettare una serie di condizionalità: l'attuazione di specifiche riforme e il controllo dei conti pubblici. Esattamente ciò che stiamo facendo con il Pnrr. Con lo scoppio della pandemia, le funzioni del Mes sono state ampliate. Ad esempio, è stata definita una linea di credito per finanziare le spese sanitarie dirette e indirette. Nonostante i significativi risparmi in termini di minori interessi, questi prestiti non sono stati utilizzati. «E' un fondo ammazza Stati» sosteneva Matteo Salvini. Un giudizio condiviso anche da Luigi Di Maio, che nel dicembre del 2020 dichiarava: «Il Mes

non solo non serve. Ci sono lacci e laccioli che ricordano i tempi dell'austerità. Finché ci sarà il M5S al governo non si userà». E, così è stato. Purtroppo. Le suddette posizioni non si sono ammorbidite neanche in occasione della riforma del Mes. Il nuovo Trattato prevede la creazione di una rete di sicurezza (backstop) da attivare in caso di crisi degli istituti di credito europei. Nello specifico, il Mes può erogare risorse per integrare il fondo di risoluzione unico qualora quest'ultimo non fosse sufficiente. Un simile strumento rafforzerebbe le banche europee. Includere le nostre. Eppure, anche questa funzionalità non piace. Secondo Salvini «non è urgente». Secondo Di Maio «ci stritola». Risultato: l'Italia non ha ancora ratificato il nuovo testo normativo. Non è l'unico Paese a non averlo fatto, tuttavia. All'appello manca anche la Germania: un ritardo legato al solito ricorso alla Corte costituzionale di Karlsruhe. A conti fatti, il Mes - con le sue molteplici funzioni - è uno strumento prezioso. Contribuisce ad assicurare la stabilità dell'area dell'euro: non a caso si chiama Meccanismo di stabilità. Ma in Italia è diventato un tabù. Non lo abbiamo usato in passato. E non lo useremo in futuro. Ciò significa che non attiveremo neanche l'Omt. Una simile scelta ci pone in una posizione di forte vulnerabilità nei confronti dei mercati finanziari, ossia coloro che comprano il nostro debito pubblico. Stiamo dando un messaggio contraddittorio. Da un lato, segnaliamo che non ricorreremo mai all'attuale scudo anti-spread. Dall'altro, chiediamo a gran voce alla Bce di crearne uno. Nuovo, diverso, senza condizionalità. Il solito pasto gratis, insomma. E' difficile immaginare che lo strumento allo studio dell'Istituto di Francoforte possa non essere associato a qualche forma d'impegno da parte dello Stato beneficiario. Il premier Draghi - colui che con il Whatever it takes lanciò l'Omt nell'estate del 2012 - dovrebbe spiegarlo alle forze di maggioranza. In particolare, a quelle che hanno contribuito a demolire il Mes. Solo per opportunismo. —



Peso:1-3%,25-30%

I timori di Palazzo Chigi per la credibilità dell'Italia

Oggi il vertice con i capigruppo sul testo della risoluzione

ROMA C'è preoccupazione a Palazzo Chigi. Non tanto per la risoluzione di maggioranza che dovrebbe essere definita oggi in una nuova riunione tra i capigruppo parlamentari e il sottosegretario con delega agli Affari europei, Enzo Amendola, o, al più tardi, domattina. Piuttosto i timori riguardano il fatto che le divisioni dei 5 Stelle e la lotta all'ultimo sangue tra Giuseppe Conte e Luigi Di Maio possano riverberarsi sul governo con una crisi internazionale in corso.

«Se i conflitti interni arrivano sul tavolo dell'esecutivo in un frangente delicato come questo rischiano di avere effetti negativi anche sul Paese», è il ragionamento che viene fatto a Palazzo Chigi. Non solo: si vuole evitare che quanto sta avvenendo nel M5S mini la «credibilità internazionale del governo». Del resto, uno scontro tra il leader dei 5 Stelle, che ha i

gruppi parlamentari più numerosi, e il ministro degli Esteri che appartiene allo stesso partito, mentre l'Italia è impegnata sul fronte della crisi ucraina, non è roba di tutti i giorni.

A Palazzo Chigi ieri gli uomini del premier hanno cercato di capire, parlando con i ministri grillini, Di Maio in testa, le possibili conseguenze delle divisioni tra 5 Stelle. Una preoccupazione simile serpeggiava anche tra i dem. Enrico Letta si è attaccato al telefono e ha parlato con tutti. Con il governo, con Conte, con Di Maio. Il segretario Pd voleva accertarsi di quanto grave fosse la rottura e se sul serio l'esito della lotta interna al M5S potesse essere la cacciata del ministro degli Esteri. Eventualità, quest'ultima, poi scongiurata. «Spero che il confronto tra Di Maio e Conte non ingeneri fibrillazioni per il governo in un momento di massima delicatezza

per il Paese», spiegava Letta a tutti i suoi interlocutori. «Sono fiducioso che prevarranno le ragioni dell'interesse nazionale».

L'impressione di una parte dei dem, ma anche di un pezzo del governo, è che Di Maio non si voglia fermare e intenda tirare dritto per la sua strada. Perciò il timore del Pd e di Palazzo Chigi è che anche se il 21 non ci sarà nessuno strappo, le fibrillazioni all'interno del M5S potrebbero proseguire e finire per ripercuotersi sul governo. E se qualche dem definisce la situazione «grave ma non seria», anche il segretario leghista Matteo Salvini nota che «sicuramente è un problema per il governo e per l'Italia se vanno avanti a litigare per giorni».

Eppure in questo clima circola un certo ottimismo sulla risoluzione di maggioranza. Si conta di trovare una mediazione accettabile per tutti.

Anche perché a questo punto il voto di quel documento è diventato una sorta di voto di fiducia al governo Draghi. Gli spiragli che inducono a essere fiduciosi e a prevedere un esito positivo ci sono. Conte ha ceduto sul «no» all'invio delle armi in Ucraina. Il leader dei 5 Stelle si accontenterebbe del fatto che tutte le novità di peso (includere le spedizioni di attrezzature militari a Kiev) debbano in qualche modo passare per il Parlamento. La difficoltà consiste nel trovare una formula che possa far dire all'ex premier di aver strappato qualcosa e che nel contempo eviti al premier o ai ministri coinvolti nella crisi ucraina di dover riferire in continuazione in Aula, magari su argomenti sensibili come l'invio delle attrezzature militari. Perciò si sta lavorando su un più generico impegno a mantenere «informato» il Parlamento.

Maria Teresa Meli

La parola

RISOLUZIONE

È uno degli atti con cui il Parlamento indirizza politicamente l'azione del governo. Non incide giuridicamente sulla vita dell'esecutivo che infatti, in caso di voto avverso, non è tenuto a dimettersi, a meno che sul testo non abbia posto la questione di fiducia. Il documento parlamentare ha tuttavia un valore di indirizzo politico

I nodi

Le decisioni per battere il Covid

Il governo Draghi, in carica dal 13 febbraio 2021, ha ereditato la gestione dell'emergenza sanitaria dovuta al Covid. Tra le scelte dell'esecutivo: Green pass, campagna vaccinale con un commissario unico, fine del sistema zone a colori e, infine, progressiva rimozione dei divieti

Delega fiscale e lite sul catasto

La legge delega sul fisco e la riforma del catasto hanno creato tensioni politiche. «Ci sono valori immobiliari ormai senza senso» aveva detto il premier spingendo per un intervento. Un accordo con il centrodestra (che si era opposto temendo aumenti alle tasse) è arrivato a inizio maggio

L'ultimatum sulla concorrenza

Fermo da tempo in Senato, il ddl Concorrenza (dai taxi alle concessioni balneari) viene ritenuto molto importante da Draghi: «Senza una sua rapida approvazione, a rischio il raggiungimento di un obiettivo del Pnrr». Il premier spinge per un'accelerazione della riforma in programma

Il conflitto e le divisioni

Dal 24 febbraio, data d'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina, il governo si schiera con le altre cancellerie occidentali per fornire armi e aiuti a Kiev e varare una serie di sanzioni contro Mosca. Lega e Movimento 5 Stelle in alcune circostanze esprimono posizioni differenti



Peso:66%



Il giuramento Il premier Mario Draghi, 74 anni, di fronte al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 80. È il 13 febbraio 2021

(Ansa)



Peso:66%

M5S, processo a Di Maio Il ministro: "Quanto odio"

Resa dei conti nel consiglio Cinquestelle che censura il ministro degli Esteri. L'accusa è di aver offeso la comunità Congelata l'espulsione. L'ex leader politico pronto a lasciare il Movimento, ma non fonderà un suo partito

Emergenza gas, maxi accordo tra Eni e Qatar. Berlino frena i consumi

È ormai rottura tra Luigi Di Maio e il Movimento 5Stelle. Il ministro degli Esteri non è ancora fuori, ma l'addio sembra vicino. Il senatore Presutto lo difende: "Quanta violenza verso di lui". Domani, dopo l'intervento di Draghi in Aula, ci sarà la risoluzione da approvare. Il segretario del Pd Letta dice: "Parlerò con Conte e Di Maio".

Sul fronte del gas, accordo tra

l'Eni e il Qatar per forniture che dovrebbero supplire al taglio russo.

**Amato, Casadio, De Cicco
Mattera, Pucciarelli**

● alle pagine 2, 3, 4, 5 e 10

Il M5S sfiducia Di Maio ma congela l'espulsione

Il Consiglio nazionale vara una dura nota contro il ministro degli Esteri, che denuncia "odio e livore" contro di lui. I vice di Conte spingono per la cacciata, ma il provvedimento è sospeso. Grillo a Roma vuol lasciare all'ex premier la decisione

di Lorenzo De Cicco

ROMA – Non siamo ancora al "Di Maio out", ma ci manca poco. L'espulsione del ministro degli Esteri è stata sul tavolo del Consiglio nazionale del M5S fino a notte fonda. Con i vice-presidenti dal profilo più marcatamente contiano a soffiare sul fuoco, evocando la cacciata dell'ex capo politico, ormai visto come un paria. A chiedere di finirla qui i vice Riccardo Ricciardi, Alessandra Todde, Michele Gubitosa. Giuseppe Conte, inviperito col ministro, ha optato per un penultimatum. Chiedendo al Consiglio di far uscire una nota dura, di reprimenda, contro Di Maio. Nota che di fatto sfiducerebbe il ministro, «che con la sua condotta danneggia tutta la nostra comunità politica». E che smentirebbe la grande accusa di Di Maio: «Il M5S non si è mai discostato dalle alleanze storiche dell'Italia, atlantiche ed europee».

Al di là delle tappe, ormai lo scontro è totale. Ieri mattina il capo della Farnesina ha detto di sentirsi «attaccato con odio e livore» dai dirigenti del suo (quasi ex) partito, che «portano avanti con un atteggiamento poco maturo posizioni che mettono in difficoltà il governo in sede Ue e creano instabilità». Rivendica, Di Maio, «di essere fortemente atlantista ed europeista». Proprio mentre il M5S insiste per infilare nella risoluzione sull'Ucraina che sarà votata domani in Senato un passaggio sulle

armi. Anche sfumato, ma che in sostanza dica: qualunque nuova fornitura ripassi dalle Camere, con un voto.

Per il finale del film, assicurano tutti, è questione di giorni. Giovedì calerà a Roma Beppe Grillo. Il fondatore, racconta chi ci ha parlato, è «dispiaciuto umanamente per Luigi». Ma non al punto da blindarlo, si è visto dal post con cui ha insistito sulla bontà del limite dei mandati. Anche sull'espulsione, Grillo un po' frena, ma non fino in fondo: «Le responsabilità se le assumerà l'attuale leadership». Insomma, tocca a Conte. Con l'ex premier il comico ha parlato. Gli ha dato un suggerimento: «Di Maio? Ignoratelo». Tanto, la sensazione comune, è



che alla fine uscirà da sé. A complicare la strada per l'espulsione c'è un aspetto insieme burocratico e politico: il Collegio dei probiviri, di cui fanno parte Danilo Toninelli e la ministra Fabiana Dadone, finora non ha voluto saperne di avviare procedimenti disciplinari, nemmeno contro Vito Petrocelli. Perché la grana dei ricorsi degli attivisti di Napoli non è ancora sminata del tutto. La stessa cautela varrebbe per Di Maio.

La rottura in ogni caso è nell'aria. Nelle chat circolano già elenchi di deputati e senatori che sarebbero disposti a seguire Di Maio: fra i 15 e i 30, a seconda dei conteggi. Alla Camera (155 iscritti), uscirebbero con Di Maio la vice-ministra Laura Castelli, Sergio Battelli, presidente della commissione Politiche Ue, l'ex ministro Vincenzo Spadafora, la sottosegretaria Anna Macina, i deputati Gianluca Vacca, Cosimo Adelizzi, Alberto Manca, Daniele Del Grosso e Iolanda Di Stasio. In bilico Davide Serritella, Caterina Licatini, Luigi Iovino, l'ex capogruppo Francesco D'Uva e soprattutto il sottosegretario Manlio Di Stefano. Al Senato, dati per sicuri sono in 4: Primo Di Nicola, Vincenzo Presutto, Antonella Campagna e Simona Nocerino. In forse Sergio Vaccaro, Fabio Audino e Sergio Puglia. Almeno un'altra trentina, fra Camera e Senato, soffrono Conte, ma non al punto di fare un salto

nel buio, per ora. Quasi tutti i big sono con l'ex premier, da Paola Taverna a Vito Crimi, dal ministro Stefano Patuanelli ai vicepresidenti. Anche intorno a Conte fanno i calcoli. E aggiungono una postilla malevola: «Tra poco manderemo le lettere per le restituzioni delle indennità parlamentari. Almeno in 20 che non pagano se ne andranno con Luigi».

Altri potrebbero lasciare dopo il voto web sul limite dei due mandati. Il quesito sarà sottoposto a Grillo, ma è già stato limato. Agli iscritti verrà chiesto se mantenere la regola o no, con la possibilità di poche, limitate deroghe da affidare al Consiglio nazionale (cioè a Conte). Sempre che Grillo accetti il compromesso.

Sono tra i 15 e i 30 i parlamentari che condividono la linea europeista e atlantista



Gli schieramenti

Con Conte



Paola Taverna
Tra i dirigenti più vicini a Conte



Stefano Patuanelli
Ministro contiano



Riccardo Ricciardi
Altro vice, vuole espellere Di Maio



Vito Crimi
L'ex reggente sta con i contiani

Con Di Maio



Vincenzo Spadafora
Dimaiano di ferro



Laura Castelli
Viceministra, da tempo con Di Maio



Primo Di Nicola
Linea atlantista come il ministro



Sergio Battelli
Schierato su posizioni filo Ue

Divisi

In alto, il leader del M5S, Giuseppe Conte. A destra, il ministro Luigi Di Maio





Grillo a Roma alla ricerca di una mediazione

Dopo il post di venerdì sul tetto ai mandati, Beppe Grillo sarà a Roma mercoledì o al più tardi giovedì. Incontrerà i vertici M5S, forse anche i gruppi parlamentari, e cercherà una mediazione.



MARCO JANNI



Peso:1-18%,2-77%,3-31%

IL RETROSCENA

Il ministro verso l'addio ma non fonderà un partito personale

Espulsione o no,
Di Maio non si
riconosce più nella
deriva anti-governista
Ormai è impossibile
che nel 2023 corra
con il Movimento

di Matteo Pucciarelli

L'addio è già nei fatti, mancano solo i dettagli notarili a futura memoria, il chi-lascia-chi e come; ma a chi in queste ore sta telefonando e lasciando messaggi di vicinanza al ministro degli Esteri, ex capo politico del M5S portato al record del 33 per cento nel 2018, lui risponde di essere «assolutamente sereno». La serenità di chi «in piena libertà ha espresso le proprie idee, si chiama democrazia, non potevo più censurare il mio pensiero». Dopo quasi quattro mesi di silenzio sui fatti di politica interna al Movimento, il giovedì di fuoco di Luigi Di Maio – quando disse che gli sembrava assurdo far finta di nulla dopo il flop dei 5 Stelle alle Amministrative, inchiodati a una media del 3 per cento – ha dato il via a una carambola di reazioni e controreazioni il cui esito era stato messo in conto dal ministro. E se fino a qualche tempo fa tra gli obiettivi, o perlomeno le possibilità sul piatto, c'era quello di provare a riprendersi i 5 Stelle, oggi Di Maio ha la testa altrove. Anche perché, a maggior ragione dopo il voto della settimana scorsa, il Movimento appare sempre più una specie di *bad company* a corto di un qualsiasi *appeal*. Se un'epoca è davvero finita, perché lasciarsi confinare dentro a un guscio inospitale?

Così il più giovane vicepresidente della Camera della storia (nella scorsa legislatura), poi diventato vicepremier, ministro del Lavoro e due volte ministro degli Esteri (in questa), comprovate capacità politico-camaleontiche che sanno di antica e innata sapienza democristiana, a neanche 36 anni ha potenzialmente ancora una lunga strada davanti che limitare nei dogmi e nelle beghe del M5S non aveva più senso, perlomeno dal suo punto di vista. La "serenità" di cui prima è anche figlia della consapevolezza che a differenza di altri (ex) compagni di partito, Di Maio non ha alcun assillo di dover rientrare in Parlamento nel 2023. Probabilmente succederà, ma non è ciò che ne decreterà la fine o il prosieguo di carriera. Ha un curriculum spendibile a 360 gradi e il suo standing, perlomeno ormai dall'autunno 2019, è di quelli che funzionano nel mondo che conta, tra economia e relazioni internazionali.

La scommessa di Di Maio e dei suoi fedelissimi è che anche dopo il 2023 rimarrà in campo Mario Draghi, se non come presidente del Consiglio di sicuro come "metodo". «Davanti a problemi complessi occorrono soluzioni complesse», ha spiegato il ministro ai suoi. Ai partiti di stampo persona-

le non crede più, lo va ripetendo nei vari colloqui trasversali che ha da tempo, e perciò l'idea di un nuovo soggetto politico incentrato sulla sua figura non rientra nell'ordine delle idee («perché non ha più un voto», è la spiegazione acida che danno alla cosa i vecchi compagni di Movimento, peraltro alcuni tornati in Parlamento grazie al Di Maio che aveva i voti).

Le interlocuzioni per costruire qualcosa d'altro però ci sono: col sindaco di Milano Giuseppe Sala, posizionato su sponde liberalsocialiste ed ecologiste; col sindaco uscente di Parma Federico Pizzarotti, un altro ex 5 Stelle oggi a pieno titolo in uno schema moderatamente progressista. E poi: Dario Nardella sindaco di Firenze, Luigi Brugnaro sindaco di Venezia, Stefano Bonaccini presidente dell'Emilia Romagna, Giovanni Toti presidente della Liguria. Una terra di mezzo che messa assieme potrebbe contare qualcosa, specie perché avrebbe un posizionamento utile un po' per tutte le stagioni. «Non c'è nulla di scritto o program-



Peso:35%

mato», assicurano le persone più vicine al ministro.

Si dovrà procedere a tappe. Ufficializzato il distacco dal M5S, si formeranno dei gruppi parlamentari o delle componenti. L'estate servirà per mettere a frutto e a compimento relazioni e imboccamenti in corso, per poi – se ci saranno le condizioni – lanciare la proposta politico-elettorale in autunno. Guardando ancora più in là, lo schema ideale dei (possibili) promotori sarebbe una coabitazione con il Pd e Azione, magari pure con i verdi e la sinistra, ma senza il M5S. Convincere insomma Enrico Letta che il Movimento sia ormai

elettoralmente inconsistente e politicamente inaffidabile, ragione per cui sarebbe necessario sostituirlo col *rassemblement* neocentrista. Alchimie di palazzo, per adesso. La scommessa sarà trasformarle in consenso.



Peso:35%

Draghi in Senato Il no del governo a nuovi voti sulle armi a Kiev

Braccio di ferro con il M5S sulla risoluzione di maggioranza da approvare dopo il discorso del premier domani in Aula
I grillini chiedono che in futuro si esprima il Parlamento

di Serenella Mattera

Non pretendere di imbrigliare o peggio, commissariare, l'azione del governo. E non scaraventare sul tavolo dell'esecutivo la crisi politica interna al Movimento 5 stelle. Nella torrida domenica della resa dei conti tra Giuseppe Conte e Luigi Di Maio, due condizioni sono state fatte pervenire al quartier generale pentastellato, da chi in queste ore tiene i contatti con Palazzo Chigi e le segreterie dei partiti. L'obiettivo è essere in grado di accompagnare domani le comunicazioni di Mario Draghi in vista del Consiglio europeo con una risoluzione di maggioranza unitaria, che non indebolisca l'esecutivo mentre si misura con la guerra ucraina. È un obiettivo raggiungibile, sono convinti tutti. Ma solo se lo scontro M5S non si scaricherà sul governo, magari con un atto di sfiducia politica al ministro degli Esteri. E a patto che Conte non alzi la posta sul testo della risoluzione, chiedendo di condizionare le future decisioni del governo, incluse quelle sull'invio di armi, a un voto parlamentare. Questa è la pretesa che si sta provando a temperare. Sarebbe irricevibile, per Palazzo Chigi. Aprirebbe il rompete le righe. Porterebbe dritti, è l'avvertimento, alle elezioni anticipate a ottobre. Senza subordinate, perché non esistono maggioranze alternative, non esiste appoggio esterno.

Si annuncia lungo e denso, l'inter-

vento di Draghi alle Camere. Perché, in vista del Consiglio Ue, tratterà l'adesione di Kiev all'Ue ma anche la risposta economica alla crisi, entrambi dossier su cui il premier italiano si è speso e intende vincere le resistenze, superando i veti dei nordici sul *price cap* europeo e su nuovi strumenti di debito comune per aiutare i cittadini e le imprese. Su questi temi sa di poter contare sul sostegno della sua maggioranza: sono già scritti i capitoli della risoluzione parlamentare per il via libera all'Ucraina in Ue, la revisione "radicale" del patto di Stabilità, la diversificazione energetica e nuovi fondi europei contro la crisi. Ma c'è un capitolo ancora aperto nella risoluzione ed è quello che riguarda la linea dell'Italia rispetto alla guerra. Dal punto di vista di Draghi, quella linea è molto chiara. Impegno con l'Ue e la Nato per l'Ucraina, in risposta all'aggressione di Vladimir Putin, e spinta a un percorso per una tregua. È un impegno diplomatico, rivendicherà il premier, che dopo il «cambio di fase» aperto con la visita a Kiev con Emmanuel Macron e Olaf Scholz, si dipanerà attraverso i vertici di Ue, G7, Nato e in un bilaterale di luglio in Turchia. Un impegno concreto. Perché è chiaro, ragiona un membro del governo, «che siamo a favore della de-escalation militare

chiesta dai Cinque stelle, ma la de-escalation deve venire dall'aggressore, bisogna persuadere Putin, non togliere il sostegno a Kiev».

Il problema adesso è fare in modo che la maggioranza su questa linea non si divida. I pontieri sono al lavoro in vista della riunione di questo pomeriggio del governo, rappresentato da Enzo Amendola e Federico D'Incà, con i capigruppo di maggioranza per scrivere il capitolo "guerra" della risoluzione. Ma chi è vicino a Conte insiste nel chiedere di prevedere un voto parlamentare per approvare eventuali futuri invii di armi a Kiev. Un commissariamento inaccettabile, per il governo. «In guerra, non si può imbrigliare la politica estera», dice un dirigente Pd vicino a Enrico Letta. E su questa via non sembra intenzionato a seguire Conte neanche Matteo Salvini, che invoca nella risoluzione «proposte di pace». Come uscirne? Da Palazzo Chigi hanno ribadito la piena disponibilità a tenere informato il Parlamento, come già in questi mesi. Perciò i dem stanno provando a formulare la risoluzione prevedendo «for-



Peso:75%

me di consultazione» delle Camere. Il modello potrebbe essere, secondo un dirigente Pd, quello dei Dpcm adottati durante il Covid: il governo informava il Parlamento, prima o dopo l'adozione. Difficile per Conte dire no alla soluzione che lui stesso adottò da premier. Difficile rompere a conflitto in corso. Ecco perché nessuno scommette sulla rottura. Ed è pronto il piano B. Una risoluzione di una sola riga: «Il Parlamento approva le comunicazioni del presidente del Consiglio». Sarebbe una fiducia politica a Draghi, una resa alle divisioni in maggioranza. Ma i problemi rischiano di non finire. Si teme che all'esito della faida interna il

M5S davvero tolga il sostegno a Di Maio, il ministro degli Esteri. Un atto politico enorme, una grana per il governo, nel mezzo di una gravissima crisi internazionale. Perciò nel Pd c'è chi in queste ore pensa sarebbe meglio la scissione. Salvarebbe alleati e governo, eviterebbe il voto a ottobre.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma se Conte alza la posta, il rischio è quello di un voto anticipato a ottobre

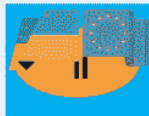
Neanche Salvini pare voglia seguire la linea dura, lui chiede "proposte di pace"

I punti



Due condizioni ai 5stelle

Non pretendere di commissariare l'azione del governo e non far piombare la crisi interna ai 5S sul tavolo dell'esecutivo: queste le due condizioni fatte recapitare al M5S da chi tiene i contatti tra Palazzo Chigi e i partiti



Obiettivo testo unitario

L'obiettivo è accompagnare domani le comunicazioni di Draghi al Parlamento in vista del Consiglio europeo con una risoluzione di maggioranza unitaria sull'Ucraina, che non indebolisca il governo



Il nodo delle armi a Kiev

Il timore è che Conte possa alzare la posta sul testo della risoluzione e chiedere di condizionare l'invio di altre armi all'Ucraina a un nuovo voto parlamentare



Il rischio voto anticipato

Un nuovo voto parlamentare sarebbe richiesta irricevibile per Palazzo Chigi, aprirebbe il "rompete le righe" e rischierebbe di portare dritti alle elezioni anticipate ad ottobre, anziché nel 2023



▲ Insieme Il premier Mario Draghi con il presidente ucraino Zelensky

Il conflitto

Militari ucraini pronti a sparare con un cannone semovente francese verso postazioni russe in prima linea nel Donbass



Peso:75%

L'intervista

Renzi: «I 5Stelle non romperanno sulle armi a Kiev»

Pietro Piovani

«5Stelle? Lite per le poltrone nessuna rottura sulle armi». Così Renzi a *Il Messaggero*. A pag. 5

► L'ex premier: «Di Maio se ne va? Meglio tardi che mai, ma non sarà leader del Centro»

► «L'area moderata sarà decisiva per l'esito del voto, ma ora non parliamo di nomi»

L'intervista Matteo Renzi

«5Stelle, lite per le poltrone nessuna rottura sulle armi»

La frattura nei Cinquestelle, l'ipotetica scissione grillina, l'ancora più ipotetica nascita di un partito di Di Maio disposto ad unirsi alla carovana dei centristi. È lo scenario di cui si parla ormai da giorni, ma a cui Matteo Renzi non sembra credere molto. Perché il conflitto interno al Movimento è più che altro una contesa «per decidere chi farà le liste». E perché è ancora troppo presto per definire i contorni del cosiddetto centro, anche se prevede il fondatore di Italia Viva - è al centro che si deciderà l'esito delle elezioni nel 2023. **Senatore Renzi, c'è chi, tra gli esponenti del centro, vede in Di Maio un possibile nuovo alleato. E chi invece lo considera inaffidabile e lo esclude come interlocutore. Secondo**

lei?
«Mi sembra che la divisione grillina sia legata solo agli equilibri sulle poltrone. Noi pensiamo all'Ucraina, loro hanno in testa il secondo mandato. Di Maio ha rinnegato tutte le idee che lo hanno portato in parlamento: bene, meglio tardi che mai. Ma questo non significa dargli la leadership dell'area Macron: è pur sempre l'uomo che ha visitato i gilet gialli. Stiamo ancora aspettando che si scusi per le sue parole sulla Bosschi dopo l'assoluzione su banca Etruria e contro gli amministratori del Pd su Bibiano». **Si parla molto dell'ipotesi di creare un nuovo soggetto politico di centro, che metta insieme Sala, Brugnaro, Toti, Calenda: le sembra un progetto realizzabile? Italia Viva sareb-**

be pronta a farne parte?
«Mi sembra prematuro parlare e soprattutto giocare sui nomi va bene sotto l'ombrellone ma ha la stessa credibilità del calcio mercato. L'area centrale sarà decisiva per decretare il vincitore delle elezioni: è sempre andata così è sempre andrà così. Vedremo se il Pd o la destra sapranno occuparlo o se la lasceranno libera così da per-



Peso: 1-2%, 5-59%

509-001-001

mettere la creazione di un terzo polo vincente. Faremo questa discussione tra sei mesi, non ora. Ora occupiamoci di cose serie»

Un esempio di cosa seria?

«Ci aspetta un autunno dove avremo carestia in venti paesi africani, problemi di siccità inediti, razionamenti del gas, storiche migrazioni, boom dell'inflazione. Davanti a questo quadro, mi perdoni, ma chisseneffrega di Di Maio e Conte che litigano per chi farà le liste grilline. È imbarazzante vedere come noi indichiamo la luna e loro guardano il dito. Ci aspetta un autunno complicato, affidiamoci alle persone serie».

Che succederà il 21 giugno? La maggioranza riuscirà a trovare un documento comune da votare?

«Ma sì. I grillini hanno cambiato idea su tutto. Volevano uscire dall'euro, bloccare la Tav, dire no al Tap, mettere in Stato di accusa Mattarella, rispettare i due mandati e non allearsi con nessuno. Come vede hanno cambiato idea su tutto. Capita a chi fa politica solo per difendere lo stipendio e non le proprie idee. Anche adesso finirà con tanto rumore per nulla».

Il risultato delle amministrative e le turbolenze che ha creato in molti partiti possono destabilizzare in modo irreparabile l'ultimo anno di legislatura? E di fronte alle tante richieste dei partiti, dalla politica estera al fisco alle pensioni, Draghi deve negoziare con tutti o tirare dritto per la sua strada?

«Risposta fin troppo facile. Andare dritto. Aver mandato a casa Conte per mettere Draghi è stata una scelta difficilissima ma la rivendico con orgoglio e tenacia. Tutti mi dicevano che

ero irresponsabile, adesso dovrebbero ringraziarmi per aver dato autorevolezza e visione a Palazzo Chigi. I partiti hanno meno di un anno per organizzarsi: facciano politica, se ne sono capaci, anziché disturbare il conducente»

Dopo l'approvazione della legge Cartabia (che Italia Viva ha scelto di non votare) c'è ancora spazio per nuovi interventi di riforma del sistema giudiziario? Il risultato del referendum può essere interpretato come un disinteresse dei cittadini per la materia?

«Sette milioni di italiani hanno votato per una riforma della giustizia. Sono stati pochi per vincere il referendum, saranno tantissimi per vincere le politiche. L'ho detto nel libro, l'ho detto in parlamento giovedì scorso: su questo tema ci giochiamo moltissimo nella costruzione di una casa comune dei riformisti. Non c'è spazio per i giustizialisti tra chi vuole riformare davvero il Paese».

Calenda ieri ha elogiato un suo discorso piuttosto duro, da presidente del Consiglio, pronunciato alla presenza di Putin. I governi occidentali negli anni passati hanno sbagliato valutazione sulla Russia? Affidarsi troppo alle sue risorse energetiche, credere nel suo coinvolgimento nella politica e nell'economia occidentale, è stato un errore?

«Discorso complesso. Quando abbiamo governato noi, abbiamo sempre avuto la schiena dritta. Non credo che tutti possano dire la stessa cosa, a cominciare da chi ha permesso la missione "Dalla Russia con amore" durante il Covid. Ma oggi la partita non è rinfacciarsi il passato, quanto costruire il futuro. E per farlo servono poche cose chiare. Continuare a difendere gli

ucraini certo, provando a fare dell'Europa anche un attore diplomatico come noi chiediamo dal 24 febbraio: assurdo che medi Erdogan e non medi Bruxelles. Ho votato per le sanzioni e per l'invio delle armi, sono pronto a farlo di nuovo. Ma accanto a tutto ciò serve una iniziativa politica e diplomatica che il viaggio di Macron Scholz e Draghi lascia presagire. Inutile oramai vivere di rimpianti sul passato:

dopo l'aggressione russa è cambiato tutto. Ma la pace ha bisogno anche di una iniziativa politica. Tenere insieme il sostegno agli ucraini sul terreno e la fatica della via diplomatica è difficile ma è il compito storico dell'Europa. Perché qui è chiaro che non vincerà nessuno ma se continua così perdiamo tutti».

Pietro Piovani

GIUSTO INVIARE AIUTI MILITARI, MA L'EUROPA DIVENTI ANCHE ATTORE DIPLOMATICO: QUESTA GUERRA RISCHIAMO DI PERDERLA TUTTI

SETTE MILIONI DI ITALIANI HANNO VOTATO PER UNA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA: POCHI PER UN REFERENDUM, TANTI PER LE POLITICHE



Peso:1-2%,5-59%



Matteo Renzi, ex presidente del Consiglio e fondatore di Italia Viva

Chi guarda al Centro

 <p>MARA CARFAGNA Ministra per il Sud e la Coesione, tra i moderati di FI</p>	 <p>GIANCARLO GIORGETTI Il ministro che guida l'ala governista del Carroccio</p>	 <p>MARIASTELLA GELMINI La ministra si oppone a una linea populista di Forza Italia</p>
 <p>LUIGI BRUGNARO Sindaco di Venezia, ha fondato Coraggio Italia con Giovanni Toti</p>	 <p>CARLO CALENDÀ Leader di Azione, che punta a diventare il perno del terzo polo</p>	 <p>BEPPE SALA Sindaco di Milano, c'è chi lo vorrebbe come federatore del centro</p>



Peso:1-2%,5-59%

Cosa succede alla maggioranza?

Lo scontro tra Di Maio e Conte mette a rischio la tenuta del governo, Letta prova a mediare tra i Cinque Stelle e Salvini: "Se litigano ancora è un problema". Renzi: "Nessuno è così pazzo da far cadere Draghi adesso"

IL CASO

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

La priorità, adesso, è evitare che il big bang M5s finisca per travolgere il governo. Sia a Palazzo Chigi sia nella maggioranza si lavora per limitare i danni dello scontro finale tra Luigi Di Maio e Giuseppe Conte, perché è chiaro a tutti che se l'ex premier decidesse di sfilarsi dalla maggioranza – anche solo con la formula dell'appoggio esterno – le ripercussioni sull'esecutivo sarebbero pesanti. Come spiega un ministro, «nella risoluzione dobbiamo cercare di tenere insieme tutte le sensibilità, senza però cedimenti sul sostegno all'Ucraina, armi comprese, perché Draghi su questo non tollera cedimenti. Ma dobbiamo evitare la spaccatura, non possiamo permetterci un governo indebolito in questo momento».

Sulla tenuta del governo non ha dubbi Matteo Renzi, e in realtà il leader Iv dice ad alta voce ciò che sussurrano più o meno tutti i partiti di governo: «La risoluzione passerà e Draghi andrà avanti. Ma di cosa parliamo? Nessuno sarebbe così pazzo» da far cadere il governo. La verità, aggiunge, è che «i 5 Stelle stanno utilizzando la vicenda Ucraina per regolare i loro conti». Questa è anche la previsione più accreditata sia dalle parti del Pd che den-

tro Articolo 1. «Il paradosso – dice un dirigente democratico – è che alla fine voteranno tutti la risoluzione di maggioranza, sia Di Maio sia Conte».

Enrico Letta sta tenendo contatti a tutto campo con i 5 stelle per provare a sminare il terreno sulla risoluzione. Il segretario democratico è attento ad evitare «ingerenze» negli affari interni di un partito alleato si dice preoccupato innanzitutto per l'immagine del Paese in un momento così delicato a livello internazionale. Fermo restando che per il Pd non si può deflettere dalla linea-Draghi: «Fidiamoci del premier – dice Enrico Borghi – ascoltiamo le sue parole e poi votiamo una risoluzione con la quale le approviamo». E Brando Benifei, capodelegazione Pd al Parlamento europeo, aggiunge: «Rispettiamo la discussione M5s, ma non creiamo un problema al governo».

Un'uscita dalla maggioranza da parte dei 5 stelle non potrebbe non avere conseguenze, come spiega un dirigente di Fi: «È chiaro che andrebbe ridiscusso tutto, il patto di governo e anche la distribuzione dei ministeri: se M5s si spacca non potrebbe mantenere i dicasteri che hanno ora». Certo, anche se alla fine Conte scegliesse di non rompere sulla risoluzione reste-

rebbe il problema di un ministro degli Esteri di fatto politicamente sfiduciato dal suo stesso partito. Ma per come si sono messe le cose sarebbe già un risultato evitare che metà dei 5 stelle votino no alla risoluzione di maggioranza.

Non dovrebbero esserci problemi, invece, da parte della Lega. Matteo Salvini non sembra avere intenzione di seguire Conte sul tema del no alle armi, anche se nelle scorse settimane ha più volte sostenuto questa posizione. Sull'eventuale uscita di Di Maio dal Movi-

mento «non metto becco» dice, ma certo se vanno avanti a litigare per giorni sicuramente è un problema per il governo e per l'Italia»

Se alla fine, quindi, quasi nessuno crede che Conte possa arrivare a rompere con il governo, la spaccatura M5s pone anche un problema politico, in prospettiva, per Pd e Articolo 1, cioè per le forze che hanno scommesso su un'alleanza con i 5 stelle in vista delle pro-

sime politiche. Il «campo largo» di alleanze su cui lavora Letta sembra sempre più un miraggio. «Per noi non cambia nulla – dicono al Nazareno – non c'è alternativa». Ma sembra più che altro ottimismo della volontà. Anche Federico For-



Peso:79%

naro, di Articolo 1 – la forza politica che più ha investito nel rapporto con M5s in questi anni – ammette: «C'è preoccupazione. È auspicabile un chiarimento, per evitare fibrillazioni parlamentari e la messa in discussione della strategia del campo progressista». L'ala moderata del partito, quella di Lorenzo Guerini, guarda ov-

viamente con attenzione a Di Maio ed è pronta a «prendere atto» che Conte segue ormai un'altra strada. Ma questa è una discussione che inizierà formalmente solo dopo i ballottaggi del 26 giugno, anche se Letta ha già dato una traccia: «Il modello è l'Ulivo del '96», cioè una coalizione vera, costruita su un programma,

non solo una somma di sigle come l'Unione. Ma anche una coalizione che fece la desistenza con Rifondazione comunista nei collegi uninominali. —

Un miraggio le alleanze del "campo largo" ma il Nazareno insiste "Non c'è alternativa"

Letta tiene contatti con i pentastellati per "sminare" il campo sulla risoluzione



MATTEO RENZI
LEADER
DI ITALIA VIVA



MATTEO SALVINI
SEGRETARIO
DELLA LEGA



La risoluzione passerà e Draghi andrà avanti
I Cinquestelle usano la guerra per regolare i loro conti interni

Per la Lega il governo pesa sui decreti benzina e siccità
Gli altri sembrano concentrati su altro

TRE LEADER

Da sinistra a destra, il leader della Lega Matteo Salvini, il presidente del M5s Giuseppe Conte e il segretario del Pd Enrico Letta in una foto d'archivio. Il terremoto provocato dalle dichiarazioni di Di Maio potrebbe cambiare il loro destino



Peso:79%

NELLA BOZZA NUOVI AIUTI A KIEV. MA I 5 STELLE SPACCATI FANNO TREMARE IL GOVERNO. DOMANI DRAGHI IN AULA

Il piano Ue: più armi all'Ucraina

Il consiglio convocato da Conte scomunica Luigi Di Maio. Il ministro degli Esteri: odio contro di me

MARCO BRESOLIN

«Ulteriore sostegno militare all'Ucraina»: ecco la bozza del prossimo consiglio europeo. -PAGINA 6

Il Consiglio europeo di giovedì dovrà decidere se rifinanziare il fondo per le armi a Kiev la Germania è scettica, come Austria e Malta, mentre l'Italia non si è ancora espressa

Il piano di Bruxelles “Ulteriore sostegno militare all'Ucraina”

L'ANTEPRIMA
MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

«L'Unione europea resta fermamente impegnata a fornire ulteriore sostegno militare per aiutare l'Ucraina»: è questo l'impegno che i 27 leader Ue saranno chiamati a sottoscrivere al Consiglio europeo che inizia giovedì. Ecco perché un'eventuale risoluzione parlamentare contro l'invio di armi rischia di legare le mani al premier Mario Draghi durante il vertice di Bruxelles, dove si discuterà anche di incrementare la somma dedicata al supporto militare a Kiev nel quadro dello Strumento europeo per la pace: i due miliardi sin qui stanziati potrebbero salire a 2,5.

L'impegno a fornire «ulteriore sostegno militare» all'Ucraina per aiutarla a «esercitare il suo diritto all'autodifesa contro l'aggressione russa, la difesa della sua integrità territoriale e della sua sovranità» è scritto nero su bianco nella bozza di conclusioni del

summit - visionata da *La Stampa* - che è già stata discussa mercoledì scorso dai rappresentanti permanenti dei 27 Stati membri. I lavori preparatori a livello diplomatico continueranno anche oggi e mercoledì, ma secondo fonti Ue su questa formulazione c'è un solido sostegno e dunque il testo non dovrebbe subire modifiche.

Restano invece ancora alcuni interrogativi sulla parte del documento in cui si fa riferimento alla necessità di incrementare la dotazione del fondo Ue per finanziare collettivamente l'invio di armi. Questo secondo passaggio, al momento, è scritto tra parentesi, segno che non c'è ancora il pieno appoggio di tutti i Paesi: «A tal fine - prosegue la bozza - il Consiglio europeo chiede un ulteriore aumento del sostegno militare nell'ambito dello Strumento europeo per la pace». Il Fondo utilizzato per inviare armi all'Ucraina è stato attivato per la prima volta il 28 febbraio scorso, pochi giorni dopo l'invasione russa, con una tranche da 500 mi-

lioni di euro. Una seconda tranche di pari importo è stata poi approvata il 23 marzo, una terza il 13 aprile e una quarta il 24 maggio scorso, facendo lievitare il totale dello stanziamento a due miliardi.

Ora il presidente del Consiglio europeo Charles Michel - d'intesa con l'Alto Rappresentante Josep Borrell - vorrebbero portare il totale a 2,5 miliardi di euro. Lo Strumento europeo per la pace ha una dotazione complessiva di 5 miliardi che in teoria dovrebbe coprire il periodo 2021-2027, ma con questo ritmo potrebbe presto servire un rifinanziamento oppure un dirottamento dei fondi destinati ad altri Paesi. La Germania



Peso:1-6%,6-37%,7-2%

si è detta scettica e alcuni dubbi sono stati sollevati anche da Austria e Malta, mentre l'Italia non si è ancora espressa. La questione potrebbe essere sollevata già oggi durante la riunione del Consiglio Affari Esteri, in agenda a Lussembur-

go, alla quale parteciperà il ministro Luigi Di Maio, attaccato dal Movimento 5 Stelle proprio per la sua posizione favorevole all'invio di armi.

Nella bozza di conclusioni del Consiglio europeo non ci sono riferimenti alla necessità di raggiungere la pace né al cessate il fuoco, come invece aveva chiesto inutilmente l'Italia al vertice di maggio. Anzi, il messaggio alla Russia è netto e

non lascia spazio a compromessi: «Il Consiglio europeo – si legge nel documento che sarà approvato dai capi di Stato e di governo – condanna con fermezza gli attacchi indiscriminati della Russia contro la popolazione civile e le infrastrutture civili, ed esorta la Russia a ritirare immediatamente e incondizionatamente tutte le sue truppe e le sue attrezzature militari dall'intero territorio dell'Ucraina entro i suoi confini riconosciuti a livello internazionale». L'esercito di Mosca – questo l'appello che verrà lanciato dal vertice Ue – deve lasciare subito e senza condizioni i territori ucraini. Non solo

quelli occupati dopo il 24 febbraio, ma tutti quelli che

non rientrano nei suoi confini riconosciuti dalla comunità internazionale. Dunque anche la Crimea.

C'è poi un paragrafo legato alla guerra del grano, sulla quale non si intravedono spiragli di tregua. L'Ue spera in una soluzione in sede Onu, dove da tempo si sta lavorando a una risoluzione per sostenere una missione navale. «Lanciando la sua guerra contro l'Ucraina – recita la bozza di conclusioni – la Russia è l'unica responsabile della crisi alimentare globale da essa provocata. Il Consiglio europeo esorta la Russia a cessare immediatamente di colpire gli stabili-

menti agricoli e a sbloccare il Mar Nero, in particolare il porto di Odessa, in modo da consentire l'esportazione di cereali e le operazioni di trasporto marittimo commerciale. A tal fine il Consiglio europeo sostiene gli sforzi del Segretario generale delle Nazioni Unite». —

Ci sarà un appello a Mosca perché lasci senza condizioni i territori occupati

2 miliardi

I fondi stanziati dall'Ue dall'inizio dell'invasione russa

500 milioni

Gli ulteriori fondi che potrebbero venire stanziati dal Consiglio europeo

IL DOCUMENTO

- 8. The European Union remains strongly committed to providing further military support to help Ukraine exercise its inherent right of self-defence against the Russian aggression, its defence of its territorial integrity and sovereignty. [To this end, the European Council calls for a further increase of military support under the European Peace Facility.]
- 9. Russia, by launching its war against Ukraine, is solely responsible for the global food security crisis it provoked.

La bozza delle conclusioni del Consiglio europeo che inizia giovedì in cui si legge l'impegno a fornire «ulteriore sostegno militare» all'Ucraina per aiutarla a «esercitare il suo diritto all'autodifesa contro l'aggressione russa, la difesa della sua integrità territoriale e della sua sovranità».



TEATRO DI GUERRA
Il presidente del Consiglio europeo Charles Michel, 46 anni, ex premier belga, in visita sul luogo di un bombardamento a Odessa il 9 maggio col primo ministro ucraino Denys Shmyhal, suo coetaneo

